CGIL
BASILICATA

RASSEGNASTAMPA

22 luglio 2013

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

auxilium
VIVERE MEGLIO

il Quotidiano della Basilicata

ANNO 12 - N. 200 €1.20
in abbinata obbligatoria con **Milano Finanza**

Lunedì 22 luglio 2013
www.ilquotidianodellabasilicata.it

auxilium
SENISE MILANO ROMA BARI
WWW.COOPAUXILIUM.IT

Direzione e Redazioni: POTENZA, via Nazario Sauro 102, cap 85100, tel. 0971 69309, fax 0971 601064; MATERA, Piazza Mulino 15, cap 75100, tel. 0835 256440, fax 0835 256466

Contraddizioni e trasformazioni: cos'è oggi la nostra regione secondo la visione del presidente Santochirico

LA BASILICATA e le voci di dentro

di VINCENZO SANTOCHIRICO

Chiamare le "voci di dentro" della Basilicata, ossia le espressioni della letteratura, del cinema, della poesia e del teatro, delle organizzazioni culturali, per raccontare, narrare, conoscere,
segue alle pagine 8 e 9

Il basso tasso antropico, gli idrocarburi, la civiltà contadina mutata, le aree protette, i Sassi e la cultura

alle pagine 8 e 9


Santochirico

A poche ore dalle parole del **segretario regionale** si innesca la miccia delle **contrapposizioni**

SENZA Speranza


Roberto Speranza

Non saranno **primarie** di pace (se ci saranno)
Un'altra settimana di passione, nel weekend **assemblea** del Partito democratico allargata
Travaglio e l'attacco al capogruppo

SALVATORE SANTORO **alle pagine 6 e 7**

Vi segnaliamo:

Tra pioggia e lavoro un'estate un pò così
Vi consigliamo questa lettura



alle pagine 10 e 11

Matera
Stagione estiva in sordina ma ospitalità a 5 stelle

CORRADO **a pagina 17**

Nemoli
Sequestrate banconote false Un denunciato

EMILIA MANCO **a pagina 13**

SPORT

Calcio Serie D
Suda in ritiro nel foggiano il nuovo Matera targato Cosco

Ciclismo
E' lucano il massaggiatore del re del Tour Kris Froome

Basket Under 20
Trionfo azzurro Landi mattatore Italia campione d'Europa

Atletica
Va ad Albanese l'edizione 2013 del Giro dei due Sassi


Albanese (a sinistra) e Guastamacchia primo e secondo al Giro dei due Sassi di ieri a Matera

OGNI LUNEDÌ
il Quotidiano e MILANO FINANZA
insieme a soli € 1,20
Richiedilo al tuo edicolante



estate Quotidiano

Capossela al Festival Duni

Al Musma omaggio a Ricci

Mefitis, a teatro con Plauto

da pagina 21 a 25



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Lunedì 22 luglio 2013

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

Quotidiano fondato nel 1887

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20
(Da martedì a domenica
in abbinamento obbligatorio con Il Sole 24 Ore)

lunedì

BASILICATA

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (prefisso 080): Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470316 - Direzione Politica 5470250 (direzione.politica@gazzettamezzogiorno.it) - Segreteria di Redazione 5470400 (segred@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470430-431 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronache italiane 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470265 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica.int@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470364 (cronache.regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Spettacoli 5470418 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative.speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura.e.spettacoli@gazzettamezzogiorno.it).

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - *promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 126° Numero 200





LE FIAMME GIALLE ACQUISISCONO ATTI PER LA PROCURA CONTABILE

Potenza, sulla vendita del tribunale aperta un'inchiesta



INCHIESTA Il tribunale di Potenza [foto Tony Vece]

AMENDOLARA IN GAZZETTA DI BASILICATA A PAGINA III >>

IL CASO LE COMMISSIONI AMBIENTE E INDUSTRIA IN VISITA AL SIDERURGICO

Decreto Ilva, oggi a Taranto l'«ispezione» dei senatori

La Cassazione bacchetta il tribunale del riesame: un atto abnorme la nomina di Ferrante a custode

COLUCCI E MAZZA A PAGINA 6 >>

POLITICA BRUNETTA CHIEDE PIÙ MINISTERI PER I BERLUSCONIANI. GASPARRI VUOLE CHE IL PREMIER ASSUMA LA GUIDA DELL'ECONOMIA

Governo, il Pdl sfida il Pd

I Democratici divisi tra rinvio del congresso e mozione pro Letta E Casaleggio: nei prossimi mesi choc economico e rivolte sociali

Il guru dei grillini: «Alleanza con Epifani? Lascerei il movimento». Alfano avverte: «C'è il caos oltre questo esecutivo»

● È sempre alta tensione nella maggioranza. Brunetta chiede più ministri Pdl, Gasparri vuole che il premier prenda per sè le deleghe economiche. Poi spunta anche la proposta di moratoria sui temi etici. Il Pd replica: non se ne parla.

SERVIZI ALLE PAGINE 2 E 3 >>



GOVERNO Renato Brunetta e il ministro Alfano

PUGLIA LA VISITA IN SALENTO DEL MINISTRO PER L'INTEGRAZIONE

La Kyenge: Nardò diventi un esempio dell'accoglienza



NARDÒ Il ministro Kyenge con il sindaco di Nardò, Marcello Risi

● «Ripartiamo da Nardò. Che questo luogo possa essere da esempio a tutta Italia delle buone pratiche di accoglienza e integrazione. La mia è stata una visita lampo, ma da subito metterò a disposizione il mio ufficio, spendendo la mia persona, la mia visibilità perchè si possa ripartire davvero da qui". Lo ha detto il ministro per l'Integrazione, Cecile Kyenge, lasciando Nardò a conclusione di un convegno organizzato dalla Cgil e commentando il veloce blitz fatto ieri mattina nell'ex masseria Boncuri e nella «tendopoli della vergogna».

FALCONIERI A PAGINA 7 >>

LA CALDA ESTATE IN ARRIVO SENZA TAGLIANDI E RIMPASTI

di **MICHELE COZZI**

Tornano a galla i vecchi riti della Prima repubblica, quando partitini del «qualcosa virgola niente», minacciavano «mamma Dc» per reclamare uno strapuntino più largo. Così oggi in una crisi, non dichiarata, dal sapore balneare, rispuntano termini che apparivano desueti: «tagliando», rimpasto, riequilibrio, vertici di maggioranza.

Il governo Letta ha superato, apparentemente, lo scoglio della crisi «kazara», con il vicepremier Alfano salvato al Senato da un Pd che è sempre più sull'orlo di una crisi di nervi.

A PAGINA 2 >>

LE OSCILLAZIONI CONTINUE DELLA DEA GIUSTIZIA

di **VITTORIO B. STAMERRA**

Non so se Emilio Fede, nella vicenda Ruby, alla fine sia stato anche lui un "utilizzatore finale" o un semplice "mezzano", è un genere di cronache che non mi appassiona e può darsi quindi che non sia aggiornato sull'argomento. Nella prima ipotesi (fatta salva la buona fede) gli stringerei la mano due volte: una perché imbattersi in una simile squisitezza della natura (la Ruby) non è cosa che capita tutti i giorni, anzi se ti capita una volta nella vita è già una gran fortuna, la seconda è che poi poterne disporre, e pure ad una certa età –il prode Emilio ha ottant'anni e passa!-, è roba da manuale del meglio della "Razza Italica". Lasciamo perdere i dettagli. E lasciamo perdere anche lo scivolo da caserma.

Il discorso è invece maledettamente serio e riguarda come si amministra la giustizia in Italia. La classica bilancia posta a simbolo dei suoi valori non si sa più che inclinazioni abbia.

SEGUE A PAGINA 17 >>

IL PILOTA CADE SULLA PISTA BAGNATA

Moto, tragedia a Mosca Antonelli muore travolto



MOSCA In un'immagine di Mediaset l'incidente che ha provocato la morte di Andrea Antonelli 25 anni

SERVIZIO NELLO SPORT >>

DRAMMI IN FOTOCOPIA SORPASSATI DAL TELE-SHOW

di **GAETANO CAMPIONE**

Antonelli come Simoncelli. Da Sepang a Mosca dramma fotocopia: Andrea cade in pista, anò così anche per Marco e viene travolto dalla moto che lo segue. Tra le due tragedie, l'incidente di Alessia Polita, la pilota jesina che ha perso l'uso delle gambe. C'è un rischio assuefazione, dietro l'angolo. Che la morte, cioè, non faccia più notizia.

CONTINUA A PAGINA 23 >>

REALI

Belgio, Alberto abdica è Filippo il nuovo re

SERVIZIO A PAGINA 13 >>

SCUOLA

La Cgil: 413 esuberi nelle superiori pugliesi

SERVIZIO A PAGINA 8 >>



IL BIGLIETTO È UN FANTASMA

di **GIUSEPPE FIORELLINI** *

Il caldo è insopportabile, e sono nemmeno le 10 del mattino. Forse è per questo che me ne scappo da Ginosa Marina, non solo perchè domani devo alzarmi presto, fare un mare di servizi e poi andare al lavoro. No, perché sto già immaginando l'ombra fresca di Potenza, la mia città. Lascio la famiglia e vado in stazione, con mio cugino, anche lui in partenza: deve tornare a Milano.

Stazione. Gesù! Un vecchio scalo dismesso. Stanze chiuse, catene, abbandono, desolazione. Non un anima in giro. Però gli annunci in bacheca sono ben chiari: oltre agli orari, i signori di Trenitalia te lo dicono subito ben chiaro.

SEGUE A PAGINA 17 >>

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Lunedì 22 luglio 2013 — LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 — www.lagazzettadelmezzogiorno.it

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it
Pubblicità-Publikompass. Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluti, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - Gazzetta Affari: 800.659.659 - www.gazzettaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | Barletta: 0883/341011 | Foggia: 0881/779911 | Brindisi: 0831/223111 | Lecce: 0832/463911 | Taranto: 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. Compresi i festivi: ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. Sola edizione del lunedì: ann. Euro 55,00; sem Euro 30,00. Estero: stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09,30-13,30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. Copia arretrata: Euro 2,40. Tel 080/5470213

Acquisto ORO da privati e commercianti
BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com

Oro da Investimento
BANCO METALLI PREZIOSI
Via Mazzini 247 Potenza Tel. 0971 21514
www.aftergold.com



POTENZA LA GUARDIA DI FINANZA ACQUISISCE DOCUMENTI AL COMUNE

Vendita tribunale c'è un'inchiesta

Sotto osservazione della Procura contabile il preliminare di contratto di acquisto tra due società

● La Guardia di Finanza ha acquisito al Comune di Potenza gli atti relativi alla tentata compravendita del palazzo di giustizia di Potenza. La Procura regionale contabile sospetta il «danno erariale». Sotto la lente un preliminare di contratto di acquisto tra due società: la Maya e la Peter Pan. Il valore del palazzo è di 53.200.000 euro e dell'affitto annuo di 3.100.000 euro. L'ammontare pattuito con la Srl Maya, con il capitale di 15.300 euro, è di 32 milioni.

AMENDOLARA A PAGINA III >>

SOLDI PUBBLICI INTERVENTO DECISO DELL'ASSESSORE REGIONALE, LUCA BRAIA, VERSO I COMUNI INADEMPIENTI

Fondi Ater: «Revocati a chi non li ha utilizzati»

Nel solo Materano immobilizzati 20 milioni da anni

Situazione migliore nel Potentino. Criticità segnalate solo a Melfi Lagonegro e Potenza

I problemi per la indisponibilità delle aree edificabili. In arrivo altri 12 milioni

● In ballo c'è la ripresa dell'economia, la riaccensione dei motori del settore edilizio, l'attivazione delle imprese, il rilancio di prospettive di lavoro per la manodopera. L'assessore regionale alle Infrastrutture, Luca Braia, ha esaminato la situazione dell'edilizia residenziale nelle due Ater della Basilicata e ne è emerso un quadro pieno di criticità che perdurano, in qualche caso, anche da vent'anni. Ci sono soldi per l'edilizia residenziale che rimangono inutilizzati da parte di alcuni Comuni. La Regione, di fronte ai casi di immobilità, ha deciso che procederà alla revoca dei fondi e alla loro riattribuzione.

Per l'assessore «è insostenibile, con la scarsità di risorse economiche che registriamo in questi mesi e con la grande richiesta di lavoro che imprese, sindacati e lavoratori invocano da tempo, ci siano quasi 20 milioni di euro bloccati da anni presso l'Ater di Matera per la maggior parte delle volte a causa di indisponibilità di aree edificabili da parte dei Comuni destinatari o di problemi amministrativi». Migliore appare la situazione di Potenza, a parte alcune criticità (Lagonegro, Melfi e Potenza).

SERVIZIO A PAGINA II >>

LA GUARDIA DI FINANZA BLOCCA UOMO SU «A3»



Giro di soldi falsi sequestrati 44.500 euro

● **Occhio alle banconote. Guardatale bene e, soprattutto, toccatele. Il traffico dei falsari infatti va a pieno regime. Ieri, sull'autostrata A3, la Guardia di Finanza di Lauria ha bloccato e denunciato un uomo. Nella sua auto aveva nascosto 44.500 euro falsi.**

PERCIANTE A PAGINA II >>

LETTERA A DE FILIPPO
Appello di Graziadei «Si sta svendendo la Basilicata»
SERVIZIO A PAGINA II >>

POLICORO
Turisti innamorati e delusi: «La pineta lasciata nel degrado»
MELE A PAGINA V >>

MELFI
Ricordato il Cc Cezza medaglia d'argento ucciso a 26 anni nel '90
SERVIZIO A PAGINA II >>

ECONOMIA OGGI LA FIRMA IN PREFETTURA CON BUBBICO E SINDACATI

Protocollo su Tempa Rossa contro il rischio infiltrazioni



PETROLIO Tempa Rossa

● Petrolio, sviluppo, sicurezza. Su questi tre assi oggi pomeriggio, alle ore 16, nella Prefettura di Potenza, alla presenza del viceministro agli Interni, Filippo Bubbico, vengono sottoscritti tre protocolli d'intesa per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata, con riferimento alle attività in svolgimento a Tempa Rossa, dove opera la Total in associazione con altre imprese.

SERVIZIO A PAGINA III >>

COSTUME LA CITTADINA TIRRENICA SI FA PASSERELLA

«Maratea Moda» al porto con l'arte degli stilisti



MARATEA MODA La passerella

● Esplosione di vita e colori è andata in scena ieri sera nel porto di Maratea con la terza edizione di «Maratea Moda» promossa dalla Pro loco. Importante dimostrazione artistica degli stilisti che, ciascuno in modo originale, ha impresso la sua firma: da Gai Mattiolo ad Annalisa Martino; da Michele Miglionico a Giovanna Mandarano, a Raffaella Curiel. Con i gioielli del maestro orafo Gerardo Sacco.

SERVIZIO A PAGINA XI >>

SPETTACOLI NEI SITI ARCHEOLOGICI DI VENOSA A GRUMENTO NOVA

I «Teatri di pietra» dove la storia è viva



TEATRO I Teatri di pietra

● Da domani si alza il sipario sulla XII edizione del festival «Teatri di pietra» il cartellone di rappresentazioni teatrali ambientate nei suggestivi siti archeologici e monumentali lucani organizzato e promosso da «Scenamediterraneo», organismo che vanta prestigiose collaborazioni (da CapuAntica festival al Teatro Bellini di Napoli). Da Venosa a Grumento Nova le aree di interesse storico e archeologico si fanno scena.

SERVIZIO A PAGINA XI >>

l'Unità

1,20 Anno 90 n. 199 Lunedì 22 Luglio 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Il capitalismo malato non si riforma con la supplenza giudiziaria, che pur deve servire a punire i colpevoli, bensì con la reale modifica del governo dell'impresa e della stessa democrazia.

Guido Rossi

TEATRO DELL'OPERA DI ROMA
FESTIVAL DI CARACALLA 2013
OPERE, BALLETTI, EVENTI
DAL 19 GIUGNO AL 10 AGOSTO
www.operaroma.it

Ugo Riccarelli, lo scrittore dentro la vita
Di Consoli pag. 18

Salgari e gli altri: viaggiare coi libri
Trinci pag. 19



Chi ha paura di difendere la cultura
Emiliani pag. 17

Ritorsione Pdl: via Saccomanni

Risposta dei falchi a Epifani: se il caso Alfano non è chiuso vogliamo più ministri

Il Pdl va all'assalto del governo e di Saccomanni. A Epifani che ha detto che il caso Alfano non è chiuso i «falchi» berluscones rispondono chiedendo la testa del ministro dell'Economia. Brunetta rincara la dose: vogliamo più dicasteri. Scontro sui temi etici.

CARUGATI A PAG. 2



L'OSSERVATORIO

Non è un Paese per giovani

BUTTARONI A PAG. 6

L'INTERVISTA

Cuperlo: «Rinviare il congresso? Un'offesa»

«Il balletto sulla data del congresso è offensivo». In un'intervista a *l'Unità* Cuperlo respinge le ipotesi di rinvio delle assise del Pd. Sul governo: serve maggiore incisività sulle priorità. Alfano? «Prenda atto che la sua presenza indebolisce l'esecutivo». COLLINI A PAG. 5

Kyenge a Nardò tra i braccianti

MARTINA A PAG. 8

La guerra dell'Economia

IL RETROSCENA

BIANCA DI GIOVANNI

Rieccoli quelli che tutti chiamano i falchi. Da anni giocano sempre la stessa partita: rilanciano. Alfano è in difficoltà? E loro battono i pugni sul tavolo per chiedere niente Imu. Il Pd parla di tagliando? E loro ribattono: allora a noi l'Economia. È la tecnica del capovolgimento e della *bagarre* studiate per nascondere e ripartire.

SEGUE A PAG. 2

Non solo la politica

L'ANALISI

CARLO GALLI

Questo non è un governo di larghe intese, né di unità nazionale; e non è neppure un governo dell'inciucio. Non nasce da decisioni alte, né da basse. È un governo nato per fare non «politica», ma «politiche», come ha detto il presidente Enrico Letta il giorno in cui ha ottenuto il voto di fiducia del Parlamento.

SEGUE A PAG. 2

Diktat di Casaleggio al M5S: mai col Pd

- **Il guru** del movimento avverte i suoi e smentisce la favola che Grillo voleva fare il governo con Bersani
- **Anche lui** evoca rivolte e violenze contro la crisi

Casaleggio invia il nuovo diktat al movimento Cinque Stelle: se qualcuno pensa di fare accordi con il Pd io me ne vado. Il guru smentisce così la favola M5S che Grillo volesse un'intesa con Bersani. Ma il capo del movimento evoca di nuovo scenari catastrofici: contro la crisi ci sarà la rivolta di piazza.

BONZI A PAG. 4



Le banali profezie

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

Ogni sua apparizione è un evento. Solo Casaleggio sa trasformare un'intervista per «Ponza Autore» in una parresia. La presenza di Gianroberto è un'ostensione di luoghi comuni promossi al rango di profezia.

SEGUE A PAG. 4

LA MORTE DI ANTONELLI

Moto, correre a ogni costo

- **Polemiche** sulla gara sotto la pioggia. Melandri accusa: non c'è sicurezza

Gara sotto il diluvio a Mosca. Andrea Antonelli, 25 anni, è morto in un bruttissimo incidente durante il Supersport in Russia. Il pilota è stato investito da Lorenzo Zanetti dopo essere scivolato a terra. Melandri accusa: «In quelle condizioni non si doveva correre».

A PAG. 23



IL TERREMOTO

Paura e fuga nelle Marche per il sisma delle 3,32

- **Nessuna vittima**, niente danni: la terra ha tremato alla stessa ora dell'Aquila

BUFALINI A PAG. 9

IL FUTURO DELLA RUSSIA

Navalny e il potere di Putin

SILVIO PONS

La vicenda di Aleksej Navalny potrebbe aprire nuovi scenari nella politica russa. Condannato a cinque anni di carcere sulla base di accuse ritenute infondate e pretestuose da tutti gli osservatori, l'agguerrito l'oppositore del presidente Putin ha ricevuto, contro ogni previsione, il beneficio della libertà provvisoria.

SEGUE A PAG. 13



ISTITUZIONI E PARTITI
LA «FEBBRE» DI LUGLIO

Il Pdl gioca al rialzo e replica ai Democratici: serve un «riequilibrio» dei rapporti di forza nell'esecutivo

I berlusconiani rilanciano la sfida al Pd e al governo

In caso di verifica, il Pdl chiederà più ministeri e pari dignità



Gasparri chiede a Letta di «assumere la guida delle politiche economiche», al posto di Saccomanni

● **ROMA.** Serve un «riequilibrio» della squadra di governo. Ovvero, tanti ministri al Pdl quanti ne ha il Pd. Il partito di Silvio Berlusconi gioca al rialzo. E in risposta alla richiesta Dem di un «tagliando» per l'esecutivo, Renato Brunetta invoca una redistribuzione delle «quote» e «pari dignità» tra i partiti. Mentre Maurizio Gasparri chiede al premier Enrico Letta di «assumere la guida delle politiche economiche». E agita lo spettro di una sorta di «interim».

Di rimpasto a palazzo Chigi non si è mai parlato, assicurano fonti del governo. «Non è all'orizzonte», ha detto il ministro Dario Franceschini, nello stoppare un'idea che avanzava tra le fila del Pd dopo il caso Ablyazov. Ma il discorso, a quanto pare, è tutt'altro che archiviato. Ci pensa il Pdl a riaprirlo, rinfocolando le fibrillazioni tra gli «amici-nemici» della maggioranza. Ma ad esse Letta intende rispondere sul piano dei provvedimenti concreti: la richiesta di un «tagliando» sui temi può essere un incentivo a migliorare e il premier, osservano dal governo, sta dimostrando di saperlo cogliere. Già rispetto al discorso di insediamento, l'intervento sulla fiducia al Senato era «aggiornato» in alcuni passaggi. Imu e Iva, esodati, ma anche lotta alla corruzione. Su questi dossier si lavora, assicurano, a Palazzo Chigi. Non su giri di poltrone.

Ma la tensione nella maggioranza resta alta. E sembra destinata a salire man mano che ci si avvicina al 30 luglio, quando la Cassazione potrebbe decidere se confermare la condanna al Cavaliere per il caso Mediaset. «La nostra preoccupazione è fortissima», dice Angelino Alfano, alzando gli scudi Pdl. Ma aggiunge che «non c'è una terza via tra questo esecutivo e il caos». Confermando così la volontà dello stesso Berlusconi di tenere in piedi il governo.

Ma se niente è destinato ad accadere prima del 30 luglio, il Pdl fa la voce grossa all'interno della maggioranza. Anche per arginare l'avanzata delle pretese del Pd e rispondere pan per focaccia alla richiesta di un «tagliando» da parte del segretario Guglielmo Epifani. La pattuglia dei cattolici pidiellini (spaccando però lo stesso partito del Cavaliere) chiede, sul piano dei contenuti, una moratoria per le leggi sui temi etici. Ma soprattutto, sul piano degli equilibri di potere, il capogruppo Brunetta, nel proporre «un patto di legislatura che arrivi alla fine del quinquennio», chiede che la squadra di governo sia «riequilibrata nelle sue componenti, con pari dignità tra le forze». In sostanza, più ministri al Pdl. Un rimpasto. Anche se Brunetta nega che di ciò si tratti.

Il suo intervento fa il paio con quello di Maurizio Gasparri, che se la prende con il ministro Pd Flavio Zanonato e più in generale con i «deficit di alcuni ministri economici»: «Letta deve assumere la guida delle politiche economiche», invoca. «Chiede di fatto a Letta di prendere l'interim di via XX Settembre al posto di Saccomanni», si allarma Scelta civica, con Benedetto Della Vedova. Che dice no a «rigurgiti propagandistici» e rinfaccia all'ex collega di partito i risultati «non certo brillanti» dei passati ministri Pdl.

E mentre il leghista Roberto Maroni sottolinea «l'impazzimento» nel governo, il Pd, da parte sua, continua a invocare per settembre un «tagliando» dell'azione di governo. Ma precisa che si tratta di una ridefinizione dell'agenda dell'esecutivo sul piano dei contenuti: «Serve un cambio di passo e un'inversione delle priorità», dice Cesare Damiano. Mentre di concedere il «riequilibrio» al Pdl, non si parla proprio («Brunetta scherza» o forse vuole fare il ministro, insinua Angelo Rughetti). Anche nel Pd, però, continuano le fibrillazioni e restano i mal di pancia sulle deleghe di Alfano.

Su entrambi i fronti della maggioranza, insomma, il discorso è tutt'altro che chiuso.

Serenella Mattera

Ecco cosa è accaduto
Le parole della polemica

L'uscita di Epifani Il giorno dopo il voto al Senato con il salvataggio di Alfano, da parte del Pd, il segretario dei Democratici, per dare sostegno alle «voci di dentro» del partito afferma la necessità di fare a settembre un «tagliando di qualità» del governo, per renderlo più forte e più autorevole. La mossa è interpretata come il tentativo di giungere alla resa dei conti con Alfano a settembre.

La replica del Pdl La sortita del segretario del Pd non piace al partito berlusconiano, che vede il disegno di una trappola per decapitare la presenza del partito al governo. Lo stesso Alfano, in una intervista, afferma che «non ci sarà alcun passo indietro, né un rimpasto».

La difesa del governo Netta chiusura all'ipotesi di rimpasto da parte dell'esecutivo. Dario Franceschini dice: «Nessun rimpasto all'orizzonte». «In molti a cominciare dal Segretario del Pd Epifani - aggiunge - hanno giustamente parlato di un'esigenza di rafforzare il governo. Questo lo vogliamo soprattutto noi che ne facciamo parte ma l'obiettivo si raggiunge lavorando sui punti programmatici che governo e maggioranza insieme si sono dati, a cominciare dalla conversione dei 6 decreti legge già in parlamento e dalle norme in preparazione su Imu, Iva, ammortizzatori sociali e esodati».

La calda estate della Politica senza tagliandi e rimpasti

di **MICHELE COZZI**

Tornano a galla i vecchi riti della Prima repubblica, quando partitini del «qualcosa virgola niente», minacciavano «mamma Dc», per reclamare uno strapuntino più largo. Così oggi, in una crisi, non dichiarata, dal sapore balneare, rispuntano termini ormai desueti: tagliando, rimpasto, riequilibrio, vertici di maggioranza.

Il governo Letta ha superato, apparentemente, lo scoglio della crisi «kazara», con il vicepremier salvato al Senato, da un Pd che è sempre più sull'orlo di una crisi di nervi. In cui, emergono i «demoni» di una doppia partita: la sopravvivenza del governo Letta, che sta stretto ad una parte consistente del «corpaccione» del partito e le manovre per il congresso. Ossia, per frenare l'ascesa di Matteo Renzi.

Solo così si comprende come il segretario pro-tempore (ma lo sono tutti, in assoluto) Guglielmo Epifani all'indomani del salvataggio di Alfano, se ne sia uscito con una proposta destabilizzante: il «tagliando», cioè il rimpasto del governo a settembre, per renderlo più forte. Una mossa non gradita da Letta, il quale vorrebbe incominciare a porre mano con continuità ai problemi del Paese, e invece, quasi quotidianamente deve fare i conti con le fibrillazioni che provengono proprio dal suo partito di riferimento. Ma la sortita del segretario Pd è risultata del tutto indigesta al Pdl. Che nella manovra di accerchiamento del «Pd di lotta» (quello che non ama questo governo) vede l'obiettivo strategico di far saltare Alfano. Vicepremier e, per quello che conta, segretario del Pdl. Mossa che andrebbe ad aggiungersi a ciò che potrebbe accadere tra pochi giorni, il 30 luglio, con l'eventuale conferma della condanna di Berlusconi, per il caso-Mediaset che ne decreterebbe la parte conclusiva della parabola politica. Scenario apocalittico per il Pdl che, in tal caso, si ritroverebbe completamente «acefalo». Per questo il Pdl fa quadrato attorno a Letta, lo difende ad oltranza e dice no, in prima battuta, a qualsiasi ipotesi di rimpasto. Ma ieri il partito ha alzato il tiro: «Volete il tagliando? Bene, ma sappiate che in tal caso a noi toccheranno più ministeri e pari dignità».

Ma Letta, al di là di queste flebili «punture», deve guardarsi più dal Pd che dal Pdl.

Tra i Democratici la voglia di fare i conti con la «strana maggioranza» aumenta a dismisura. E inevitabilmente questo va ad intrecciarsi con le manovre congressuali. Lo ha fatto intendere a chiare lettere Beppe Fioroni che è arrivato a ventilare l'ipotesi di rinviare il congresso del Pd, l'unico modo - dice - per salvare il governo, perché chi si candida oggi alla segreteria del partito, per ottenere i voti non deve fare altro che «sparare» contro l'esecutivo e dar corpo allo spirito «identitario» di buona parte del popolo democratico.

Il rimpasto, quindi, evocato non tanto per rafforzare il governo, quando per cercare porre i tasselli per lo scontri prossimo venturo, non appare tra le ipotesi più probabili. È un fantasma evocato, ma che difficilmente potrà concretizzarsi.



Il governo Letta si basa su un equilibrio instabile. Una sorta di motore immobile, come direbbe il filosofo. Finora ha superato lo scoglio delle dimissioni del ministro Idem, «caduta» per irregolarità amministrative relative una sua proprietà. Ma, oggettivamente, la Idem faceva parte del «girone» più debole della gerarchia di governo. Poi, quando sono esplosi il caso Calderoli prima e l'«affaire kazako» poi, la ragione politica (la sopravvivenza del governo) ha azzerato ogni altro tipo di considerazione.

I problemi Letta incomincerà ad averli 30 luglio. Come reagirà il Pdl dinanzi all'eventuale defenestrazione del *Dominus*?. È la risposta che vale una legislatura. E ancor più, il governo potrà vacillare quando verranno al pettine i nodi, sempre rimandati, dell'Imu e dell'aumento dell'Iva.

Questioni concrete che toccano la vita dei cittadini. Alle prese con la crisi più nera del Dopoguerra.

Altro che tagliandi e rimpasto.

L'EX PREMIER **Silvio Berlusconi: il 30 luglio è attesa la sentenza definitiva della Cassazione sul caso-Mediaset. È questo forse, il vero punto di snodo per la sopravvivenza del governo**



Le questioni relative alla vita, alla famiglia naturale, alla libertà educativa, alle unioni omosessuali

LA DIRETTA

Segui gli aggiornamenti sul telefonino. Leggi le istruzioni a pagina 17

Il Pdl apre un altro fronte «Fermiamo i temi etici»

Ma il partito si divide. Il Pd: «Niente moratoria, sì alla legge sull'omofobia»

● **ROMA.** La maggioranza continua a lacerarsi. Dopo gli ultimi scontri su Imu, caso Ablyazov e rimpasto di governo, ad aprire un nuovo conflitto tra Pd e Pdl sono i temi «eticamente sensibili». Che, in realtà, spaccano soprattutto il Pdl.

A tirar fuori l'ennesimo pomo della discordia, stavolta, sono Maurizio Lupi, Maurizio Sacconi, Mara Carfagna e Maria Stella Gelmini che, a conclusione della Summer School organizzata a Sorrento, propongono una moratoria fino a fine legislatura per le leggi che affrontano temi etici. «Nel momento in cui l'Italia affronta una straordinaria depressione civile, economica e sociale combinata con una persistente fragilità politico-istituzionale – scrivono i parlamentari in una nota congiunta – appare necessario evitare l'introduzione di elementi divisivi nel senso comune del popolo con particolare riferimento ai principi della tradizione, dalla vita alla famiglia naturale, alla libertà educativa».

Non tutti, però, nel partito condividono la tesi, come dimostrano le immediate reazioni del coordinatore Sandro Bondi («Un confronto su questo non può mettere in discussione» la maggioranza) o del presidente della commissione Cultura della Camera, Giancarlo Galan, («E' nostro preciso dovere trovare soluzioni, dare risposte, predisporre misure per abbattere le barriere che quotidianamente incontrano i cittadini»).

Ma è soprattutto il Pd a dire «no», con Walter Verini e Ivan Scalfarotto, rispettivamente capogruppo del Pd in commissione Giustizia della Camera e relatore della proposta di legge sull' omofobia. «Non crediamo siano necessarie moratorie di alcun genere «, osservano, «siamo alla fine e non all'inizio del percorso». Il testo sull'omofobia, ricordano, è calendarizzato in Aula per il 26 luglio e «riteniamo che questo traguardo di civiltà debba essere obiettivo condiviso da tutti». I testi che rischierebbero di venire congelati in caso di moratoria sono infatti sostanzialmente due: quello sull'omofobia, ormai in dirittura d'arrivo a Montecitorio e quello sulle unioni civili il cui esame è in corso nella stessa commissione del Senato. «Se non facciamo queste leggi», interviene Benedetto Della Vedova (Sc), «siamo fuori dell'Ue».



PDL **Mara Carfagna**

Ma il dibattito «leggi etiche sì», «leggi etiche no» apre una nuova frontiera anche tra i berlusconiani. A dar ragione a Lupi, Sacconi, Gelmini e Carfagna intervengono, tra gli altri, Barbara Saltamartini («Il governo deve risolvere ora problemi economici. Non possiamo permetterci di dividerci») ed Elvira Savino («Con un governo sorretto da forze politiche molto diverse fra loro porre testi su temi etici rischia di mettere in crisi governo e legislatura»). È contro, invece, Stefania Prestigiacomo che sposa le posizioni di Bondi e Galan. Secondo la parlamentare la questione rientra tra i compiti «che la politica non può evitare». E anche per Maurizio Gasparri questi temi «non possono essere elusi». «In tanti – assicura - vogliamo si faccia chiarezza». E alla Camera, rincara la dose, «si stanno per introdurre norme confuse con il pretesto di combattere ingiustizie». Bisogna tenere aperto il confronto.

Rischia di alzare un nuovo polverone, nella già fitta nebbia delle polemiche, Fabrizio Cicchitto. Se si possono affrontare argomenti che riguardano la famiglia e le scelte di vita, è il ragionamento condiviso anche da Laura Ravetto, allora si possono rimettere sul tavolo anche le riforme della giustizia come quelle che riguardano la responsabilità civile dei magistrati o la separazione delle carriere...

Anna Laura Bussa

TRA I DEMOCRATICI UN FIORIRE DI PROPOSTE: RINVIO DELL'ASSISE, «TAGLIANDO» A SETTEMBRE, MOZIONE PRO-LETTA

DEMOCRATICI
Il segretario Guglielmo Epifani: la sua proposta di un «tagliando», cioè il rimpasto a settembre, ha suscitato non poche polemiche. Intanto il partito si divide sull'ipotesi di uno slittamento del congresso



Il congresso Pd potrebbe slittare

Proposta choc di Fioroni per salvare il governo. Esplode l'ira dei renziani

● **ROMA.** Rinvio del congresso, tagliando a settembre, mozione pro-Letta anche in occasione dell'assise generale del Pd. È un fiorire di proposte il Partito Democratico.

L'azzardo di Beppe Fioroni di proporre di rinviare il Congresso per mettere in sicurezza l'esecutivo guidato da Letta, ha infatti già scatenato i renziani che non ci stanno. Ma Giorgio Merlo rilancia: «Fioroni ha ragione. Molti vedono il dibattito congressuale come una ghiotta occasione per far saltare per aria il governo». Sul rinvio c'è «un balletto stucchevole», taglia corto il renziano Lorenzo Guerini. Il quale, da componente della Commissione Congresso, rilancia: «La direzione del 31 dovrebbe fissare una data. Epifani è andato in direzione con una relazione che fissava obiettivi e tempi: e su questo ha ricevuto un voto unanime. Pensare al rinvio significa far prevalere una situazione di instabilità sia nel partito, sia nel governo». Una scappatoia che sarebbe «tardiva» per il renziano Guerini, ma che anche il bersaniano Davide Zoggia giudica pericolosamente divisiva. «Pensare di fare un congresso in cui ci dividiamo tra chi sostiene di più o di meno il governo Letta non funziona» afferma il responsabile organizzazione del Pd. Se il capogruppo alla Camera Roberto Speranza giudica utile la proposta Epifani, l'ex ministro Fabrizio Barca chiede che almeno «sia sulle cose e non sulle persone». Il renziano Roberto Giachetti si sente rabbrividire: «Nella prima Repubblica si chiamava verifica o rimpasto, ora potremmo usare 'bollino blu. Ma è meglio risparmiarcelo». Anche per Zoggia si tratta al massimo di fare un check up all'azione di governo. L'ex ministro Cesare Damiano parla espressamente di «cambio di passo» e di «netta inversione di priorità». Insomma, quello che la direzione si aspetta dal premier venerdì potrebbe proprio essere il rilancio sui temi del disagio sociale per andare oltre quella che il presidente della Commissione Lavoro della Camera chiama la «propaganda del centrodestra sull'Imu».

IL CASO PARLA L'IDEOLOGO DEI GRILLINI SUGLI SCENARI POLITICI DEL PAESE. BOCCIA RENZI E LANCIA UN AVVERTIMENTO ALL'EX COMICO

Il guru a «cinque stelle» lancia l'anatema

Casaleggio: nei prossimi mesi «disordini e rivolte». «Accordo col Pd? Lascio il M5S»

● **ROMA.** Uno «shock economico». E poi «disordini, rivolte» sociali, che la politica non potrà «dominare». È uno scenario a tinte fosche, quello che prevede per i «prossimi mesi» Gianroberto Casaleggio. Il co-fondatore del Movimento 5 Stelle, in una delle sue rare interviste, rilancia l'allarme di Beppe Grillo sul rischio default e sugli italiani «pronti a prendere i fucili». E ribadisce la linea politica a 5 Stelle: è «impraticabile» un governo Pd-M5S.

Dopo l'esordio sul palcoscenico della politica nazionale con la presenza al colloquio al Quirinale con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, Casaleggio rinuncia al profilo defilato e intensifica il ritmo delle uscite pubbliche.

«Il Paese avrà nei prossimi mesi, non so quanti, uno shock economico», sostiene Casaleggio, in un'intervista a Gianluigi Nuzzi per la rassegna Ponza d'Autore, pubblicata sul blog di Grillo. Quello shock, spiega, può aprire due scenari: «una ridefinizione della rappresentanza» con lo stravolgimento del quadro politico attuale, o l'esplodere di «rivolte» che non sfocerebbero in guerra civile, ma sarebbero «difficilmente controllabili dal punto di vista dell'ordine pubblico». Sullo sfondo, intanto, la «democrazia diretta si sta imponendo» sulla forma partito, ormai «obsoleta», «arcaica». E una «rivisitazione della Costituzione» si rende «necessaria» per introdurre referendum propositivo, elezione diretta del candidato, abolizione del voto segreto e del divieto di vincolo di mandato. Quest'ultimo passo necessario, concorda il giurista Paolo Becchi, della «rivoluzione democratica del M5S».

Il «guru» del web denuncia che «decine di leggi» – e dunque le Camere – in passato «hanno impedito la diffusione di Internet in Italia». Ma reputa ineluttabile il processo che porterà in futuro ad avere da un lato «dittature orwelliane in cui le persone pensano di sapere, ma non sanno nulla», dall'altro la democrazia diretta, cui «chiunque partecipa».

Liquida in poche parole Matteo Renzi: «Rappresenta una corrente del Pd». Mentre si compiace della «consapevolezza della situazione del Paese» dimostrata dal presidente Giorgio Napolitano nell'incontro «molto cordiale» avuto al Quirinale. Anche se indica come limiti di Napolitano «l'età e il fatto che è in politica da molti anni». E aggiunge che la Costituzione «implicitamente dichiara che non possa esserci un secondo settennato» al Colle.

Se Napolitano chiedesse al M5S di entrare in un nuovo governo con il Pd? «Uscirei dal movimento», è tranchant il cofondatore.

Serenella Mattera



M5S **Gianroberto Casaleggio, co-fondatore del Movimento**

LA CRISI ECONOMICA

LE SCELTE DEL GOVERNO

L'ESTATE CALDA DEL FISCO

L'esecutivo si è impegnato a risolvere in modo strutturale il tema delle due imposte entro il 31 agosto

Niente Iva e Imu, serve copertura per 5 miliardi

Oggi tavolo tecnico dopo l'annuncio del ministro Zanonato



● Niente Imu nè rincaro Iva fino a fine anno. In attesa della riforma della tassazione sulla casa, il 2013 passerà con ogni probabilità indenne per i proprietari e, come annunciato sabato sera dal ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, non registrerà nemmeno il temuto aumento al 22% dell'imposta sui consumi.

Dei sei miliardi necessari quest'anno come copertura delle misure (2 miliardi per il mancato gettito di un punto di Iva in più per sei mesi e 4 miliardi per le due rate Imu sulla prima casa) per il momento se ne è trovato però soltanto uno, sempre che in Parlamento non venga modificato il testo del decreto lavoro-Iva all'esame della Commissioni Finanze e Lavoro del Senato.

Il miliardo necessario per rimandare il rincaro da luglio a ottobre è stato infatti coperto con l'aumento degli acconti fiscali.

Decisione dalla quale il Tesoro non sembra intenzionato a discostarsi, ma che non è mai piaciuta al Pdl, contrario ad ogni incremento anche minimo della tassazione.

Finora di modifiche al dl non ce ne sono state, ma qualche emendamento potrebbe arrivare anche all'ultimo minuto nel passaggio in Aula.

Il voto sul provvedimento è ufficialmente calendarizzato per domani pomeriggio, dopo quello sul dl svuota carceri, ma non è escluso che slitti di un giorno in attesa di nuovi interventi.

Si tratterebbe in ogni caso di aggiustamenti minimi, probabilmente con uno stop all'aumento degli acconti su Ires e Irap delle società.



MINISTRO PD Flavio Zanonato

Da qui al 31 agosto, data entro la quale il governo si è impegnato a risolvere i principali temi economici, bisognerà comunque trovare un altro miliardo a cui aggiungere i 4 di Imu.

Nodo questo a cui si dedicherà il tavolo tecnico convocato oggi pomeriggio al Tesoro per riprendere le fila della cabina di regia di giovedì scorso e per entrare nel merito delle ipotesi di riforma, a partire dalla sostituzione di Imu e Tares con un'unica service tax.

Se dunque per quest'anno, in attesa della legge di stabilità 2014, le famiglie riusciranno comunque a salvarsi da Iva e Imu, il timore è che un nuovo aumento arrivi dalle addizionali regionali.

Negli ultimi vent'anni i tributi locali sono già aumentati di 5 volte e per l'anno prossimo, senza interventi correttivi, si prevede un'ulteriore impennata in media del 36%, a partire dalle Regioni che si trovano in stato di deficit sanitario.

Banche, tassi liberi

Prestiti, la Cina rompe il tabù degli interessi

La Cina rompe un altro tabù e compie un nuovo passo verso il mercato libero. Le banche non dovranno più fare i conti con il limite imposto dalla Banca Centrale Cinese nella concessione dei prestiti a famiglie e imprese: fino ad oggi, infatti, c'era un limite al di sotto del quale non potevano scendere e che limitava la concorrenza sul mercato (pari ad uno «sconto» del 30% rispetto al tasso di riferimento in vigore, attualmente quello sui prestiti ad un anno è al 6%). Ma un'economia che viaggia a tassi di crescita ai minimi degli ultimi 20 anni (per il 2013 è previsto un +7,5% del Pil che farebbe la felicità di qualsiasi Paese europeo ma che turba il sonno dei governanti di Pechino) ha convinto il Governo a rimuovere il limite, con lo scopo di incentivare la concessione dei prestiti, quindi immettere maggiore liquidità nell'economia per dare un ulteriore impulso alla crescita.
La mossa potrebbe infatti spingere gli istituti di credito a concedere prestiti a tassi sempre inferiori, soprattutto in un momento in cui le imprese, ma anche le amministrazioni locali, devono fare i conti con un onere crescente sul fronte del rimborso degli interessi.
Senza contare l'impulso che potrebbe arrivare alla concorrenza in un mercato bancario che ha sempre agito all'ombra del Governo, finendo per privilegiare nella concessione dei prestiti i colossi pubblici piuttosto che le piccole, e più dinamiche, realtà locali.
Anche se la Banca Centrale di Pechino, la Banca Popolare Cinese, ha già mandato un chiaro messaggio agli istituti, che «dovranno fissare i tassi in modo ragionevole sulla base delle richieste del mercato e considerando i fattori di rischio», è indubbio che si tratti di un'apertura notevole, che rischia anche di scontrarsi con le proteste di un comparto bancario, appunto quello cinese, particolarmente ingessato da anni di quasi monopolio pubblico che potrebbe fare i conti con un'ulteriore erosione dei margini. Non a caso uno studio ripreso oggi dal Wall Street Journal parla di possibili ricapitalizzazioni fino a 100 miliardi di dollari per le banche cinesi nei prossimi due anni.

Imprese, solo nel 2012 sono maturati crediti verso lo Stato per 15 miliardi

● Nel 2012 lo Stato ha accumulato un debito, nei confronti dei fornitori, di 15,1 mld. Un dato provvisorio e parziale, a cui bisogna aggiungere i crediti maturati dalle imprese ma non registrati nelle normali strutture contabili. E' la Corte dei conti a stimare i crediti maturati dalle imprese fornitrici di beni e servizi, nel 2012, attraverso l'elaborazione dei dati della Ragioneria generale dello Stato e della magistratura contabile. Secondo i dati contenuti nel rapporto sul coordinamento della finanza pubblica lo scorso anno è stato registrato il secondo calo consecutivo: il -13,1% del 2012 rispetto al 2011 segue -4,4% del 2011 rispetto al 2010.

La Corte dei conti ricorda che la contabilità finanziaria non prevede, di per sè, modalità di registrazione dei debiti commerciali, e le pubbliche amministrazioni non sono dotate di strumenti al riguardo. La magistratura contabile ha quindi pensato di colmare questa lacuna, approssimando la massa dei debiti commerciali con il totale dei residui passivi e dei residui perenti relativi alle categorie economiche dei consumi intermedi, per la spesa corrente e degli investimenti fissi lordi per la spesa in conto capitale.

A calcoli fatti arriva anche un'osservazione da parte della magistratura contabile: contenere la spesa pubblica mediante manovre di finanza pubblica, realizzate attraverso tagli lineari secondo la Corte dei conti «ha determinato l'accumulo di debiti fuori bilancio, delle giacenze di tesoreria, dei residui perenti, in continua crescita».

Passando alla situazione degli enti locali, la magistratura contabile segnala che l'entità effettiva dei debiti commerciali "non è di semplice quantificazione". Dai dati del 2011 le spese correnti impegnate e non pagate ammontano a circa 29 mld, di cui oltre 23 riferite ai comuni. L'accumulo dei debiti, secondo la Corte dei conti, è da imputare alla "difficoltà finanziaria, di una carenza di liquidità che non consente agli enti locali di far fronte ai propri debiti liquidi ed esigibili".

Guardando i bilanci emerge, infatti, che le dimensioni dei debiti dello Stato nei confronti degli enti locali ammontano a 9,6 miliardi nel 2011. Inoltre l'ammontare di entrate correnti accertate ma non incassate risulterebbe pari a 38,6 mld, di cui 42,6 mld prodotti nell'anno. Una parte di questi residui, pari a circa 4,9 mld, proviene da trasferimenti dovuti dalle regioni alle amministrazioni locali ma da questi non incassati.

La stima complessiva dei debiti delle pubbliche amministrazioni, ricorda la Corte dei conti, ammonta a 67,3 miliardi di euro nel 2011 (stime Istat). Secondo la Banca d'Italia, considerando anche i crediti per le spese in conto capitale, si arriva a 90 mld. La Guardando le stime dalla parte delle imprese, la Corte dei conti ricorda che dei circa 80 miliardi iscritti nei loro bilancio "una quota rilevante", pari a circa 30 mld, "rappresenta debiti per i quali i tempi di pagamento possono essere considerati 'fisiologici, non superando i limiti ordinari".



GIAMPAOLINO
È il presidente della Corte dei conti a stimare i crediti maturati dalle imprese fornitrici di beni e servizi nel 2012 attraverso l'elaborazione dei dati della Ragioneria generale dello Stato e della magistratura contabile

investiamo nel vostro futuro

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI ALDO MORO
ESTRATTO BANDO DI GARA

Oggetto: PON Ricerca e competitività progetto "Bioscienze & Salute (B&H)" – Fornitura di strumentazioni scientifiche suddivise in otto lotti – valore complessivo dell'appalto € 2.840.495,88= oltre Iva; oltre € 750,00= oltre Iva per oneri per la sicurezza per i lotti n. 1/3/5/7/8. Il Responsabile del Procedimento è il prof. Antonio Frigeri.
Tipologia di gara e criterio di aggiudicazione: procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D. Lgs. 163/2006 e s.m.i. da aggiudicarsi secondo il criterio del prezzo più basso mediante ribasso percentuale sull'importo a base d'asta relativo ad ogni singolo lotto.
Luogo di esecuzione della fornitura: Laboratori vari – Università - Bari.
Data limite per la ricezione delle offerte: entro e non oltre le ore 12:00 del 1 ottobre 2013.
Data, ora e luogo di apertura: Palazzo Ateneo, Piazza Umberto I n.1 – 70121 Bari, ore 09:30 giorno 4 ottobre 2013, col seguito – CIG 5211514566.
Inviato alla GUUE in data 28 giugno 2013, trasmesso alla GURI; è stato affisso, altresì, negli Albi Pretori: Comune di Bari, Università; disponibile all'indirizzo: www.uniba.it.
Per informazioni amministrative contattare dott.ssa Maria Teresa De Fazio tel.(+39)0805714306.
Bari, 28 giugno 2013

Il Direttore Generale f.to Avv. Gaetano Prudente

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 22 luglio 2013



IL CALCOLO DEI VANTAGGI
Un aumento di 10 milioni di carte porterebbe a un calo del 3,6% del sommerso e a un recupero fiscale stimato in 5 miliardi

LA MOSSA DELL'UNIONE EUROPEA
Entro mercoledì metterà un tetto alle tariffe interbancarie. La Commissione le ritiene anti-concorrenziali

Lotta all'evasione fiscale, torna la stretta sull'uso dei contanti

Entro l'estate un decreto che abbassi i costi delle carte di credito e ne incentivi l'uso

● Il governo ci riprova e contro l'evasione fiscale rigioca la carta della moneta elettronica. A breve, probabilmente entro l'estate, potrebbe arrivare un decreto congiunto del ministero dell'Economia con il ministero dello Sviluppo economico per favorire la diffusione della moneta elettronica come arma contro l'evasione fiscale. Le misure contenute nel provvedimento mirerebbero a ridurre le commissioni per l'utilizzo delle carte di credito, soprattutto per i pagamenti particolarmente bassi tradizionalmente affidati al contante, e ad incentivare la diffusione dei pos negli esercizi commerciali.

La volontà di spingere l'acceleratore sui pagamenti elettronici era stata annunciata agli stessi commercianti dal ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, che di fronte alla platea di Confesercenti aveva parlato di misure per abbattere i costi, a beneficio soprattutto dei negozi più piccoli. Con il risultato di dare una sferzata alla crescita e di contrastare l'evasione.

Secondo uno studio dell'Istituto per la competitività I-Com, basato su dati forniti dalla Banca Centrale Europea, infatti, un aumento di 10 milioni di carte (incremento inferiore a quello registrato nel nostro Paese tra il 2006 e il 2011) porterebbe a un calo del 3,6% dell'economia sommersa e a un recupero dell'evasione fiscale stimato in oltre 5 miliardi di euro. Ma basterebbero 5 milioni di carte in più per recuperare 2,6 miliardi di gettito fiscale. Anche un solo milione in più di carte di pagamento coinciderebbe, in media, con una variazione del Pil del +0,65%, pari a oltre 10 miliardi di euro.



E PER LE PICCOLE SPESE Il decreto prevederebbe costi ancora più ridotti per importi di spesa inferiore ai 30 euro

Il decreto, ha spiegato nei giorni scorsi Graziana Carmone, Dirigente Ufficio Direzione Sistema Bancario Finanziario-Affari Legali Ministero dell'Economia, farà leva su quattro principi: trasparenza (facendo sì che gli esercenti conoscano i costi delle commissioni interbancarie); divieto di commissioni a pacchetto; correlazione delle commissioni al volume delle transazioni (con revisione periodica, che incentivi gli esercenti ad aumentare i pagamenti elettronici); incentivi ai micro pagamenti elettronici sotto i 30 euro con commissioni più basse. Il governo ha inoltre valutato possibili interventi di defiscalizzazione dei pagamenti elettronici o di tassazione del contante che però, per il momento, sembrano destinati a rimanere fuori dall'imminente provvedimento.

«O alziamo il limite al contante o abbiamo il coraggio di imporre alle banche la riduzione delle commissioni, in modo che le transazioni siano a costo zero o quasi», spiega il sottosegretario allo Sviluppo economico, Simona Vicari. È solo così infatti che si possono rimettere in carreggiata i piccoli commercianti, ma anche il settore del turismo, fortemente penalizzato dal tetto al contante.

La mossa dei due ministeri arriverebbe quasi in concomitanza con quella dell'Unione europea che entro mercoledì 24 luglio metterà un tetto alle tariffe interbancarie, cioè al «costo» di una transazione con carta di credito o debito che la banca che ha emesso quella carta carica alla banca dell'esercizio commerciale dove il pagamento è stato effettuato. La Commissione ritiene infatti le tariffe fissate da molti operatori anti-concorrenziali.

ECONOMIA&FINANZA

Inps, costi per la cig decuplicati in 10 anni disoccupazione doppia





INPS Il presidente Mastrapasqua

● La spesa per i trattamenti di disoccupazione, in 10 anni, è più che raddoppiata; nello stesso periodo il trattamento d'integrazione salariale straordinaria è cresciuto di 10 volte. Complessivamente, le prestazioni per il mantenimento al reddito, lo scorso anno, sono arrivate a sfiorare i 10 miliardi di euro, con una crescita del 230,8% in dieci anni. E' quanto risulta dai dati contenuti nelle tabelle dell'ultimo rapporto annuale dell'Inps.

L'istituto di previdenza dal 2002 al 2012 ha erogato 58,5 miliardi di euro in prestazioni per il mantenimento del salario. La crisi ha avuto un peso determinante nell'andamento della spesa: infatti negli ultimi 4 anni sono state assorbite oltre la metà delle risorse complessive stanziate negli ultimi 10 anni (il 57,2%). L'andamento dei trattamenti di disoccupazione, d'integrazione salariale straordinaria, della mobilità, ha registrato un trend costante dal 2002 fino al 2008. Successivamente, con l'inizio della crisi economica, si è verificata una forte impennata: negli ultimi 4 anni le spese complessive sono aumentate del 108% rispetto al quadriennio precedente.

Tornando al confronto con il 2002, si è registrato un forte incremento, in particolare, per i trattamenti di disoccupazione, che sono aumentati del 115,6%; negli ultimi quattro anni la crescita è stata del 158,7% rispetto al quadriennio precedente. Nell'ultimo anno la spesa per le voci 'standard'è stata di 2,5 mld, mentre la quota a carico della 'gestione prestazioni temporaneè è stata di 5 mld, per un totale di 7,5 mld.

Passando alle altre voci che compongono la spesa destinata alle prestazioni per il mantenimento del salario, l'incremento maggiore si è registrato per i trattamenti d'integrazione salariale straordinaria, che in 10 anni sono cresciuti del 998,5%. Durante la crisi la crescita è stata del 307,8% rispetto ai quattro anni prevedenti, arrivando lo scorso anno a quota 4,4 mld.

Infine i trattamenti di mobilità ha registrato una crescita, dal 2002 al 2012, del 104,6% con una spesa arrivata a quota 2.825 mld. L'incremento, durante la crisi, è stato 'solò del 44,6%. Nel 2012 la spesa, rispetto all'anno precedente, è cresciuta del 17,1% per i trattamenti di disoccupazione, del 17,2% per i trattamenti d'integrazione salariale straordinaria e del 15,7% per i trattamenti di mobilità, per una spesa complessiva che registra un +16,8%.

IL CASO
Benzina e gasolio in Italia sono i più cari d'Europa

Allarme benzina sulle ferie si temono nuovi rincari

E giovedì incontro tra il ministro Zanonato e i petrolieri

● E' allarme prezzi per le ferie degli automobilisti italiani. Con i rialzi degli ultimi giorni alle pompe di benzina, il prezzo dei carburanti è, dopo quello praticato in Olanda, il più alto nell'area dell'euro, mentre per quanto riguarda il diesel nessuno nell'Unione europea paga più del consumatore italiano. Il Governo interviene e, con il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, convoca i petrolieri per fare il punto della crisi che incombe sul settore: l'incontro è in programma giovedì 25 luglio al dicastero di via Veneto. Un confronto che avviene con alcuni dei protagonisti di un settore che è in fibrillazione: lo sciopero programmato dai gestori della rete autostradale è rientrato solo dopo la mediazione del Garante.

Anche se per i prossimi giorni è prevista una sostanziale stabilità, a meno di drastiche variazioni delle quotazioni internazionali del petrolio, l'impennata dei prezzi c'è stata. Figisc Confcommercio calcola che dal 12 giugno al 12 luglio le quotazioni internazionali dei prodotti si sono apprezzate di +3,1 cent/litro per la benzina e di +3,9 per il gasolio, mentre i prezzi nazionali alla pompa sono saliti in scia di +4,3 cent/litro per la benzina e di +4,0 per il gasolio. Ma se il prezzo della benzina in Italia è, secondo quanto denunciato dalla Cgia di Mestre, il secondo più alto dell'area euro, il caro-carburante da noi ha un'origine precisa: le tasse. Sulla benzina, accise e Iva incidono sul prezzo alla pompa per il 59%, sul diesel per il 55%, secondo le elaborazioni dell'associazione degli artigiani.

EFFETTO LAFFER
Il costo eccessivo penalizza i consumi e riduce anche il gettito fiscale

Una diagnosi, quella dell'eccessivo carico fiscale, su cui concordano i petrolieri secondo i quali per riallineare il costo dei carburanti alla media europea occorre intervenire proprio su quella componente. Spiega Franco Ferrari Aggradi, presidente di Assopetroli-Assoenergia: "al netto delle accise il costo dei carburanti italiani è praticamente allineato alla media europea".

Secondo le compagnie occorre quindi intervenire rapidamente sulla componente fiscale, che i petrolieri calcolano in circa il 60% del prezzo finale, per arrestare il crollo dei consumi che ha comportato, dal 2007 ad oggi, una perdita di volumi di circa il 25%".

Per Assopetroli-Assoenergia "intervenire sull'abnorme peso fiscale è una necessità. Riuscire a rilanciare i consumi, che si ritenevano erroneamente incomprimibili, inciderebbe positivamente sulle entrate e avrebbe un effetto positivo su tutta la filiera produttiva". L'alta tassazione sui carburanti e la crisi dell'economia del resto non hanno avuto un effetto benefico per le casse dello Stato, secondo il calcolo del Centro studi promotor che chiama in causa l'"effetto Laffer'. Nel primo semestre del 2013 il gettito fiscale derivante dalle vendite di benzina e gasolio auto è sceso a 17,349 miliardi dai 18,012 miliardi del primo semestre 2012, emerge da una elaborazione del Centro secondo cui il calo è di 662 milioni ed è imputabile in larga misura proprio all'effetto Laffer, cioè ad una tassazione specifica troppo elevata che ha fortemente penalizzato i consumi.

INTERVENTO IL FEDERALISMO FALLITO E LA CRESCITA DEL PAESE

Investire al Sud per rilanciare anche il Nord

di ANTONIO TROISI

Lino Patruno nel suo stimolante articolo ha sottolineato che il clamoroso insuccesso di efficienza ed equità del federalismo fiscale ha determinato un aumento della pressione fiscale locale e centrale ed un peggioramento della qualità dei servizi erogati. In effetti per rendersi conto di questa situazione di stallo basta pensare ai 70 provvedimenti amministrativi e legislativi che non è possibile approvare, per l'incapacità a risolvere i nodi politici e tecnici posti dalla legge delega 42/2009.

La crisi dello schema federalista ha determinato quella della politica per il Mezzogiorno che, per unanime convincimento necessita di una riforma federale atta ad ottimizzare il governo della spesa pubblica per garantire l'equilibrio delle singole economie locali. Una risposta a questo interrogativo non puo essere il modello tedesco del "Federalismo Cooperativo " che è stato determinante per evitare che, dopo l'unificazione le regioni tedesche dell'Est finissero nell'arretratezza. Trattasi di un modello federale, fondato sull'Economia Sociale di Mercato (ESM) che da noi non può essere riprodotta perché la Costituzione ha rifiutato ESM ed ha scelto l'Economia Mista di Mercato (EMM).

La risposta adeguata può venire dalla recessione: ci ha dimostrato che solo investendo nel Sud si può riparare la "pentola bucata" dell'economia italiana, consentendo al Nord di uscire dalla stagnazione. In altri termini per riparare questa "pentola bucata" occorre individuare uno schema federale che risponda non solo ai nuovi termini della politica meridionalista, ma anche alla necessità di conciliare le esigenze nazionali con i vincoli europei.

A tal fine può essere utile partire dallo schema finanza locale-finanza statale che Graziano Delrio ha proposto come presidente dell'ANCI, sostenendo che l'errore da correggere nel governo della finanza decentrata non è nelle regole europee ma nella loro declinazione italiana.

È questa una scelta coraggiosa perchè contrasta con la furbizia, tipicamente italiana di assumere impegni in sede Ue, ma disattenderli poi concretamente. Ad esempio, dopo la solenne firma in Campidoglio dei Trattati di Roma, l'Italia continuò, per oltre 10 anni, a tenere in vita il vecchio regime fiscale degli affari (imposta generale sull'entrata) invece di sostituirlo subito con l'imposta sul valore aggiunto, abolendo18 antiquati tributi tra cui le famigerate imposte di consumo.

La corretta declinazione nella finanza locale delle regole europee consiste nel riconoscere ai comuni il nuovo ruolo attribuito loro dal Fiscal Compact, basato su di un profilo di virtuosità finanziaria del tutto nuovo, rispetto a quello dei meri tagli lineari, perché funzionale all'esigenza di concorrere agli impegni di risanamento assunti dall'Italia. Questa differenza è espressa dal nuovo parametro del "saldo originario di bilancio", definito originario perché prescinde dai trasferimenti statali ed ha come componenti le entrate che gli enti prelevano dalle tasche del cittadino e le somme erogate favore dei cittadini e delle imprese nei rispettivi territori. Rispetto ai trasferimenti la considerazione dell'uso effettivo delle leve che realmente i Comuni possono utilizzare consente la massima trasparenza al legame tra azioni e finalità e rende più affidabile la valutazione *ex post* dei risultati e, quindi, dei meriti e dei demeriti degli amministratori. Si spiega così perché la totale devoluzione del gettito IMU agli enti locali e la trasformazione dell'imposta sul mattone nell'imposta sui servizi comunali possa consentire ai Comuni non solo di contribuire all'impegno dell'Italia di azzeramento del deficit, ma anche a coniugare il rigore con la crescita. Le maggiori disponibilità dei Comuni potranno essere destinate a spese d'investimento, mentre le risorse statali, non più impegnate nel trasferimento, potranno essere utilizzate a finanziare il fondo di riequilibrio tra Comuni, con importanti ricadute sui settori del governo locale decisivi per lo sviluppo.

Su questo modello finanza locale/finanza statale è possibile costruire un federalismo fiscale alternativo agli insuccessi della 42 /2009 perché riqualifica la spesa pubblica attraverso la rilevazione delle qualità incorporate nei servizi erogati e consente la gestione attiva di strumenti della finanza pubblica, ancora caratterizzati da profili inerziali rispetto ai principi del Fiscal Compact.

Detto schema federale riceve un'ulteriore specificazione dal progetto di riforma dei poteri locali messo a punto dal Ministero degli Affari Regionali, attraverso una corretta declinazione delle regole europee. I livelli di governo locale sono semplificati perché passano a due soli Regioni e Comuni mentre un importante ruolo è attribuito alle unioni di Comuni ed alle aree metropolitane.

In conclusione, una coraggiosa applicazione del Fiscal Compact consente di elaborare un modello di federalismo fiscalea tto a riparare la pentola bucata dell'economia italiana. L'investimento aggiuntivo nelle regioni meridionali, gestito dal nuovo assetto istituzionale, determinerà un vantaggio per le regioni del Nord che vedranno aumentare le possibilità di collocare i propri prodotti e servizi mentre l'Italia sarà costretta a realizzare una riforma della PA, portata a compimento da molti anni negli altri paesi dell'Ue. In tal modo si darà una compiuta risposta alla richiesta dell'Ue di riforme strutturali e sarà risolto il difficile problema di conciliare le esigenze nazionali con i vincoli europei.

STAMERRA

Le oscillazioni della Giustizia

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Se Fede, Mora e Minetti vengono condannati a sette e cinque anni (la Minetti) di galera per essere stati una specie di paraninfi per le feste di anziani miliardari gaudenti, a quanto si dovevano condannare invece i responsabili del naufragio della "Concordia" (trentadue morti) nel processo in corso contemporaneamente? All'ergastolo, per i forcaioli. Ad una giusta pena, avrebbe detto la gente comune, quella che ancora crede nei valori fondanti di un paese civile. E la giusta pena, per un altro tribunale della Repubblica, che nelle stesse ore emette la sua sentenza, è che, patteggiando, gli imputati, a parte Schettino (si era autoproposto per una condanna a poco più di tre anni, dichiarata inaccettabile dai pm) se la sono cavata con la condanna a qualche mese di una reclusione, a cui mai saranno sottoposti. Per carità, non è neanche la prima volta. Basterebbe scorrere ogni giorno le cronache dei giornali rivenienti dal fronte giustizia, o raccogliere i moti di indignazione che si levano dall'opinione pubblica verso certe decisioni delle aule di giustizia, per rendersi conto che essa in Italia andrebbe semplicemente rifondata.

Sia chiaro e a scanso di equivoci, non è un male imputabile a Berlusconi che, beninteso, le sue colpe ce l'ha e sono pure tante. Anzi si può dire che se la giustizia in Italia avesse funzionato come avrebbe dovuto (leggi ad esempio incompatibilità), il Cavaliere neanche sarebbe giunto alla poltrona a cui il voto di popolo poi lo ha mandato. Ma questo è un altro discorso. Diciamo allora che i mali di questa giustizia sono tanti e vengono da lontano, dai compromessi e dalle contraddizioni che nel corso della storia si sono dovuti pagare sull'altare dell'unità nazionale. La montagna, a furia di tirarla da una parte o dall'altra, alla fine ha partorito il più piccolo dei mostriciattoli. Sino ad arrivare alla condizione ignominiosa di uno Stato che si è rivelato incapace persino di processare (per davvero) i responsabili di reati atroci, basti pensare ad esempio alle stragi oppure alla tragedia del Vajont, che da sola procurò duemila morti, perché sarebbe stato costretto a processare sé stesso, i suoi apparati, le due inadempienze, le sue inefficienze.

Nessuno si stupisca quindi se per la giustizia italiana –e nessuno ci venga a dare lezioni di tecnica processuale, attenuanti e artifizi vari, che pure ben conosciamo, ma che non cambiano però di una virgola la sostanza del ragionamento- procurare fanciulle di ottima fattezza, tra cui una minorenne non dichiaratasi tale, per i trastulli del capo è reato punibile con una galera di gran lunga più pesante di quella dovuta a chi si è reso responsabile di reati che hanno procurato la perdita di vite umane innocenti e danni incalcolabili alla collettività e all'immagine del Paese.

E poi ci si stupisce se all'estero non solo ridono di noi, ma addirittura ci sghignazzano in faccia. Basti pensare a come uno staterello come Panama risponde alla nostra richiesta di estradizione dello spione americano della Cia responsabile del rapimento di Abu Omar, oppure a come l'India ha gestito, e sta gestendo tuttora, la vicenda dei due nostri marò del San Marco.

Vittorio Bruno Stamerra

FIORELLINI

Il biglietto introvabile

>> CONTINUA DALLA PRIMA

«Attenzione, se i viaggiatori saranno trovati sul treno senza titoli di viaggio dovranno pagare sanzioni pesantissime». Certo, lo sappiamo che non si viaggia senza biglietto. Ed ancora: «Premunirsi di biglietto a terra». Anche questo sembrerebbe chiaro, a trovare una biglietteria. Perché qui non solo non c'è una biglietteria ma non c'è nemmeno un'anima alla quale rivolgersi. Caldo micidiale.

Usciamo, io e mio cugino (che - beato lui - ha già il suo bel biglietto, un bell'andataeritorno acquistato on line nei giorni scorsi). Fuori dalla stazione chiediamo informazioni. Ci indicano una tabaccheria che vende i biglietti del treno. Bene. Andiamo. Ed è qui che lo spettacolo di questo Burontocrate chamato Italia si manifesta il tutta la sua follia.

«Buongiorno, mi dà un biglietto per Potenza?».

«No, non posso»

«E perché?»

«Lo deve comprare in Basilicata».

La signora della tabaccheria vende i biglietti per il treno ma solo chilometrici, spiega. Io per andare a Potenza, sostiene, dovrei già essere in possesso di un biglietto acquistato in Basilicata. Glielo ripeto con calma, perché magari non ho capito bene io. Invece è proprio così. «Allora, mi scusi, se mio cugino non avesse il biglietto per Milano dovrebbe andare ad acquistarlo a Monza? a Brescia?»

«Che le devo dire», mi risponde.

Fa caldo. Si sta facendo tardi, tra un po' il treno parte. E io mi sto anche innervosendo. Che devo fare? Andarmene a Potenza in bicicletta? Picchiare la tabaccaia (che in fondo è solo il terminale di un sistema di grovigli e paludi)? Penso a quei bei treni comodi, puntuali e freschi che da Roma raggiungono Milano in 5 minuti. Penso ai miei viaggi in Europa: ovunque tu sia, in qualunque ora, sai che un mezzo pubblico ti porterà dove vuoi. Efficienza. Ma io sono un uomo del Sud, purtroppo (e per fortuna, per altri versi). Questo è quello che mi tocca.

Torniamo in stazione. Mio cugino sta per partire. Un fantasma che transita nello scalo, che ascolta la mia storia - perché mi sto sfogando ad alta voce da almeno mezz'ora, mi dice: «Salite sul treno. Se passa il controllore dite che sta partorendo vostra moglie, così si intenerisce». Sì, solo un altro figlio ci manca!

Giuseppe Fiorellini
**giornalista*

NUNZIO SMACCHIA*

Attenti al razzismo di Stato

Non è la prima volta che uno della Lega si mette in evidenza per le sue esternazioni di basso livello di "razzismo parlamentare". Come sempre accade in questi casi, dopo anni di attività politica e sociale svolta a favore delle identità e delle uguaglianze delle razze umane (bisognerebbe leggere Joseph Arthur de Gabineau per capirne di più), è bastato un fiammifero dell'incultura per riaccendere il fuoco del razzismo, che sembrava sopito e soffocato sotto la cenere di un sempre più crescente riconoscimento di un *idem sentire* a tutti i livelli. La stessa politica si era fatta portavoce di un nuovo modo d'intendere il neorazzismo e con l'aiuto dei diffusori del sistema mediatico aveva posto l'accento sull'opera di ricostruzione di questo problema, lontana dagli stereotipi e pregiudizi di ogni natura. Le parole infauste e politicamente irresponsabili, oltre che delinquenziali per la loro inaudita gravità, rivolte pubblicamente nei confronti di un ministro di colore, hanno sciaguratamente rotto la pax che si era costruita intorno alla questione della xenofobia. Non ci sono giustificazioni che tengano, non ci sono scuse o strette di mano che possano allontanare dalla mente di tutti la convinzione che battaglie, proteste e rivendicazioni pubbliche e politiche in tutti questi anni siano state vanificate in un battibaleno, generando la ripresa del tiro al bersaglio preferito dai neorazzisti verso gli "estranei", i "diversi", i "negri", nei confronti di tutti colori che per i benpensanti sono gli "irregolari"; e tutto questo naturalmente fa regredire la politica democratica e fa perdere terreno ai diritti speciali acquisiti dai migranti e dagli extracomunitari. Si è ritornati con un colpo di spugna alla logica veramente criminale della mentalità securitaria e discriminatoria che per molto tempo, purtroppo, ha dominato la scena sociale e del pensiero più retrivo, per arrivare a riorganizzare una forma pericolosa di razzismo moderno. E' un modo di ragionare che ha alla base diverse strategie: dell'esclusione, del rimpatrio, della ghettizzazione dei campi e della espulsione differenziata, che hanno generato una specie di neoschiavismo e che hanno discriminato subdolamente popolazioni e ideologie. Sta forse crescendo, senza accorgercene, un razzismo di Stato che infetta le istituzioni e crea torbidi intrecci? Il rischio è che questi ritorni di fiamma trasgressivi e provocatori, alimentati da forze mediatiche e da spinte popolari, inquinino enormemente progetti di aggregazione e rallentino l'iter per un rafforzamento di un multiculturalismo sociale e politico. Si deve uscire dal ghetto mentale che il razzismo costituisca una forma patologica del sentire sociale e ci si deve impegnare, invece, per un lavoro di educazione culturale antirazzista, capace d'unire le politiche degli stati moderni, riconoscendo loro la propria identità nei confini delle culture differenziate e nel rispetto delle appartenenze e delle diversità.

** Criminologo*

CHE SUD FA
di RAFFAELE NIGRO

Il giardino dei film coltivati dai De Sica

Lui si chiama Manuèl, è figlio dell'attrice Maria Mercader e di Vittorio De Sica, è nato nel 1949 a Roma e ha un fratello più piccolo di due anni, Cristian. Maria è nata invece a Barcellona e nel '41 ha incontrato il regista a Cinecittà. Un anno dopo, innamorato perso, lui la ritrova in *Un garibaldino al convento* e la convince a ritirarsi dal cinema. Ma è tutto in segreto, perché lui è sposato con Giuditta Rissone e ha una figlia legittima, Emilia, Emi,che i due fratelli incontreranno solo quando lei ha trent'anni. Queste notizie si leggono in un libro Bompiani molto bello e soprattutto ben informato, scritto in prima persona da Manuel De Sica, con la cialtroneria romanesca che non risparmia niente e nessuno, *Di figlio in padre*. Manuel è un compositore, ha realizzato oltre un centinaio di colonne sonore per il cinema e la televisione, da *Il giardino dei Finzi Contini*, diretto dal padre, ad *Al lupo al lupo* di Verdone a *Celluloide* di Lizzani. De Sica era un genio sregolato, lavorava molto, fumava moltissimo ed era afflitto dalla mania del gioco, che gli faceva disperdere tutto ciò che guadagnava. "Papà considerava Anna Magnani l'unica grande interprete italiana" e poté dirigerla solo nel 1941 in *Teresa Venerdì*, ma aveva un debole per Mastroianni, del quale diceva che era l'unico attore "davvero buono" del cinema italiano, uno che "si affidava d'istinto al ruolo da interpretare" e per Alberto Sordi, al quale affidò il ruolo di venditore di bambini in quel film epico che fu *Il giudizio universale*, un film riuscito male, a dire di Manuel, per via di un produttore quale Dino De Laurentiis che aveva voluto un cast tutto internazionale, laddove occorrevano caratteristi napoletani, come Tina Pica e Totò, a dire di Vittorio De Sica, l'unico in grado di "improvvisare in qualsiasi spunto". Di tutti i film realizzati De Sica prediligeva *Umberto D.* (1952), lo aveva dedicato a suo padre, che portava quel nome. Un film che veniva dopo una serie di capolavori, *I bambini ci guardano* (1943), *Sciuscià* (1946), che snobbato nelle sale italiane ebbe l'Oscar a Los Angeles, *Ladri di biciclette* (1948) e *Miracolo a Milano* (1951). Affianco a De Sica l'ombra vigile di Zavattini, l'amico Za. Con lui, così surreale, furono impostate le linee del cinema neorealista. De Sica seguiva alla lettera i consigli di Zavattini, se non era sul set gli telefonava continuamente. Era stato proprio lo scrittore a suggerirgli di evitare ancora film drammatici dopo *Ladri di biciclette* e ne fecero subito *Totò il buono*, tratto da un suo libro e poi la fiaba di *Miracolo a Milano*.

FORTUNA -Erano venuti poi tre film che fecero la fortuna economica della Titanus e che ebbero il regista come protagonista nei panni del maresciallo Antonio Carotenuto: *Pane, amore e fantasia* (1953); *Pane,amore e gelosia* (1954) e *Pane, amore e...* (1955) tutti con Gina Lollobrigida. Fu durante la lavorazione della serie però che De Sica conobbe e diresse Sophia Loren nell'episodio «Pizze a credito» in *L'oro di Napoli*. Carlo Ponti che ne era produttore intuì che quel regista avrebbe saputo far recitare anche un sasso e che Sophia ne avrebbe tratto molti vantaggi. Fu un'intuizione geniale, perché De Sica la diresse in *La ciociara*, che nel 1960 le fruttò l'Oscar e poi in *Matrimonio all'italiana* (1964) dalla commedia *Filumena Marturano*, la prostituta che Eduardo immaginò corteggiata e poi tenuta a distanza da don Domenico Soriano, a cinema interpretato da Mastroianni. Nel mondo del cinema accade talvolta che sceneggiatore e regista si perdano di vista. Accadde anche nell'amicizia con Zavattini. Za se ne ebbe a male, perché gli parve che De Sica si mostrasse irriconoscente verso di lui. Finché Manuel non prese il coraggio a due mani e raggiunse Zavattini. "Za mi guardava con gli occhioni sgranati. Non s'aspettava quel vigoroso intervento. Gli dissi di finirla di fare l'offeso e di cominciare a scrivere la sceneggiatura del suo progetto *Lo chiameremo Andrea*." Il copione fu ultimato, ma di mezzo ci si infilò Nino Manfredi e De Sica se ne sentì esautorato. Forse la carriera di De Sica si conclude con *Il giardino dei Finzi Contini*, a cui andò l'Oscar nel 1972, perché *Il viaggio* del '74 non trovò il successo dei film precedenti. De Sica era stato operato di tumore polmonare, fumava almeno cento sigarette al giorno, non tirò fuori l'anno. Zavattini scrisse:"Una grande parte della mia vita se ne va. Sono esattamente trentacinque anni: ho conosciuto De Sica nel '39, ho sempre lavorato con lui. Grande conoscitore di caratteri era, e sapeva come prendermi, così come io ho sempre cercato, nel lavoro, di dargli e di proporgli quel che era adatto a lui e alla natura del suo talento. Non andrò a dormire, aspetterò l'alba". La saga di Manuel continua con le vicende di casa De Sica, con le fortune di Christian, che aveva una voce meravigliosa e che trovò successo dopo la partecipazione al film *Borotalco* diretto da suo cognato, Carlo Verdone, ma anche con le sue sfortune, perché in un fine d'anno a Cortina si prese in faccia un botto, un razzo pirotecnico che gli devastò la faccia.

Responsabilità, non solo la politica

L'ANALISI

CARLO GALLI

SEGUE DALLA PRIMA

È figlio quindi tanto del caso, cioè della contingenza - della serie di errori e sconfitte che il Pd ha alle proprie spalle - quanto della necessità, del duro giogo di Ananche. Il Pd governa insieme al Pdl non per amore, né per convenienza, né per calcolo, e neppure per pacificare la nazione; ma per assoluta e radicale mancanza di alternative e per spirito di responsabilità davanti alla nazione: non sono possibili altri governi né altre maggioranze, e neppure nuove elezioni.

Governo non politico e non tecnico (dato il non grande successo del governo di Monti), ma governo della necessità che si sforza di essere di servizio - cioè di servire a qualcosa. Questo è il governo Letta. Il cui peggiore nemico è l'inconcludenza, l'impaludamento, l'ozio che genera ogni vizio: sia i vizi di chi sta al governo, cioè di trovarcisi troppo bene, di compiacersene, ovvero di volere prolungare oltre il lecito questo rapporto contro natura, di tentare di trasformarlo in abitudine; sia i vizi di chi sta in Parlamento, cioè di scaricare sul governo ambizioni e frustrazioni, ansie lecite e illecite, di gravarlo di tutte le incertezze (assai diverse, ma ugualmente destabilizzanti) che attanagliano i due principali partiti che lo sorreggono.

È dall'incontro di questi vizi che possono venire la palude e l'intrigo, l'inerzia e la fibrillazione, che messi insieme producono il cortocircuito fatale: la perfetta impotenza, la piena irrilevanza della politica - che le «politiche» da sole non possono surrogare, mentre accade il contrario: che cioè senza politica anche le politiche sono impossibili -. La sensazione, non solo fra i cittadini che non vanno più a votare, ma anche a livello internazionale, che la politica italiana non serva a nulla. E che ciò che di bene viene all'Italia sia frutto di benevole concessioni dei poteri forti d'oltralpe, e ciò che di male ci capita derivi da giudizi severi di altri poteri (di agenzie di rating, o di spregiudicati Stati stranieri) o da nostra disperata incapacità: e che di conseguenza nulla sia nel potere degli italiani e delle libere istituzioni del nostro Paese.

Vi è qualcosa di sbagliato in questa sindrome da impotenza, in questa voluttà di autolimitazione: nulla di ciò che ci viene di buono dal di fuori è immeritato, possiamo esserne sicuri. Ma vi è anche parecchio di vero e di corretto; la specifica qualità non-politica di questo governo lo fa sembrare paralizzato e privo di reale volontà, incapace di governare nel senso etimologico del termine, cioè di dare una direzione alla vita del Paese che non sia la tenuta dei conti pubblici, baluardo estremo e santo Graal della credibilità e della responsabilità. È proprio in questa evanescenza politica, in questo vuoto di orientamento, che ha la meglio chi urla di più, chi impone con più forza i propri valori non negoziabili - la vicenda dell'Imu ne è un esempio per il Pdl, anche senza rivangare altre recenti ferite simboliche; mentre non risulta un analogo sfoggio di muscolarità da parte del Pd -. È in questo vuoto che la politica diventa davvero irresponsabile. E che - se si vuole dar fede alla narrazione ufficiale, che ha appena avuto la fiducia del Senato - viene bypassata da chi opera in Italia, a qualunque titolo, come un'entità trascurabile. Il caso dell'irresponsabile Alfano è l'emblema del rischio che il governo trasformi, per mancanza di politica, la responsabilità da cui è nato in irresponsabilità.

Dare qualità politica al governo, quindi, è un obiettivo primario; rafforzarne il profilo, impegnarlo in direzioni significative, anche con pochi punti qualificanti, è condizione perché anche le politiche per cui è nato risultino efficaci. Ma accanto a questa inderogabile necessità ce n'è un'altra: che cioè non solo la politica sia impegnata in questa cura ricostituente, ma tutte le élites del Paese, a partire da quelle imprenditoriali fino a quelle intellettuali. Non è pensabile che l'Italia si riformi (nel senso di tornare a prendere forma) solo grazie alla politica; si richiede con urgenza un impegno di più vasto respiro, del Paese e non solo della cosiddetta Casta. La responsabilità è un dovere di tutti, non solo di qualcuno. E la riluttanza oggi non è una comprensibile strategia, ma è un peccato contro lo spirito: è ignavia.



Renato Brunetta capogruppo del Pdl alla Camera dei Deputati

FOTO LAPRESSE

Governo, attacco Pdl: cacciare Saccomanni

● **Gasparri** chiede che Letta assuma l'interim dell'Economia ● **Brunetta:** più ministeri per noi ● **Polemica** sui temi etici: Sacconi e Lupi chiedono una moratoria, nel mirino la legge sull'omofobia

ANDREA CARUGATI
ROMA

Dopo essersi opposto fieramente a qualunque ritocco nella squadra di governo, ora è il Pdl a chiedere un rimpasto. O meglio un «riequilibrio» di poltrone tra i due partiti principali della grande coalizione.

«Serve pari dignità di rappresentanza nel governo, proporzionata ai voti raccolti alle elezioni», attacca Renato Brunetta. «Tra Pd e Pdl c'è stato uno scarto di voti pari allo 0,3% ma il Pd ha quasi il doppio di ministri rispetto a noi». Una richiesta piuttosto paradossale, visto che le quote spettanti ai partiti della coalizione sono state concordate solo tre mesi fa. E prevedono appunto 5 dicasteri per i berlusconiani e 9 per il Pd (erano dieci con Josefa Idem).

E tuttavia, ancora sotto botta per l'affaire kazako e la sofferta fiducia del Pd ad Alfano, il Pdl cerca di uscire dall'angolo scatenando i falchi, e contrattaccando. Mettendo nel mirino il ministro dell'Economia Saccomanni, che Gasparri vorrebbe commissariato dal premier Letta.

Neppure i falchi più sfegatati credono di poter portare a casa qualche risultato concreto, ma l'obiettivo è tenere alta la tensione, rispondere a muso duro ad Epifani che ieri su *l'Unità* ha spiegato che il caso kazako «non è chiuso». E così rispondono attaccando i ministri economici, con gli occhi puntati sulla sentenza della Cassazione del 30 luglio sul processo Mediaset. Gasparri appunto chiede a Letta di «assumere la guida delle politiche economiche per attuare gli indirizzi che ha espresso fin dalla nascita del governo. Lui può colmare il deficit di alcuni ministri economici». Non è una sfiducia esplicita verso Saccomanni e Zanonato, ma un fallo di reazione.

Nessuno crede davvero che la squadra di governo sarà ritoccata, certamente non nelle prossime settimane. Meno che mai con una sostituzione del ministro dell'Economia. Il dossier non è sul tavolo del premier Letta che, dal canto suo, è molto più interessato a interloquire con i gruppi parlamentari a partire dai numerosi decreti che sono all'esame del Parlamento. «Rimpasto? È un dibattito tra i partiti da cui ci teniamo fuori», tagliano corto da palazzo Chigi. Il tour del premier tra i gruppi partirà mercoledì col Pd, ma è destinato ad allargarsi anche a Pdl e Scelta civica.

Brunetta condisce la richiesta di più poltrone con un ragionamento più complessivo: «Serve un rilancio politico e programmatico della grande coalizione, basato su un patto forte, con un programma di legislatura, sull'esempio di quello che, nello scorso decennio, ha consentito alla Germania di portare a compimento le riforme necessarie». Ma l'idea di un patto su una decina di punti

Il centrodestra alla guerra di via XX settembre

SEGUE DALLA PRIMA

È la tecnica dell'assalto mediatico che fa slittare l'agenda da alcune responsabilità verso altre. Stavolta però non hanno detto esattamente «a noi». Hanno chiesto l'interim di Enrico Letta all'Economia, confermando quell'intolleranza verso il ministro Fabrizio Saccomanni che già avevano mostrato fin dall'inizio della legislatura. Addirittura si dice che Giorgio Napolitano abbia dovuto minacciare le dimissioni per far passare quel nome a cui Silvio Berlusconi e i suoi sembravano allergici. Perché?

Le ragioni sono molte. Uno come Saccomanni al vertice del ministero più influente del governo per il Pdl significa perdere lo scettro del comando, che neanche con Mario Monti avevano davvero ceduto (Vittorio Grilli era un fedelissimo seguace). Vuol dire anche uscire dalla stanza dei bottoni di una gigantesca catena di potere. Basti pensare alle poltrone di Eni, Enel e Finmeccanica, e ai nomi «benedetti» dalle segreterie. Via Venti Settembre è il dominus delle politiche di governo, avendo in mano le leve della spesa, e quelle delle finanze.

L'ANALISI

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Con l'indipendente Saccomanni, Berlusconi non può concretizzare la propaganda elettorale E controllare le nomine di Eni, Enel, Finmeccanica

E qui sta il punto: le politiche economiche. Il Pdl non regge né il rigore dei monetaristi di Berlino, e neppure la disciplina regolata della sana e prudente gestione, da sempre faro di Bankitalia. I «berluscones» vogliono rompere, avere mani libere, dare scosse, distribuire sconti fiscali (soprattutto a chi le tasse già le paga poco) come fossero «panem et circenses». Una personalità autonoma dalla politica, non asservita, e soprattutto competente (questo il pericolo peggiore) è troppo ingombrante per un partito così.

Naturalmente tutto questo a parole. Con le pluriennali gestioni di Giulio Tremonti, con Domenico Siniscalco, con Grilli le tasse sono sempre aumentate: sempre per chi le paga. Contemporaneamente l'evasione è cresciuta e la spesa corrente è andata fuori controllo. Lo hanno capito subito i mercati, che hanno iniziato a «sparare» sui titoli italiani, mentre Tremonti serafico continuava a dire che era tutto a posto, che l'Italia era più virtuosa di altri.

L'arrivo di Saccomanni ha rivoluzionato un assetto di potere che si era stratificato negli anni. Neanche il breve intervallo del secondo governo Prodi era riuscito a scardinare quella straordinaria macchina burocratica di cui i ministri del centrodestra si erano dotati nel palazzone di via Venti Settembre. Anzi, Tommaso Padoa Schioppa ne rimase vittima, schiacciato come fu dalle tecnostrutture interne. Anche lui uomo di Bankitalia, proprio come Saccomanni.

Il quale si è mosso subito per cambiare area e teste. Appena è arrivato ha mandato a casa il ragioniere generale, il capo di gabinetto (mossa usuale, ma che era diventata rara in quel palazzo) e due direttori generali. Tanto per capire in che clima si è svolto tutto questo, basta leggere la lettera di saluto che l'ex ragioniere Mario Canzio ha scritto al momento dell'addio. «L'animo è ferito dalla necessità di dover accettare gli esiti di un abbandono indesiderato e di un distacco che avrei preferito rimandare il più lontano possibile». Parole irrituali e distantissime dal clima felpato che di solito si respira ai piani alti della tecnostruttura pubblica. E nel finale, quasi uno schiaffo. «Lascio con la sincera amarezza di chi avrebbe preferito rimanere ancora a capo di questo corpo scelto per poterlo vedere crescere, maturare, fortificarsi ancora». Quasi un rimprovero per un atto legittimo, anzi quasi scontato quando arriva un nuovo ministro.

Ma la tecnostruttura dell'Economia non c'era più abituata. Per anni la politica aveva asservito le prime linee, piegandole ai desiderata degli *animal spirits* dei finti-liberisti berlusconiani. Ormai tra ministri e vertici burocratici esisteva quasi un'osmosi. Espugnare quella cittadella sembrava impossibile, perché i ministri passano, ma i direttori generali restano. Ma con Saccomanni non può funzionare così.



con cui arrivare a fine 2014 non è condivisa da tutto il partito di Berlusconi. Anzi, dietro le fibrillazioni e le provocazioni di queste ore c'è una partita vera nel Pdl che riguarda il destino dell'esecutivo: le colombe come Quagliariello vorrebbero un patto col Pd per scavallare il semestre europeo con Letta a palazzo Chigi. I falchi invece vogliono tenersi le mani libere, continuare a picchiare duro sul governo, cercando di mettere in difficoltà il Pd.

Berlusconi si tiene fuori da questa disputa interna al Pdl, convinto di poter utilizzare gli uni e gli altri a seconda della convenienze del momento. La convinzione che si sta facendo strada negli ultimi giorni nel suo *inner circle* è che, chiusa ormai la finestra elettorale di ottobre, una crisi di governo potrebbe essere molto rischiosa per il Cavaliere, con la prospettiva «da incubo» di un nuovo esecutivo sostenuto da una folta pattuglia di senatori grillini in rotta con Grillo e Casaleggio.

Ai due esponenti del Pdl replica Davide Zoggia, responsabile organizzazione del Pd. «Noi abbiamo sempre parlato di un tagliando che riguarda l'azione del governo: dobbiamo perseguire con ancora più forza gli obiettivi su cui l'esecutivo ha ottenuto la fiducia. Resta l'insoddisfazione per la perduta autorevolezza del ministro dell'Interno, ma noi siamo per un tagliando che serva unicamente a rilanciare con forza le politiche del governo». Parole che sembrano allentare la pressione su Alfano, ma l'ipotesi di un suo allontanamento dal Viminale per il Pd resta integra. Il ministro dell'Interno, dal canto suo, con un'intervista ieri al *Corriere della Sera*, ha spiegato: «Non ci sarà alcun mio passo indietro, né alcun rimpasto. Il tentativo di dare una spallata è fallito». Da Alfano arriva una difesa personale accorata sul caso kazako, ma anche la conferma di una netta distanza dalle richieste dei falchi: «Non c'è una terza via tra questo governo e il caos».

La domanda di più poltrone avanzata da Brunetta non convince il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello, che boccia ogni ipotesi di ritocco della squadra: «Mi sembra che rimpasto o verifica siano riti del passato. Il governo è una squadra e finora si è comportato con educazione, cortesia ma anche con una forte solidarietà interna. Alle polemiche va data la giusta importanza».

Intanto scoppia un altro caso nella maggioranza. Il Pdl chiede al governo una «moratoria legislativa» sui temi etici per concentrarsi solo sull'economia. Tra i firmatari dell'appello Sacconi, Gelmini, Carfagna e il ministro Lupi. Ma il Pd non ci sta e con Verini e Scalfarotto dice no a ogni moratoria e insiste per una rapida approvazione delle norme sull'omofobia che saranno in aula alla Camera a fine luglio. Ma Sacconi insiste: «Letta non si illuda di consolidare la sua maggioranza lasciando in pasto al libero gioco parlamentare i temi etici». Prestigiacomo si smarca, con lei anche Bondi e Galan. Sembra in arrivo una nuova bufera per la strana maggioranza.

...

L'incubo di Berlusconi: una nuova maggioranza con il Pd e i grillini in rotta con il loro leader

Lo smacco kazako: critiche all'Italia sul caso Shalabayeva

- **Il ministro** degli Esteri di Nazarbayev aveva convocato il nostro ambasciatore mentre la Farnesina cercava il diplomatico kazako «in ferie»
- **Bonino** chiede garanzie sul trattamento della donna e di sua figlia



UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Altro che scuse. Altro che ripensamento. Un minuto dopo che la Farnesina aveva esternato all'incaricato d'affari del Kazakistan le rimostranze, tardive, del nostro Paese rispetto al gravissimo comportamento tenuto dall'ambasciatore kazako in Italia, Andrian Yelemessov, nell'affaire Shalabayeva, il ministero degli Esteri di Astana convocava il nostro ambasciatore Alberto Pieri, per criticare gli sviluppi che la vicenda aveva avuto in Italia. Critiche, non scuse. E un messaggio implicito, un avvertimento che sa di guerra diplomatica: se l'Italia dovesse decidere, come da più parti si chiede, di dichiarare l'ambasciatore Yelemessov «persona non grata», la rappresaglia scatterebbe immediatamente, con l'espulsione del nostro ambasciatore da Astana.

BASSO PROFILO

E questo irrigidimento kazako potrebbe riguardare soprattutto la sorte di Alma Shalabayeva, verso cui la magistratura di Astana ha aperto un procedimento giudiziario, e di sua figlia Alua, una bambina di sei anni. Si spiega così, ripetono fonti diplomatiche italiane, la linea scelta dalla Farnesina e dalla sua titolare, Emma Bonino: mettere tra parentesi l'indignazione per ciò che è accaduto, ponendosi come priorità ottenere garanzie sul trattamento riservato dalle autorità kazake alla signora Shalabayeva e alla piccola Alua. Una priorità ribadita nei giorni scorsi dal vice ministro degli Esteri, Lapo Pistelli alla *Stampa*: un'azione di rottura con i diplomatici kazaki «sarebbe stata incompatibile con la tutela superiore degli interessi della signora Shalabayeva e di sua figlia. Se avessimo adottato la politica del petto in fuori, la signora sarebbe rimasta sola in Kazakistan».

ESCALATION

Quanto all'«invasivo» ambasciatore kazako, fonti autorevoli della Farnesina, si dicono convinte che «dopo le ferie, non farà rientro in Italia». Resta, però, una conduzione complessiva del caso kazako che, a quasi due mesi dalla deportazione di Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua, ha indebolito fortemente il credito internazionale del nostro Paese, e questo su un tema molto caro a Bonino: la difesa dei diritti umani.

Il punto è che il «basso profilo» non sembra aver presa con il regime di Nursultan Nazarbayev. E il senso di responsabilità mostrato da Emma Bonino nei confronti dei suoi colleghi di governo (Alfano) non può sconfinare in un inspiegabile silenzio, che rischia di minare la credibilità personale della ministra. Cosa che, per la sua storia e per le sue battaglie, Emma Bonino non merita. Per questo occorre chiarezza. E un gesto forte. Tanto più necessario alla luce dell'atteggiamento arrogante mantenuto dalle autorità kazake.

Gianni Vernetti, ex sottosegretario agli Esteri, non può certo essere tacciato di estremismo. Ma sulla gestione del caso Shalabayeva da parte del nostro ministero degli Esteri, va giù duro: «Se un ambasciatore straniero si fosse comportato così in un altro Paese - dice Vernetti al *Foglio* - lo avrebbero preso a calci nel sedere». Il fatto evidente, aggiunge, è che «c'è stato un grave vulnus nei rapporti bilaterali» tra Italia e Kazakistan.

Così come non convince la mancata reazione italiana da quel primo giugno, quando risultò chiaro a tutti, di certo alla titolare della Farnesina, che quello compiuto contro la signora Shalabayeva e sua figlia era un illegale atto di «rendition». Bonino, insiste Vernetti, «era nelle condizioni per denunciare quanto avvenuto, richiamare l'ambasciatore italiano in Kazakistan, convocare l'ambasciatore kazako in Italia e anche espellerlo. Invece ci sono state settimane di silenzio». La discrezione e il senso di responsabilità, in diplomazia, sono una «virtù», a patto di non abusarne, sconfinando in un eccesso di realpolitik o peggio di connivenza.

I diritti umani non sono meno importanti degli affari, ha affermato il vice ministro Pistelli. Un'affermazione importante, nobile, impegnativa. Che non può, non deve essere infangata dalla constatazione, innegabile, che l'Italia di affari con il regime di Astana ne fa e tanti. Così come innegabili, perché esternati a più riprese, sono i legami di amicizia tra Silvio Berlusconi e Nursultan Nazarbayev.

Troppi sono ancora i punti oscuri su questa vicenda. Punti politici, oltre che di diritti violati. E non può bastare, da parte del nostro ministero degli Esteri, far sapere che nei giorni scorsi il consigliere Walter Ferrara, numero due della nostra ambasciata in Kazakistan, abbia incontrato la signora Shalabayeva ad Almaty, la vecchia capitale del Kazakistan. «Era assieme alla figlia e ha piena libertà di movimento in città oltre che accesso a internet» fanno sapere dalla Farnesina. Resta il fatto che Alma Shalabayeva sia una deportata, e sua figlia Alua un ostaggio innocente. Un ostaggio di 6 anni.

Resta il fatto che un ambasciatore si sia comportato da padrone nel nostro Paese e quando è stato chiamato, tardivamente, a dar conto del suo «inaudito operato» (parole del premier Enrico Letta), ha risposto sfacciatamente: «Sono in ferie». E non basta ripetere che non è il ministero degli Esteri a decidere sulle espulsioni.

La politica, Emma Bonino lo sa meglio di tanti altri, si nutre anche di atti simbolici, nobilmente politici, eticamente alti. Come sarebbe quello di recarsi ad Astana. Per essere vicina, da donna, oltre che da ministra, ad una deportata e a sua figlia. Perché i riflettori non si spengano su questa triste, inqualificabile, vicenda.

...

Nessuna reazione italiana il primo giugno, quando era chiaro che si trattava di «rendition» illegale

«Bisogna reagire, il dovere non si ferma al confine»

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Riccardo Noury

Il portavoce di Amnesty International Italia: «Il caso Shalabayeva non è un affare interno che finisce con l'espulsione Il governo si faccia sentire con Astana»

«L'Italia ha espulso la signora Shalabayeva e sua figlia verso un Paese che non rispetta i diritti umani, e dunque le responsabilità del governo non possono essere limitate a ciò che è accaduto a Roma a fine maggio, ma devono estendersi a ciò che accade ora e potrà accadere in futuro in Kazakistan dove le abbiamo rimandate a forza». A sostenerlo è Riccardo Noury, portavoce e direttore della comunicazione di Amnesty International Italia.

Visto da Amnesty International, c'è il rischio che cali il silenzio sulle sorti di Alma Shalabayeva e della piccola Alua?

«Il rischio è evidente. Noi avevamo chiesto due cose: accertare le responsabilità di un atto, illegale, qual è l'espulsione della signora Shalabayeva e di sua figlia, e garantire l'incolumità e i diritti di queste ultime. Non è accettabile che ci si sia concentrati solo sul primo aspetto, quasi si trattasse di una questione di politica interna. La priorità per Amnesty International è che la vicenda della signora Shalabayeva sia seguita dal nostro governo per garantire che nei suoi confronti non vi sia persecuzione giudiziaria e che di ciò non abbia a pagare anche una minorenne. Non sta ad Amnesty indicare la soluzione, ma quello che chiediamo è che vi sia il massimo impegno per assicurare che i diritti della signora Shalabayeva siano rispettati, incluso il diritto alla libertà di movimento».

Quale potrebbe essere un atto concreto che l'Italia dovrebbe compiere?

«Dovrebbe segnalare la preoccupazione che la signora Shalabayeva è a rischio di subire violazione di diritti umani e pretendere che questi vengano rispettati, incluso il diritto di lasciare il suo Paese qualora la signora lo desideri».

Cosa segnala il comportamento fin qui tenuto dall'Italia in questa vicenda?

«Segnala come le relazioni dell'Italia con altri Paesi siano spesso condizionate da questioni che non hanno a che fare con i diritti umani, anzi li escludono. Segnala anche, sul piano interno, una scarsa sensibilità e conoscenza delle norme internazionali sui diritti umani, quasi che fossero standard da aggirare non appena il governo di un Paese "amico" ci rappresenti, come è accaduto nel caso Ablyazov, una situazione spacciandola come operazione antiterrorismo, quando poi si rivela una richiesta di collaborazione a perseguitare dissidenti e i loro familiari».

Sulla base dell'esperienza a tutto campo di Amnesty International, sono capitati casi come quello che ha visto vittime Alma Shalabayeva e sua figlia?

«Sì, è capitato nell'ambito di relazioni di palese complicità tra Paesi che violano i diritti umani, come, ad esempio, testimoniano i numerosi casi di rimpatrio di oppositori tra la Russia e le ex repubbliche sovietiche asiatiche. È preoccupante che questo *modus operandi* abbia coinvolto anche l'Italia».

L'affaire Shalabayeva riporta alla luce la questione del diritto d'asilo in Italia: lei in queste ore è a Lampedusa, osservatorio particolare, frontiera avanzata in cui misurare la gravità del problema.

«Lampedusa ha sempre dato degli insegnamenti sul modo di soccorrere e accogliere. Proprio in queste ore, mentre parliamo, un gruppo di eritrei, circa 200, compresi bambini e donne incinte, lanciano da Lampedusa una protesta contro il regolamento "Dublino 2" che impone di chiedere asilo nel primo Paese comunitario raggiunto. Il paradosso è che dicono all'Italia di non volere restare qui, ma l'Italia li blocca qui. Vorrebbero chiedere asilo in un Paese di loro scelta. Il messaggio che l'Italia deve prendere da questa protesta, è di lavorare all'interno delle istituzioni europee, per modificare profondamente il sistema d'asilo, che oggi come oggi anziché favorire la condivisione gioca allo scaricabarile: l'Europa scarica il barile su Roma, Roma lo scarica su Lampedusa. Oltre Lampedusa non c'è più Europa, c'è solo il mare e il cosiddetto "barile" sono uomini, donne incinte, bambini, che fuggono dall'inferno della tortura, della guerra, della fame».

POLITICA

«Governo col Pd? Lascerei il M5S»

- **Casaleggio** profetizza per l'Italia uno «shock economico» che porterà a «disordini e rivolte»
- **Napolitano?** «È vecchio e da troppo tempo in politica, serve un ricambio».
- **Su Renzi:** «È solo un capocorrente...»

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Nessuna apertura a un'ipotesi di governo alternativo con il Pd. E nessuna concessione ai politici («Una figura che guardo con attenzione? Non mi viene in mente nessuno...»). Il tutto condito dalla consueta fiducia nella Rete come strumento di democrazia diretta e da una profezia non certo ottimistica sul futuro del nostro Paese, prossimo a uno «shock economico» che potrebbe portare a «disordini e rivolte». Sono alcuni stralci dell'intervista che Gianroberto Casaleggio, definito il guru del Movimento 5 Stelle, ha rilasciato al giornalista Gianluigi Nuzzi in occasione della rassegna letteraria «Ponza d'Autore», e che è stata pubblicata ieri, giorno del compleanno di Beppe Grillo, sul blog dell'ex comico genovese.

«MAI CON I DEMOCRATICI»

La possibilità che, in caso di caduta del governo Letta, si creino le condizioni per un esecutivo di cambiamento M5S-Pd non attira per nulla Casaleggio. Netto nel respingere qualsiasi *avance*, neppure se a chiederlo fosse Giorgio Napolitano, che ha più volte ribadito i rischi del ritorno alle urne per il Paese. La domanda è precisa, e così la risposta: «Uscirei dal Movimento», taglia corto il guru grillino. Insomma, nemmeno l'incontro con il presidente della Repubblica sembra aver scosso Casaleggio: «Ho trovato una persona molto disponibile ad ascoltarci, che ha condiviso molti dei punti che gli abbiamo sottoposto, problemi del Paese da risolvere in tempi molto brevi e che noi portiamo in Parlamento ogni giorno». Ma quando il giornalista chiede se, dopo una conoscenza più approfondita, avrebbe potuto votare per Napolitano come Presidente, Casaleggio prima si limita a constatare che «la Costituzione italiana, anche se non è esplicita in questo senso, implicitamente dichiari che non possa esserci un secondo settenato», poi passa direttamente alle critiche: «I limiti dell'attuale capo dello Stato? L'età e poi il fatto che, insieme ad altre persone che oggi sono in politica, è in politica da molti anni. È necessario un ricambio». Insomma, i toni sono più gentili, ma siamo sempre dalle parti del «Morfeo» da svegliare (copyright Beppe Grillo) e del «nonno» più adatto ad occuparsi dei nipotini (come Roberta Lombardi, ex capogruppo alla Camera del M5S, definì il Presidente nell'aprile scorso).

«NESSUN POLITICO MI INTERESSA»

E Matteo Renzi, come lo vede? «Rappresenta una corrente del Partito democratico. A me non interessa la politica, ma l'opinione pubblica». Nessun politico, insomma, "buca" la diffidenza di Casaleggio. «Non mi viene in mente nessuno che guardi con attenzione - risponde il guru -, ma non mi inquieta nessuno, perché sono tutte persone come noi, e una persona non può inquietarmi». E quando l'intervistatore insiste, Casaleggio taglia corto: «Non è che non voglio risponderle. Noi crediamo che il leader sia qualcuno che viene riconosciuto naturalmente per le sue competenze. Per me il confronto sono i cittadini, l'opinione pubblica e il movimento». Poco importa, insomma, che i politici siano stati eletti per rappresentare i cittadini, «non ho detto che non hanno pari dignità», ma restano solo dei «portavoce, espressione di un movimento popolare».

«IL PAESE SUBIRÀ UNO SHOCK»

Nessun ragionamento sulle flessioni del consenso del M5S registrate da alcuni recenti sondaggi: «Non do nessuna spiegazione perché non credo ai sondaggi. Ho visto sulla mia pelle che hanno dato valutazioni che poi non si sono rivelate vere». A meno che, naturalmente, non si tratti di rilevazioni fatte dallo stesso Movimento. Testuale: «Abbiamo una valutazione di quello che la rete dà come indicazione generale del trend di un certo tipo di informazione politica legata alle elezioni». In attesa di una spiegazione meno contorta dello strumento, questo "termometro" a Cinque Stelle darebbe un risultato di «stabilità rispetto alle ultime consultazioni politiche».

In chiusura, dopo aver di nuovo illustrato il suo pensiero sul futuro della democrazia diretta via internet, dribblandone i pericoli paventati dal giornalista («La Rete è come l'energia atomica: puoi usarla a fin di bene, oppure impiegarla per realizzare una bomba. La Rete è in sé neutra»), Casaleggio lancia la sua profezia sullo scenario economico-sociale italiano. «Io penso che il Paese avrà nei prossimi mesi, non so quanti, uno shock economico. Uno shock che potrebbe portare a una ridefinizione della rappresentanza politica, oppure a uno spostamento della politica verso problemi di carattere sociale: disordini, rivolte. Qualcosa che non può essere dominato dalla politica». Uno scenario greco, o peggio, anche se il guru M5S si guarda bene dall'esasperare i toni: «Non sarà una guerra civile. Ma ci saranno situazioni difficilmente controllabili dal punto di vista dell'ordine pubblico. Il Paese ha bisogno di una svolta che tarda a venire, mentre l'economia continua a peggiorare».



IL CASO

Grillo compie 65 anni Crimi: «Ringiovanisce»

Ieri era il compleanno di Beppe Grillo e l'ex capogruppo al Senato del Movimento 5 Stelle Vito Crimi, via Facebook, non manca di fargli gli auguri, con tono a metà tra il commosso e l'agiografico. «65 anni fa nacque una persona speciale - scrive Crimi - che 8 anni fa ha cambiato le nostre vite, che ha dato il la ad una rivoluzione culturale inarrestabile e ineluttabile... Benché la sua età anagrafica cresca... la sua età biologica recupera di anno in anno stando in mezzo alla gente che gli vuol bene. Grazie di cuore Beppe... grazie».

DOPO IL REFERENDUM

Bologna, M5S e Sel insistono: «Dimezzare i fondi alle paritarie»

Alla vigilia della discussione in consiglio comunale a Bologna, si crea un asse tra Sel e Movimento 5 Stelle per dimezzare i fondi alle scuole materne paritarie. Un finanziamento - si parla di oltre un milione di euro l'anno - che, il 26 maggio scorso, è stato oggetto di un referendum consultivo: quasi 86mila bolognesi (il 28,71% degli aventi diritto) si sono recati alle urne, e 50mila di loro (il 59%) ha detto «no» all'erogazione del contributo agli istituti privati. La giunta del sindaco Virginio Merola, forte dell'esito non vincolante della consultazione, ha aperto alla possibilità di rivedere i criteri di assegnazione, facendo però muro sulla possibilità di ridurre lo stanziamento: senza di esso - questa la posizione del Comune - i bambini in lista d'attesa per un posto aumenterebbero esponenzialmente. Una linea sottoscritta anche dal Pd, che ha portato tensioni in maggioranza. Oggi ci si attende una nuova scossa: il Consiglio comunale deve esprimersi ufficialmente sui risultati (non è chiaro se lo farà con un ordine del giorno o con una delibera, più vincolante), e in aula sarà battaglia. Per vendoliani e grillini l'orientamento espresso dai bolognesi che sono andati a votare è chiaro, e la giunta - così come il Pd - non

Le banali profezie di Gianroberto, il guru apocalittico

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Il cuore della prolusione, però, ha un chiaro messaggio per i vivi. Una dichiarazione stentorea che fa fede: mai con il Pd.
Così è. Il primo comandamento, o pietra tombale che retroattivamente chiude tutte le trascurabili polemiche del dopo-elezioni. Se il Movimento Cinque Stelle si accorda con il Partito democratico, io esco dal movimento, dice il messia. Questa è la sceneggiatura già scritta che Crimi e Lombardi sbirciavano sotto il banco, sull'iPad, durante lo streaming con Bersani.
Con buona pace di Marco Travaglio, e della dietrologia apocrifa dell'M5S, oggi possiamo dirlo: anche con le migliori intenzioni, i Cinque Stelle non avrebbero mai fatto nascere il governo. Nessun governo.
D'altronde, la responsabilità non è cosa che fa vibrare le corde indignate. I due consoli, Grillo e Casaleggio, non ammettono deroghe: o si fa saltare tutto, o si muore.
Senso di superiorità o velleitarismo primo-novecentesco (il purismo del non-partito che aspira al 100 per cento, o al 51 per cento, e per eugenetica non si apparenta con nessuno), oppure un semplice movimento-avvoltoio, che si nutre delle carcasse della crisi, che rovista tra i rimasugli della casta, che spera di irrobustirsi le mascelle sbranando i partiti (con particolare predilezione per il Partito democratico) in attesa di una morte rituale, con rinascita in forme democratiche dirette, e paradisiache come un'assemblea di condominio.
Sia avvisato il Partito democratico: questo è lo stato dell'arte.
Perché così ha parlato Casaleggio, sorseggiando dell'acqua. Fedele alla massima dell'architetto van der Rohe, less is more, anche per Gianroberto «di meno è di più»: ha studiato comunicazione di massa, e si concede poco. Ha capito che per intraprendere la carriera di guru tocca sembrare schivi, o tendenti al timido, così da incorniciare in una nuvola di mistero le cialtronerie di pessimo gusto tecnologico.
Bisogna dare l'impressione di essere affaccendati nei massimi sistemi, tipo i cerchi sul grano; bisogna far incontrare le estetiche, yuppi e hippy, la cravatta regimental e il capello brizzolato che piange come un salice sopra gli occhioni (il modello è Julian Lennon da bambino: vero autore, per i complottisti, di «Lucy in the Sky with diamonds»); bisogna dire le cose terra-terra, a costo di sembrare primitivi, per esportare il verbo digitale tra gli allocchi analogici.
Bisogna stare lontani dalle persone, soprattutto gli imprenditori del nord-est, per dire che i cittadini (un eufemismo per «la solita gente») sono i protagonisti incarogniti di questo millennio che fugge sui bit.
Ma soprattutto, bisogna avere faccia tosta per affermare, con sussiegoso candore: «Non credo nei leader».
E così, come un vero leader, anche Gianro si cimenta nell'ipocrisia, già carità pelosa della Prima Repubblica. Ma non diteglielo.
Dell'intervista, postata come un pidocchioso regalo di compleanno al caro amico Beppe, colpiscono due cose: ripetizione e profetismo,

...

Bisogna avere faccia tosta per affermare con sussiegoso candore: «Non credo nei leader»

due elementi che di solito si sposano nei programmi di satira, o nelle sètte.
In realtà, per capire Gianroberto Casaleggio dobbiamo pescare nella grande tradizione dell'idiozia novecentesca: nell'autismo geniale di «Oltre il Giardino», e del suo plagio indecoroso «Forrest Gump». Per Chance il giardiniere la vita era alla lettera, senza metafore. La sua semplicità era però interpretata da tutti come un messaggio simbolico. Nel caso di Casaleggio è l'esatto contrario. C'è tanta voglia di profetizzare («penso che il Paese avrà nei prossimi mesi uno shock che potrebbe portare a una ridefinizione della rappresentanza politica oppure a uno spostamento della politica da problemi politici a problemi di carattere sociale: disordini, rivolte»), ma niente ingenuità. Eppure molti lo prendono alla lettera.
Forse, e c'è da chiederselo, gli idioti siamo noi.



Gianroberto Casaleggio co-fondatore del Movimento 5 Stelle
FOTO LAPRESSE

può non tenerne conto lasciando invariato il finanziamento. Una posizione che riapre crepe nella maggioranza di Palazzo D'Accursio. Fuori dal quale, per 48 ore fino alle 13 di oggi, si è tenuta la veglia non stop organizzata da Articolo 33, il comitato organizzatore della consultazione. Per due giorni, anche la notte, attivisti provenienti anche da altre parti d'Italia, uno alla volta dandosi il cambio su un piedistallo, hanno presidiato l'ingresso della sede comunale, esponendo il cartello: «Rispetto per il referendum». «Serve un segnale di ascolto e di assunzione di responsabilità - spiega Katia Zanotti (Articolo 33) -, e ci preoccupa che al momento amministrazione e Pd abbiano fatto capire di voler tirare dritto». A. BO.

«Il balletto sul congresso è un'offesa ai militanti»

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Un partito incerto non è di aiuto al premier Ora bisogna rafforzare l'azione del governo con misure a sostegno di chi sta peggio»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Alfano prenda atto che la sua permanenza al Viminale indebolisce l'autorevolezza del governo», dice Gianni Cuperlo facendo riferimento al caso Shalabayeva. Ma il candidato segretario del Pd lancia un messaggio anche al suo stesso partito: «Basta, questo balletto sulla data del congresso è quasi offensivo. Ma come si fa a pensare dopo tutto quanto è accaduto che si possa rinviare una discussione di verità sul futuro del Pd e del Paese?».

Nessun rimpasto, dicono i vertici del Pdl e anche Franceschini: questo significa che la richiesta di Epifani per un tagliando a settembre è caduta nel vuoto?

«Per la verità il termine rimpasto non è stato usato da nessuno ed è un bene perché di tutto abbiamo bisogno meno che di estrarre dalla naftalina riti e procedure di un altro tempo. Il tema vero è rafforzare l'azione del governo in una direzione chiara che, per quanto ci riguarda, non può che partire dal sostegno a chi oggi sta peggio. Gente che fatica a mangiare, che non porta più i bambini dal dentista, che taglia sulla prevenzione medica mica sulle vacanze. Oppure le imprese che chiudono perché strangolate dal credito verso lo Stato. Noi chiediamo che i riflettori si accendano su tutto questo: lavoro, scuola, sanità, la macchia degli esodati, lo sblocco dei pagamenti della pubblica amministrazione».

Come si può rafforzare il governo senza che venga messa in discussione la lealtà nei confronti di Letta?

«Incalzando la maggioranza sulle cose da fare, che sono tante e urgenti. Ruoli e funzioni ne conseguono e in questo peserà il giudizio del capo del governo. Poi certo che siamo leali verso Letta, ci mancherebbe. Lo siamo stati e lo saremo molto più di una destra che minaccia di staccare la spina se non si fa come era scritto nel loro programma elettorale. Ma non è così che si sta dentro una maggioranza di emergenza e di scopo».

Il Pdl insiste sull'Imu e Zanonato ha annunciato la cancellazione della tassa sulla prima casa per settembre: che ne è delle priorità indicate dal Pd?

«Mettiamola così, questo non è solo il nostro governo. Ma non è neppure solo il governo del centrodestra. Per loro l'Imu è in sé una tassa fuorilegge. Peccato che ovunque esista un'imposta sulla casa che giustamente grava sui redditi e i patrimoni più alti. Io dico, rimodulare l'Imu è giusto. Ed è giusto estendere fino all'80 per cento la fascia dell'esenzione. Ma continuo a pensare che togliere l'Imu a tutti, anche a chi abita a Piazza Navona e quella tassa può benissimo pagarla, sia solo una forma di iniquità e offesa a scapito di milioni di famiglie che vivono in affitto e di cui non si occupa quasi nessuno».

Mercoledì ci sarà un'assemblea dei deputati Pd a cui parteciperà anche Letta per un "chiarimento": cosa si aspetta?

«Che assieme si capisca quanto è decisivo, da qui in avanti, ancorare l'agenda del governo ai bisogni drammatici di una società che è arrivata al limite. Le cifre della crisi sono impressionanti: soffre il lavoro, soffre l'impresa senza più credito, soffrono milioni di nuovi poveri che stanno precipitando, come decenni fa, nel cono d'ombra della storia. Non è facile fare ciò che stiamo facendo, ma il solo modo serio per farlo è trasmettere il senso della scelta che è salvare il Paese da una bancarotta economica e democratica».

Berlusconi ha blindato Alfano e il 30 la Cassazione ha fissato un'udienza che, a giudicare dalle prime mosse del Pdl, potrebbe mettere a rischio l'esecutivo: non è che il Pd, pur di evitare una crisi, finisca per ingoiare altri bocconi amari?

«Su Alfano abbiamo dato un giudizio chiaro. Il ministro ha responsabilità evidenti su quei fatti drammatici e la vicenda non è chiusa col voto del Senato. Penso debba valere, ora più di prima, l'appello affinché sia il ministro stesso a prendere atto che la sua permanenza in quella funzione delicatissima non rafforza l'esecutivo ma ne indebolisce l'autorevolezza. Sarebbe un atto di sensibilità istituzionale se rimettesse le deleghe nelle mani del presidente del Consiglio. Certo, lui è anche il segretario del Pdl e capo delegazione al governo di quella parte ma siamo noi a dover porre la questione al centrodestra: cosa conta di più per voi? L'equilibrio politico dentro il cortile di casa vostra o la credibilità interna e internazionale di un governo che deve aiutare l'Italia a non crollare sotto i colpi della crisi?»

Nel Pd c'è chi sostiene che se il congresso si sviluppasse sul tema sostegno al governo sì-sostegno no, per evitare scossoni sarebbe meglio rinviare l'appuntamento al 2014: lei cosa ne pensa?

...

«Subito la nuova legge elettorale, è la condizione per mettere in sicurezza la nostra democrazia»



«Io dico, adesso basta. Questo balletto sulla data del congresso è quasi offensivo. Il punto non sono le regole o lo statuto. Il punto è il grado di fiducia che abbiamo negli iscritti, negli elettori, nei militanti di questo partito. Ma come si fa a pensare dopo tutto quanto è accaduto in questi mesi che si possa rinviare una discussione di verità sul futuro del Pd e del Paese? O vogliamo credere che tutto si sia risolto con le dimissioni del gruppo dirigente? Perché questo sì sarebbe ingeneroso verso Bersani e chi si è assunto il peso di responsabilità anche non sue. Personalmente la fiducia nella nostra gente non l'ho mai smarrita. Ci chiamiamo Partito Democratico, è un nome bellissimo, ma la condizione per portarlo è rispettare la natura della democrazia prima di tutto tra noi».

Ma c'è il rischio che il dibattito congressuale abbia ripercussioni sul governo, o no?

«A parte che un partito incerto e di fatto instabile non è di aiuto al premier e alla parte migliore del suo governo. E comunque noi dobbiamo ricostruire un centrosinistra largo per il dopo, che interpreti bisogni sociali e morali oggi senza una voce. Allora, tornando alla data del congresso, questo doroteismo, ma potrei anche dire questi riflessi da politburo, ci portano soltanto a perdere il contatto con tutte quelle persone che nel Pd hanno creduto e investito speranze e passioni. Molti oggi sono delusi, si interrogano sulla rotta che stiamo seguendo. Ma se un partito teme che il proprio congresso indebolisca il governo di cui è parte, è un partito che ha scarso senso di sé. Perché non ha fiducia nelle sue scelte e non ha stima di quegli elettori che della politica capiscono quanto noi e a volte anche di più. Adesso la parola spetta a loro e ho piena fiducia nella volontà di Epifani di andare in questa direzione».

Sulla legge elettorale tutto è fermo: si direbbe che l'abbia spuntata il Pdl, che vuole discutere la questione al termine del processo di riforma istituzionale...

«Sulla legge elettorale la parola chiave a questo punto è "subito". Dobbiamo chiedere che il Parlamento affronti ora la discussione sulla riforma della legge Calderoli. È la condizione per mettere in sicurezza, oltre all'economia, la nostra democrazia ed evitare che il legame tra popolo e istituzioni si logori sino a spezzarsi. Vanno evitati due rischi. Il primo è che arrivi la Consulta a cancellare le storture del Porcellum e ci lasci una legge proporzionale che non garantirebbe la governabilità e perpetuerebbe uno scenario da larghe intese che non fa bene al Paese. Il secondo è che qualcuno scommetta sul fallimento del percorso riformatore».

Renzi ha annunciato che non concederà interviste per non offrire il fianco a polemiche strumentali: lei cosa ne pensa?

«Che è una scelta che spiace. Primo perché confrontarsi fa sempre bene e poi perché imporrà ai direttori di rete di ripensare tutti i palinsesti televisivi».

La tentazione di rinviare le assise al 2014

IL RETROSCENA

S. C.
ROMA

Il primo a proporlo è Fioroni: attenzione a non fare un referendum sul governo. I bersaniani ci pensano, contrari renziani e giovani turchi

Un primo confronto sarà mercoledì, quando si incontreranno per un «chiarimento» reciproco tutti i deputati del Pd insieme al premier Enrico Letta. Ma poi sarà soprattutto sulla Direzione del partito che saranno puntati i riflettori. Stando a quanto filtra dal Nazareno, in quella sede si dovrebbe votare un ordine del giorno di sostegno all'esecutivo e ribadire che il congresso si terrà entro l'anno. Ma forse questo non basterà a rasserenare un clima che, tra le diverse anime del partito, resta teso.

Il tema del sostegno al governo è di fatto entrato all'interno del dibattito congressuale e il gruppo dirigente democratico si sta dividendo tra chi ritiene che per evitare ripercussioni sulla tenuta dell'esecutivo si debba rinviare al 2014 l'elezione del nuovo segretario nazionale, chi sta valutando l'ipotesi di presentare al congresso un documento a sostegno della sfida intrapresa da Letta, chi chiede di dare ufficialmente il via alla corsa per la segreteria senza lambiccarsi ora su ipotesi tutte da dimostrare.

Epifani ha ribadito più volte che il congresso si terrà entro l'anno, ma il sospetto che accomuna i candidati già in campo (Gianni Cuperlo, Pippo Civati e Gianni Pittella) e quelli che scioglieranno la riserva a settembre (Matteo Renzi) è che ci sia un'ambiguità di fondo in questa espressione. Il sospetto è cioè che in autunno si svolgerà sì il congresso in tutte le sue fasi (partendo dai circoli) ma che poi le primarie aperte per scegliere il segretario nazionale vengano fatte slittare all'anno prossimo, se non oltre (tra i lettiani si ipotizza dopo il semestre di presidenza italiano dell'Ue, che finisce nel dicembre 2015).

Non sono tanto le mosse del segretario che preoccupano quanto le pressioni che sta ricevendo da più parti perché si rinvii l'appuntamento. Pressioni esplicitate da Beppe Fioroni, che si dice «preoccupato» che il congresso «possa diventare un referendum sul governo» e avanza questa proposta: «Fare i congressi di circolo, i provinciali e i regionali e tenere il congresso nazionale quando Letta sarà arrivato a buon punto nel cronoprogramma delle riforme». Un'ipotesi su cui ragionano anche i bersaniani, ma che vede contrari renziani e cosiddetti giovani turchi. Se i lettiani stanno poi ragionando sull'ipotesi di presentare al congresso un documento di sostegno al governo, per dare un freno ai renziani, i bersaniani invitano alla cautela: «Pensare di fare un congresso in cui ci dividiamo tra chi sostiene di più o di meno il governo Letta non funziona - dice Davide Zoggia - Tutti conosciamo le difficoltà che il sostegno a questo governo porta al nostro popolo, ma ora abbiamo fatto una scelta e questa deve essere il faro per tutti».

La situazione si fa complicata e non a caso Lorenzo Guerini, componente della Commissione congressuale del Pd, chiede fin d'ora che la Direzione fissi una data per l'appuntamento ai gazebo: «Pensare a rinvio significa far prevalere una situazione di instabilità sia nel partito sia nel governo». E un altro renziano come Davide Faraone dice che «non si è compreso che oggi è in discussione il bipolarismo perché c'è chi nel Pd e nel Pdl vuol trasformare il governo d'emergenza in un progetto politico»: «La 'Palude 2.0' trova alleati tra quanti, accecati dall'incubo Renzi, non capiscono quanto stia accadendo e ne diventano complici involontari». Tutto questo, quando ancora le diverse anime del partito non hanno trovato un accordo sulle regole per eleggere i segretari regionali (solo iscritti o primarie aperte) e sulla platea degli elettori del segretario nazionale.

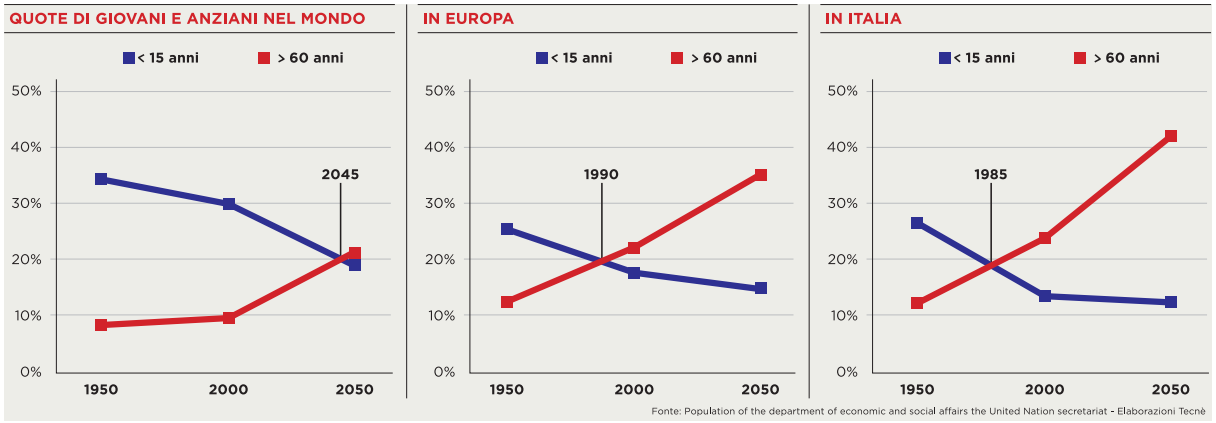
CONGRESSO PDCI

Diliberto lascia Un metalmeccanico nuovo segretario

Cesare Procaccini, 65 anni, marchigiano, operaio metalmeccanico, è il nuovo segretario del Pdci. È stato eletto durante il settimo congresso del partito, che si è svolto nel fine settimana a Chianciano Terme, in provincia di Siena. Ai lavori hanno partecipato 340 delegati in rappresentanza di circa 12.500 iscritti. Il segretario uscente Oliviero Diliberto è stato eletto nel Comitato Centrale del partito.

Al centro del dibattito congressuale la riorganizzazione autonoma dei comunisti e l'unità della sinistra: due processi, per il Pdci, distinti ma interdipendenti. In molti interventi si è discusso dei temi del lavoro e della salvaguardia della Costituzione. Sono intervenuti molti operai che hanno parlato di importanti vertenze quali Indesit di Fabriano, Ilva di Taranto, Acciaierie di Terni e Fiat di Pomigliano.

L'OSSERVATORIO



Fonte: Population of the department of economic and social affairs the United Nation secretariat - Elaborazioni Tecnè

NEL 2050 IL 40 PER CENTO DELLA POPOLAZIONE SARÀ OVER 60, GLI UNDER 15 APPENA SOPRA AL 10%

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

L'Italia invecchia senza investire su giovani e donne

Tra il 1850 e il 1950 la popolazione del pianeta è cresciuta di 1,3 miliardi. Nel 2050 la supererà i 9 miliardi, con un incremento di 6,6 miliardi rispetto a cento anni prima, mentre verso la fine del secolo dovrebbe varcare la soglia degli 11 miliardi di individui. Ma le stime per i prossimi decenni evidenziano il progressivo invecchiamento della popolazione. Oggi sono 810 milioni gli anziani in tutto il mondo, ma si prevede che il numero raggiunga il miliardo in meno di dieci anni e raddoppi entro il 2050, toccando i 2 miliardi. Nel 2050, ben 64 paesi avranno oltre il 30% di anziani.

Il fenomeno dell'invecchiamento è il più significativo cambio strutturale delle società del 21esimo secolo. Ha origine da due dinamiche confluenti: la crescita dell'aspettativa di vita e la diminuzione dei tassi di fertilità. Negli ultimi cento anni la vita media è più che raddoppiata e in soli 50 anni il tasso di fertilità si è quasi dimezzato, passando da 5 figli per donna (nel 1950) a 2,7 (nel 2000), fino a toccare, secondo le stime, i 2,1 entro il 2050. La piramide delle età si capovolge: prima caratterizzata da un'ampia base costituita da giovani, si sta riducendo velocemente a vantaggio di un vertice anziano sempre più in espansione.

Nel 2045, per la prima volta nella storia dell'umanità, la popolazione anziana (oltre i sessant'anni) e quella giovane (sotto i quindici) rappresenteranno la stessa quota della popolazione mondiale.

In Europa, il passaggio della staffetta tra giovani e anziani è avvenuto nei primi anni Novanta e oggi stiamo assistendo al progressivo pensionamento della generazione nata negli anni del «boom demografico», quella che garantì al sistema produttivo le risorse umane necessarie a sostenere la crescita economica e ai sistemi di welfare un ampio bacino di approvvigionamento finanziario. Oggi il sistema presenta una crescente sproporzione, in termini percentuali, tra popolazione attiva e non attiva. Da un lato si registra un prolungamento del periodo di permanenza degli anziani a carico del sistema di protezione sociale, dall'altro cresce il numero di anni che precedono l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro. Sta avvenendo il contrario, cioè, di ciò che servirebbe per tenere in equilibrio il sistema.

La base fiscale si riduce, mentre aumentano i costi determinati dall'aumento della popolazione anziana a carico del sistema stesso. Le entrate e la spesa pubblica, infatti, risentono inevitabilmente delle caratteristiche anagrafiche della popolazione, poiché le prime derivano principalmente dalla tassazione dei redditi da lavoro (e, quindi, il periodo di massima contribuzione degli individui coincide con l'età lavorativa adulta), mentre le punte massime della spesa pubblica si concentrano nelle due fasce estreme: la prima tra 0 e 20 anni e la seconda tra i 60 e gli 80 anni, con il secondo picco che supera abbondantemente il primo ed è in veloce crescita.

Per quanto riguarda l'Italia, il prolungamento dell'età lavorativa è una soluzione che sposta in avanti il problema, senza risolverlo. Anzi, rischia di aggravarlo in una fase come quella attuale, segnata da tassi di disoccupazione elevati, dai tagli ai servizi pubblici e da livelli retributivi insufficienti. E l'indebolimento della catena familiare, principale fornitore di servizi socioassistenziali (attraverso nonni e parenti) non sembra più in grado di sopperire al deficit d'infrastrutture sociali.

Tra le cause del ridotto tasso di natalità dell'Italia ci sono la rigidità del mercato del lavoro, la mancanza di aiuti per conciliare lavoro e maternità e la carenza di servizi pubblici per la cura dei bambini in età non scolare. Fattori che hanno pagato un prezzo altissimo alle politiche del rigore con i tagli alle prestazioni.

Quanto le infrastrutture sociali rappresentino un elemento fondamentale per incentivare le nascite emerge da un'inchiesta dell'*Economist* sulla situazione delle donne in Germania e in Giappone, ma è perfettamente adattabile alla realtà del nostro Paese. Le giovani donne tedesche trovano difficile combinare il lavoro con la famiglia per una serie di ragioni pratiche, dall'orario scolastico alla mancanza di servizi di cura per i bambini. Per far fronte a questa situazione, molte sono costrette a lasciare il lavoro, mentre altre rinunciano ad avere figli. Un quarto delle donne tedesche a 40 anni non ha figli. Il tasso di natalità del paese è di 1,3, lo stesso del Giappone e dell'Italia, con la quale condivide attitudini simili, ma un'offerta d'infrastrutture sociali più carente.

Il Giappone sta cercando di affrontando il problema con politiche fiscali per favorire la maternità. Una strategia che sembra, però, non dare i frutti sperati, considerato che il 70% delle donne nipponiche lascia il lavoro dopo la nascita di un figlio, quasi la stessa percentuale delle donne italiane. Se gli incentivi fiscali non sembrano essere una risposta al problema, altri strumenti adottati in diversi Paesi hanno prodotto risultati migliori.

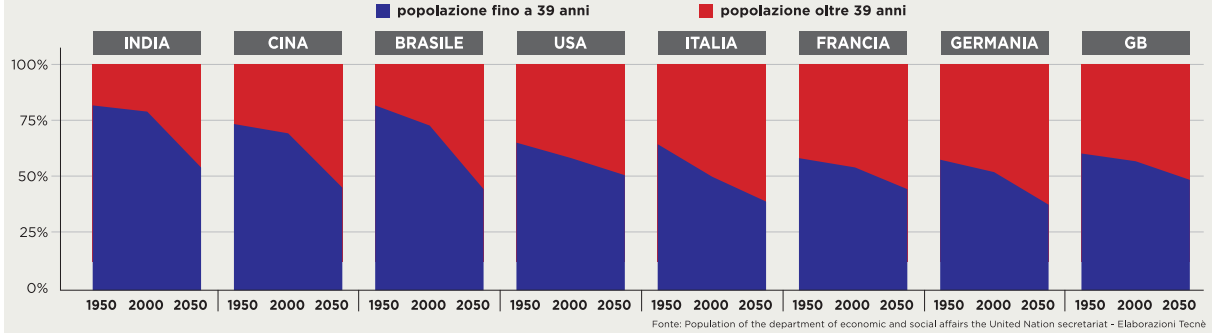
PIÙ LAVORO ALLE DONNE PIÙ NATALITÀ

Ricerche estese all'area Ocse mostrano che esiste una forte relazione fra alto tasso di occupazione femminile e trasferimenti di denaro alle famiglie, disponibilità di part-time e cura per i bambini. Dove tutte queste misure sono presenti, il tasso di natalità è cresciuto. È così in Francia e nella maggior parte dei Paesi nordeuropei che hanno intrapreso politiche di sostegno economico alle famiglie e di potenziamento delle infrastrutture sociale che hanno portato a un aumento della natalità. Non si tratta di scelte «a costo zero» sul bilancio pubblico: questi Paesi destinano fra il 3 e il 4% del Pil all'investimento sulle generazioni future. Si tratta di quella spesa pubblica «produttiva», capace di contenere i maggiori costi in futuro, conservando in equilibrio finanziario il sistema previdenziale e socioassistenziale. Anche America e Gran Bretagna hanno tassi di natalità piuttosto elevati e cospicua occupazione femminile, pur senza adottare specifiche misure di sostegno finanziario alla maternità. In entrambi i casi, però, il mercato del lavoro più dinamico consente alle donne di rientrare nel mondo del lavoro più facilmente dopo la nascita di un figlio e comunque i livelli retributivi notevolmente più elevati consentono alle donne, attraverso la possibilità di affidarsi a soluzioni private, di conciliare più facilmente il lavoro con la cura dei figli.

RICERCA OCSE
...
La natalità cresce di più nei Paesi con un alto tasso di occupazione anche femminile, come in Francia

Quale sia la soluzione più efficace, lo scopriremo solo tra qualche anno. La consapevolezza però c'è e si cercano le strategie migliori per evitare che una popolazione sempre più numerosa e sempre più anziana gravi su quella più giovane. In Italia non solo non si sta adottando nessuna politica per le donne e la maternità, ma manca perfino un dibattito sul tema che vada oltre le solite enunciazioni di principio. In attesa che il problema si presenti in tutta la sua gravità. Per ritrovarci, come sempre, in uno stato di emergenza.

INCIDENZA DELLA POPOLAZIONE DA 0-39 ANNI SUL TOTALE



Fonte: Population of the department of economic and social affairs the United Nation secretariat - Elaborazioni Tecnè

ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Giornata densa di appuntamenti economici quella di oggi. In Parlamento proseguono l'iter il «decreto fare» e quello sull'ecobonus, con il nodo dell'Iva al 4% per i gadget dei giornali. Ma i riflettori di oggi saranno puntati su via Venti Settembre, dove alle 15 si terrà la conferenza stampa relativa allo stato di attuazione del piano di pagamenti della Pa. Più tardi invece partirà il tavolo tecnico voluto da Fabrizio Saccomanni per realizzare gli accordi politici della cabina di regia. Detti in altri termini, si farà il punto sugli impegni a congelare l'aumento Iva e a ridurre (o eliminare?) l'Imu sulla prima casa. Il Pd ha insistito perché al menù si aggiungesse fin da subito il capitolo lavoro, con risorse fresche per la cig in deroga, quelle per gli esodati e uno stanziamento per il diritto allo studio.

Non è un mistero che la partita si giocherà sulle risorse disponibili, che sono molto limitate. I conti pubblici sono in «zona rossa», cioè molto vicini al limite del 3% , e reperire a metà anno almeno 6 miliardi è un'impresa molto difficile. L'Economia si è impegnata a individuare una parte delle coperture attraverso tagli di spesa mirati: ma da quella voce si potrà trovare subito non più di un miliardo per evitare l'aumento Iva per gli ultimi tre mesi dell'anno. Quanto ai mesi luglio-ottobre, è assai probabile che dovranno restare le coperture attuali, cioè l'aumento degli anticipi Ires, Irap e Irpef, anche se alcune fonti parlano della possibilità di evitare l'acconto della sola Irpef.

L'IMPOSTA SULLA CASA

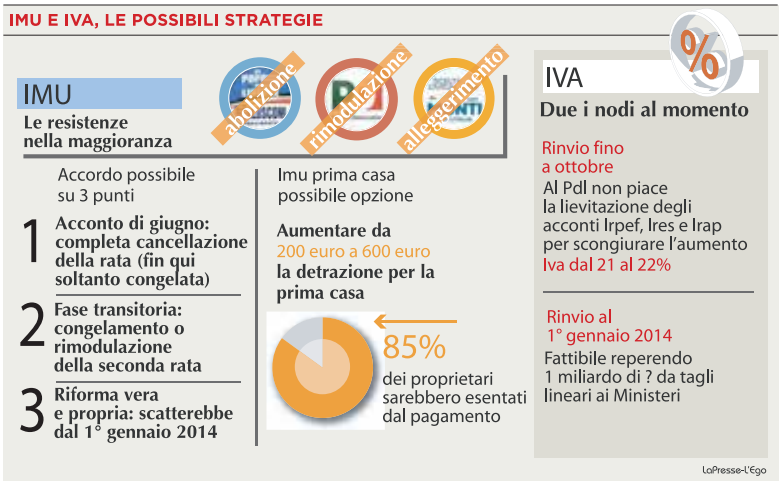
Ma il vero nodo politico resta l'Imu. Non è un caso che ieri Renato Brunetta abbia ripetuto: «Avanti tutta su Imu e Iva». Ormai è diventato un mantra, come in passato lo sono stati «meno tasse per tutti», o «padroni a casa propria». Sull'imposta sugli immobili le visioni delle due «anime» della maggioranza sono distanti, per non dire incociliabili. Per il Pdl serve l'eliminazione tout court della tassa, perché «per noi la casa è sacra». Il pd pensa a un intervento graduale., per inglobare nel pacchetto anche Cig, esodati e debiti della Pa. «Spero che le singole posizioni di partenza siano superate - dichiara Matteo Colaninno, delegato per il pd al vertice - per arrivare a un putno di mediazione ragionevole e sostenibile. Abbiamo dei vincoli che ci rappresenterà l'Economia, ma sappiamo che il governo si rafforza solo se attua le politiche che ha promesso». Vero è che con l'introduzione dell'Imu al posto della vecchia Ici i proprietari hanno subito degli aumenti a volte sconsiderati, visto che si è dovuto aumentare la rendita catastale del 60%. Essendo le rendite ancora legate a vecchi schemi, è chiaro che il prelievo così com'è iniquo. Ecco perché da tempo si cerca di riformare il catasto, con il continuo stop del Pdl (chissà perché).

Ora è arrivato il momento di affrontare anche quel tema, per arrivare a una tassazione complessiva degli immobili più giusta. Ma il percorso è ancora lungo. Il Pd chiede quindi un intervento parziale sull'Imu, che tradotto in cifre vuol dire non spendere 4 miliardi tondi sul taglio di quella tassa. Tra le ipotesi tecniche c'è quella di aumentare le detrazioni per le famiglie da 200 a 600 euro, cosa che salverebbe l'85% dei proprietari. Un'altra ipotesi prevede una revisione complessiva della materia, inglobando nell'imposta anche la Tares: nascerebbe così un'imposta di servizi sul modello inglese. Anche in questo caso, però, serve tempo. È assai probabile che il nuovo modello di tassazione possa riferirsi al 2014. Resta tutto aperto, così, il problema dell'esenzione per quest'anno. Alcune coperture potrebbero essere reperite dalla revisione delle agevolazioni fiscali: ma anche quel tavolo aperto ormai da tempo, non si è riusciti a chiuderlo. Evidentemente le lobby non rinunciano ai loro vantaggi.

...

Il nodo da sciogliere è quello delle risorse da recuperare, si parla di circa 6 miliardi di euro

Mentre si discuterà di Imu e Iva, alla Camera arriva in aula il decreto del fare, con una miriade di norme che coprono diverse materie, dall'agenda digitale alle infrastrutture. Il governo è impegnato a valutare i costi di alcuni emendamenti delle opposizioni che potrebbero essere accolti, a patto che si trovino le risorse. Altro capitolo parlamentare riguarda il decreto sull'Ecobonus, in cui l'esecutivo e la maggioranza sono impegnati a reperire risorse per non aumentare l'Iva sui gadget dei giornali, che era passata dal 4 al 21%. «Questo è il vero problema Iva e non quello che dice Brunetta» dichiara il sottosegretario Pier Paolo Baretta.



Anche la cassa integrazione sul tavolo per Iva e Imu

● **Oggi vertice** da Saccomanni per gli interventi economici, il Pd chiede che si parli anche di ammortizzatori ● **«Decreto Fare»** ed ecobonus avanzano

Rapporto Nens Il deficit può sfondare il tetto del 3%

B. DI G.
ROMA

Il rischio di sforamento della soglia del 3% c'è. A denunciarlo è l'ultimo rapporto sulla finanza pubblica del Nens, l'associazione Nuova economia nuova società fondata da Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani. A pesare sui conti è soprattutto la recessione più profonda di quanto previsto. «Anche considerando che si cancelli l'Imu e si blocchi l'Iva mantenendo i saldi invariati - spiega Visco - non è affatto detto che il deficit resti sotto quel limite».

«Per quanto riguarda il 2013, rispetto all'ultimo Def (che prevedeva un Pil a -1,3%, ndr), le nostre stime aggiornate prevedono una caduta più pronunciata del Pil reale di circa circa 6/10 ed una contrazione nominale di 8/10 di punto, e quindi un tasso di crescita del Pil reale pari a -1,9 e una contrazione nominale di 0,3 punti - scrivono gli esperti del Nens - Principalmente a causa di questo peggiorato quadro macroeconomico, ma anche sulla scorta degli andamenti del gettito manifestatisi l'anno scorso, le nostre previsioni sono che l'avanzo primario si fermi al 2% (contro il 2,4% previsto dal governo), che l'indebitamento netto raggiunga il 3,2% (contro il 3%) e che il debito arrivi al 131,7% (contro il 130,4%), pur ipotizzando che l'eventuale abrogazione totale dell'Imu sulla prima casa e la cancellazione definitiva dell'incremento Iva siano interamente finanziati. Questo peggioramento non dovrebbe portare particolari criticità, per il 2013, sul fronte del rispetto delle regole europee, posto che l'obiettivo di medio termine dovrebbe essere praticamente centrato (saldo strutturale negativo per soli 0,1 punti). Tuttavia, in prospettiva la rigidità della regola relativa al ritmo di riduzione del rapporto debito/Pil può rivelarsi ingestibile».

Come dire: Bruxelles potrebbe anche accettare questo temporaneo sforamento, che sarebbe solo di qualche decimo di punto. Ma sul tavolo c'è un altro tipo di problema: ovvero come superare la recessione, uscendo da politiche che tagliano la spesa e aumentano la pressione fiscale. «Di fatto gli interventi degli ultimi anni hanno, da un lato ridotto l'incidenza in termini di Pil di quasi tutte le voci della spesa primaria, eccetto quella relativa alle pensioni e agli ammortizzatori sociali, destinate comunque a ridursi negli anni a venire - si legge ancora nel Rapporto - dall'altro lato hanno accentuato l'incremento relativo delle imposte indirette che, senza una riduzione di quelle dirette, ha determinato l'impennata della pressione fiscale». Per gli anni futuri si prospettano altri tagli, ma questi risultano insufficienti a soddisfare le richieste del Six Pack, l'accordo europeo sulla correzione del debito. «Tant'è che nel Def il governo ha previsto un' accelerazione del processo di privatizzazione - scrivono al Nens - da definirsi da parte del prossimo (cioè l'attuale)governo. Tutti sappiamo bene, tuttavia, che anche le privatizzazioni possono essere ingestibili in un momento così difficile per i mercati. Insomma, il paese sembra lanciato su un binario morto.

La questione debito non è affatto secondaria. «Se il debito continua a salire e l'economia non dà cenni di ripresa sostenuta, a un certo punto le considerazioni sul rischio Paese potrebbero ritornare e l'Italia potrebbe essere nuovamente investita da turbolenze». È lo scenario disegnato da Silvio Peruzzo, senior European economist a Londra della Nomura.

Tutti i rischi per l'Italia del «generale agosto»

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Nelle fasi di difficoltà, il mese di agosto è stato sempre propizio allo scatenamento delle turbolenze finanziarie o, addirittura, come è accaduto con la tempesta finanziaria globale nel 2008, alla deflagrazione di gravi crisi, a volte improvvise, altre volte, come nel caso della dichiarazione Usa dell'inconvertibilità del dollaro il 15 agosto del 1971, provocate da iniziative dei governi. Il «generale agosto» questa volta rientra nel novero delle «incognite» alle quali ha fatto riferimento con evidente preoccupazione il capo dello Stato nel discorso «del ventaglio». Ammaestrati dalla storia, ne scaturisce un rafforzato dovere di essere preparati anche per evenienze pesantemente negative - *quod Deus avertat* - che si manifestassero nel prossimo mese e che agevolassero pure gli agguati della speculazione. Non bisogna mai dimenticare ciò che il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha detto riferendosi ai nostri titoli pubblici e agli spread, a proposito della necessità che sia preservato il clima di fiducia dei mercati e degli investitori, che è suscettibile tuttavia di rapidi mutamenti, magari anche non legittimati dai fondamentali, come in alcuni casi capita con analisti internazionali che nutrono perplessità sulla solidità dei bilanci delle nostre banche.

La navigazione verso agosto trova uno scoglio e un vortice nella data del 30 luglio e nelle conseguenze della decisione della Cassazione sul caso Mediaset. Il presidente della Repubblica ha ammonito a non sovrapporre i provvedimenti che saranno adottati dalla suprema Corte quali che siano - e che andranno rispettati - alle sorti del governo. Si spera che il suo monito sia ascoltato.

Dal punto di vista della politica monetaria, il governo della Bce consente di potere fare affidamento su eventuali misure di urgenza che si rendessero necessarie, a partire dall'attivazione dello scudo anti-spread sulla base delle condizioni richieste. La facilitazione delle condizioni per ammettere le banche al rifinanziamento dell'istituto monetario, in modo che queste, a loro volta, possano meglio sostenere l'erogazione di prestiti alle imprese minori, è un ulteriore passo avanti. A livello globale, la Federal Reserve ha riconfermato, superando alcuni equivoci, la politica monetaria americana espansiva, che continua a praticare anche il Giappone. Sussiste comunque l'esigenza di un raccordo tra le principali aree monetarie, come sembra abbia inteso anche il G.20 moscovita. Si può dire, però, che, nel complesso, da questi versanti non dovrebbero derivare turbolenze.

Ma il compito della prevenzione - senza con ciò assumere le vesti di Cassandra - spetta soprattutto all'Italia e al suo governo. Quanto più agli annunci e agli impegni pro futuro seguiranno indicazioni univoche e concrete di politica economica, tanto più si saranno fabbricati antidoti alle improvvise fibrillazioni finanziarie; quanto più ci sarà coesione nel governo tanto più diventerà realistico che il cammino verso la prevista, ancorché debole, ripresa per l'ultima parte dell'anno diventerà credibile; quanto più sarà anticipata la data del 31 agosto per definire le coperture per Imu e Iva e, poi, varare l'assetto a regime, insieme con la Tares e le questioni ammortizzatori, esodati e ticket sanitari, tanto più si sarà offerta un'immagine di affidabilità, che è l'elemento base per stimolare la fiducia soprattutto a livello internazionale e garantirsi l'inattaccabilità in un momento che invece potrebbe essere favorevole ai tentativi di saggiare la tenuta del governo e delle nostre istituzioni.

Il fatto che è probabile che chiuderemo il 2013 con il calo del Pil dell'1,9 in media d'anno, che il tasso di disoccupazione si avvia al 13% nel 2014, che si registra un ulteriore calo dei consumi e che crescono le sofferenze bancarie, per citare solo alcuni dati non propriamente favorevoli, impone una conduzione salda della politica economica che possa sfruttare il consolidamento dei conti pubblici per contenere i premi al rischio sui titoli pubblici, ma anche per cogliere tutte le opportunità per la crescita possibile: innanzitutto attuando appieno, anche con misure straordinarie, lo blocco dei debiti della pubblica amministrazione e poi promuovendo iniziative per la riattivazione del circuito del credito alle imprese e alle famiglie. Ma, poi, sarà opportuno anticipare le linee di un programma a medio e lungo termine, che in parte potrebbero rifluire nella legge di stabilità. È fondamentale la ripresa degli investimenti. Devono finalmente passare dalla potenza all'atto i tagli della spesa pubblica non legata agli stipendi e allo stato sociale.

Finora sono state solo declamati i progetti per il taglio del debito pubblico: è venuto il momento di un piano organico che abbia, però, come contrappeso la crescita e una valutazione della flessibilità, ammessa dalla Commissione europea, che non sia un mero simulacro. Così operando, realizzando e progettando e non solo in campo economico - si veda il cronoprogramma delle riforme costituzionali e istituzionali al quale si è riferito Giorgio Napolitano - ci si immunizza di fronte al rischio agostano.

ITALIA

Lavoro d'Italia fra braccianti e baracche

● **Il ministro Cécile Kyenge** con i lavoratori delle campagne leccesi, costretti all'indigenza e alla fatica per 40 euro al giorno ● **Un tempo** li accoglieva una masseria modello, ma ora è stata chiusa

GINO MARTINA
NARDÒ

Cécile Kyenge si è lasciata per un giorno alle spalle i beceri insulti razzisti di Calderoli e sodali e ha raggiunto le lamiere, il fango, le pareti di bancali di magazzino, i tetti in cellofane e gli stracci della baraccopoli tra gli ulivi di Nardò. Lì, dove da un mese alloggiano in condizioni di totale disagio almeno 200 braccianti, tutti migranti. La ministra per l'Integrazione ha accettato l'invito della Cgil e ha voluto conoscere una delle situazioni più critiche dell'immigrazione italiana.

Nelle campagne a poco più di 20 chilometri a sud di Lecce, a luglio si raccolgono angurie, ad agosto pomodori. Da anni arrivano centinaia di uomini per piegarsi al sole e riempire i cassoni pronti a partire per mezza Italia. Fino a due anni fa, questi campi del Salento attiravano dai sette agli ottocento lavoratori stagionali. Oggi, per via della crisi, non più di quattrocento. Raccolgono tonnellate di frutta lavorando dalle cinque alle dieci ore al giorno, per 8 centesimi al chilogrammo e per mettersi in tasca dai 40 agli 60 euro (due euro e cinquanta sono per il caporale, che li accompagna in auto sul campo). Kyenge, composta, elegante, in tailleur nero, è arrivata prima alla masseria Boncuri. Ha camminato tra le sterpaglie di quello che fino a due anni fa era un luogo di riscatto per i lavoratori migranti, teatro del primo sciopero contro caporali e aziende compiacenti, e dell'accoglienza fatta da sindacati, associazioni, Comune e Regione. Oggi, la masseria a tre chilometri dal centro abitato, immersa in un villaggio di prefabbricati della zona industriale, è un luogo abbandonato.

«Il mio passaggio, quello di un ministro, - ha detto Kyenge ai rappresentanti delle istituzioni, ai sindacalisti e ai migranti presenti - deve essere una vetrina, un'opportunità per tutti, per dare luce agli invisibili e per superare le divergenze tra le istituzioni, perché si metta al centro la persona e si risolvano i problemi». Kyenge ha fatto riferimento alla mancata riapertura di quella masseria simbolo, divenuto modello di accoglienza, con un tetto, acqua corrente, letti, servizi igienici e un servizio sanitario. Ha ascoltato le ragioni del sindaco eletto col centrosinistra, Marcello Risi, che un giorno prima del suo arrivo ha fatto sgomberare una ex falegnameria poco distante, per non farle vedere il disagio, dove almeno in 150 persone avevano trovato rifugio. Contro il primo cittadino sono piovute le critiche dei segretari della Cgil territoriale, per aver reso l'accoglienza di 300 persone una emergenza. Il sindaco ha parlato dell'investimento di 50 mila euro per allestire un campo verso il mare, verso S. Isidoro, in contrada Scianne. «È a quasi dieci chilometri dalla città – contestano sindacalisti e lavoratori – significa finire nel dimenticatoio, nelle mani dei caporali». La segretaria Cgil Antonella Cazzato, tutti i giorni tra i campi, e il segretario generale provinciale Salvatore Arnesano, le hanno consegnato un dossier su ciò che è accaduto in questi anni.

I migranti, con Ivan Saignet in testa, l'ingegnere camerunense (oggi anche lui sindacalista Cgil) che due anni fa guidò la protesta dei braccianti, subito dopo la invitano a fare un'eccezione al protocollo della giornata e andare a parlare con le persone sgomberate dalla falegnameria. Sono accampate tra gli ulivi, con sei bagni chimici, una cisterna d'acqua al sole, una cucina fatiscente e due agnelli legati a un albero. Lei arriva con il corte dell'organizzazione, fa dieci passi, ma prefetto e accompagnatori la invitano ad andar via. La visita dura meno di due minuti. I migranti rimangono delusi, le volevano parlare. «Venite a vedere come viviamo – dicono Adam, sudanese, e Amjed, tunisino – perché è andata via? Fino a ieri qui non si era visto nessuno e oggi il sindaco ci chiede di andare nel campo a dieci chilometri da qui». Le loro dimore non si possono neanche chiamare baracche. Sono quattro pali in cemento usati per tenere su le vigne, rivestiti da plastiche e coperte di fortuna. «Sono cinque anni che cerchiamo di dare loro una mano, dando acqua e facendo asciugare i materassi bagnati dalla pioggia» urla Angela Merlino, una signora che abita a 50 metri dalle baracche.

A filmare il passaggio di Kyenge c'è anche Stefano Mencherini, impegnato, dopo *Mare Nostrum*, in *Schiavi*, il documentario prodotto da Less Onlus di Napoli, che racconta gli ultimi dieci anni di politiche dell'immigrazione in Italia. La maratona della ministra si ferma nel bellissimo convento dei Carmelitani, nel centro storico della cittadina. Una sala

...

«Alla violenza verbale di Calderoli non rispondo Ma a questa gente invece voglio dare speranza»

stracolma l'accoglie speranzosa e un migrante riesce a parlarle. «Sono in Italia dal 1983 – le racconta il 53enne senegalese Sane Modou Abib – ho lavorato nelle fabbriche del Nord per 15 anni. Con lo scoppio della crisi sono finito nei campi, ma dopo aver versato 115 mila euro di contributi all'Inps, non ho diritto a nulla. Perché non ci danno un 20-30% di ciò che abbiano versato: potremmo aprirci della attività o andare a cercare lavoro altrove». Kyenge si scusa per la visita lampo al campo degli ulivi e invita le istituzioni a trasformare Nardò in un modello di accoglienza. Dopo aver detto di non rispondere a un «atto di violenza verbale» come quello arrivato da Calderoli e altri leghisti, aggiunge: «Da quando sono ministro subisco attacchi. Ma io voglio mettere a disposizione la mia figura per promuovere le buone pratiche sociali, perché sia un faro. È arrivato il momento di decidere per questo Paese che tipo di accoglienza dare per mettere al centro la persona e i suoi diritti. Per me integrazione va assieme a interazione, così si combattono illegalità e degrado».



La ministra Cécile Kyenge a Nardò

CROTONE

Soccorso barcone con 53 migranti

Un aereo islandese in pattugliamento aeromarittimo ha avvistato la notte scorsa, a circa 50 miglia al largo di Capo Rizzuto, un grosso barcone a motore in navigazione carico di migranti. All'alba un pattugliatore dei Reparti d'Altura della Guardia di Finanza ha mollato gli ormeggi da Crotone alla ricerca del peschereccio, affiancato da due unità veloci e da un elicottero del reparto Operativo Aeronavale della regione Calabria. Le ricerche, coadiuvate anche da un mezzo della Guardia Costiera di Crotone inserito nell'operazione «Aeneas 2013» si sono concluse alle ore 10.20 di ieri mattina con l'avvistamento del barcone con 53 migranti a bordo, tutti uomini di nazionalità da accertare.
Dopo le prime operazioni di soccorso nel porto di Crotone (con la ricerca anche degli eventuali scafisti «confusi» tra gli uomini a bordo), i migranti sono stati accompagnati al centro d'accoglienza «Sant'Anna».

Venti intossicati dal pesto al botulino

NICOLA LUCI
GENOVA

Non è bastato l'allarme diffuso sabato e rilanciato dai media sulla partita di pesto alla genovese contaminato dal botulino. E così ieri c'è stata la maxintossicazione alimentare a Genova: circa venti persone sono state ricoverate negli ospedali Galliera, San Martino e Gaslini per sospetta intossicazione da botulino dopo avere mangiato il prodotto della ditta Bruzzone e Ferrari, i cui stessi dirigenti avevano lanciato l'allarme ritirando una partita del loro prodotto dal mercato. Due persone sono state ricoverate al San Martino, ben 15 al Galliera, 2 bambini al Gaslini di Quarto. Tutti hanno riferito di avere consumato lo stesso pesto. Campioni di sangue, urine, feci e del pesto stesso sono state inviate al Ministero della Salute, a Roma, per le analisi. «Gli intossicati che presentano sintomi vengono trattati dal momento stesso in cui si sono presentati al pronto soccorso - spiega il primario del pronto soccorso del Galliera, Paolo Cremonesi - Gli altri vengono trattenuti in osservazione fino a quando avremo i risultati bambini e con gli altri due del Gaslini sono dunque 4 i bambini intossicati. Gli altri sono adulti di tutte le età provenienti da tutti i quartieri di Genova. Tutte le strutture sanitarie della Regione Liguria sono state attivate a causa dell' allarme. «Dal primo momento, stiamo seguendo con la massima attenzione questo possibile rischio - spiega l'assessore regionale alla Salute, Claudio Montaldo - emerso dalle procedure di autocontrollo su una partita di pesto distribuita in Piemonte. Le procedure sono state eseguite dalla stessa ditta produttrice Bruzzone e Ferrari di Genova-Prà, alla quale va il nostro apprezzamento per aver provveduto, insieme con gli operatori sanitari, a ritirare subito il prodotto dal mercato che appartiene al lotto 13 G03 con scadenza 9 agosto 2013».

I campioni sono ora all'Istituto Superiore di Sanità per essere analizzati. L'assessorato alla Sanità della Regione Liguria fa appello i cittadini di controllare eventuali confezioni di pesto della ditta Bruzzone e Ferrari in loro possesso che appartengono alla partita 'incriminata' e di non consumarle e di conse-

CASO DI CATALDO

Millacci: «Le foto? I miei genitori non mi credevano...»

La vicenda fra Di Cataldo e la compagna, che lo accusa di continue violenze domestiche, va avanti, sempre su Facebook. «Passata la tempesta uscirà fuori la verità», scrive sul suo profilo Anna Laura Millacci. E spiega anche il perché della pubblicazione delle immagini con il volto tumefatto e addirittura del feto morto - a suo dire, per le botte del cantante - sul social network: «Mi sono decisa a mostrare la verità dopo un mese dall'accaduto - scrive - perché, mi sono accorta che addirittura i miei genitori avevano creduto alla versione di Massimo in cui negava tutto. Quelle foto scioccanti erano l'unica possibilità che avevo per far capire a mia madre e ai miei amici, manipolati da Massimo, come fossero andate realmente le cose. È stato un gesto disperato di riprendermi la mia credibilità. Ma finalmente ora sono serena e non ho fretta». «Non cerco pubblicità», scrive ancora l'artista che si dice "vicina" alle donne che hanno vissuto simili esperienze. «Finalmente - dice - sono riuscita ad affidarmi alla legge in cui credo profondamente, tutto il resto sono solo chiacchiere».

Sanità pubblica oggi in sciopero

I servizi essenziali come quelli di pronto soccorso saranno comunque garantiti. Ma lo sciopero della sanità proclamato per oggi promette di creare non poche difficoltà ai cittadini e a tutti gli utenti di prestazioni mediche non urgenti. In particolare, avvertono le organizzazioni sindacali di settore, «potranno saltare gli interventi programmati, le visite e gli esami diagnostici negli ospedali e nei servizi territoriali pubblici» per la protesta dei medici e dei dirigenti del sistema sanitario nazionale. Secondo le stime degli operatori del settore, sono circa 500mila le visite specialistiche e 30mila gli interventi che avranno bisogno di essere rinviati.

LE RAGIONI DELLA PROTESTA

«Siamo al limite della sopravvivenza del sistema» spiega il segretario nazionale della Fp-Cgil, Massimo Cozza, che accusa «le pesanti condizioni di lavoro, la penuria di risorse, la dilagante precarietà che colpisce 10mila giovani medici che rischiano di invecchiare senza certezze lavorative, il blocco dei contratti imposto da oltre 4 anni e la strisciante privatizzazione della sanità» nale è sotto attacco, vittima di interessi economici e dell'ottusa logica dell'austerità senza diritti». Così oggi incroceranno le braccia per quattro ore all'inizio di ogni turno circa 115mila medici e veterinari dipendenti del Servizio sanitario e 20mila dirigenti sanitari, amministrativi, tecnici e professionali.

La mobilitazione sarà accompagnata da un presidio organizzato davanti al ministero dell'Economia a Roma, perché «uno dei punti centrali della protesta è la carenza di risorse» continua Cozza, «che non garantisce più il diritto alle cure e il diritto a curare». Soprattutto in una fase di crisi economica è essenziale che la sanità pubblica rimanga una garanzia per i cittadini, perchè «indebolire il welfare significa spingerlo verso la privatizzazione».

Sotto accusa la politica, «responsabile dell'implosione del sistema dall'interno» afferma Claudio Aurigemma, segretario regionale Anaao (Associazione dei medici dirigenti), in modo da «far ricadere la colpa sui professionisti, richiamando il solito stereotipo del dipendente statale fannullone», quando «in realtà c'è poco personale e mal

ECONOMIA



Sergio Marchionne FOTO LAPRESSE



Paolo Scaroni FOTO LAPRESSE



John Elkan FOTO LAPRESSE

Gli stipendi dei manager non sentono la crisi

● **La classifica del Sole-24 Ore** mostra un elenco di retribuzioni milionarie che contrastano con la situazione generale ● **Marchionne** resta saldamente al comando dei dirigenti più pagati

MARCO TEDESCHI
MILANO

La recessione non demorde e non c'è settore produttivo che non risenta della progressiva contrazione di mercato che, anno dopo anno, fa scivolare il Pil italiano sempre più in basso. Esiste, però, una nicchia di fortunati che può contare su introiti immuni a qualsiasi scossone economico globale. Quella dei supermanager. Secondo la classifica dei cento amministratori più pagati tra le società italiane quotate in Piazza Affari nel 2013 - condotta e pubblicata dal *Sole 24 Ore* - le retribuzioni dei capitani d'industria o finanza nazionali non vengono toccate dalla crisi. Anzi. L'anno scorso hanno guadagnato complessivamente 402 milioni di euro lordi, vale a dire 50 milioni di euro in più di quanto si era assicurati i primi cento manager più pagati nel 2011.

IL PODIO DEL TIMONIERE FIAT

A dimostrazione dell'impermeabilità di cui il gotha del management italiano gode rispetto all'andamento dell'economia reale, sul gradino più alto del podio si piazza Sergio Marchionne, l'amministratore delegato della Fiat. Nonostante un mercato automobilistico in continua contrazione e nonostante le migliaia di lavoratori del gruppo a casa in cassa integrazione, l'uomo del perenne scontro con la Fiom e delle continue minacce e poi smentite di abbandono dell'Italia, si piazza in cima alla classifica con un guadagno di 47,9 milioni di euro complessivi, al lordo delle tasse, di cui 4,27 milioni ricevuti come manager del Lingotto e 2,89 milioni come presidente della Fiat Industrial. Ma il grosso del guadagno dell'amministratore italo-svizzero deriva dalle azioni gratuite che gli sono state assegnate all'inizio del 2012, in base al piano del 2009: titoli che, secondo i documenti della società, valevano 40,7 milioni di euro. Ovvero, un superpremio che la Fiat ha assegnato a Marchionne sulla base dei risultati.

A SEGUIRE LUXOTTICA E YOOX

Dopo Marchionne si colloca il vicepresidente di Luxottica Luigi Francavilla - il primo dei quattro manager della società suddetta, che occupano i primi sei posti della classifica - che «ha guadagnato 28,8 milioni di euro lordi, in larga parte plusvalenze e controvalore di azioni gratuite» si legge sul quotidiano di Confindustria, mentre «i compensi monetari sono limitati a 799 mila euro». Al terzo posto segue Federico Marchetti, fondatore e azionista di Yoox, azienda bolognese che gestisce su internet negozi online per i grandi marchi di moda, che ha guadagnato 22,6 milioni di euro, soprattutto plusvalenze a fini fiscali. In tutto, nella graduatoria si trovano otto superdirigenti con oltre 10 milioni di guadagni, ventuno sopra i 4 milioni, cinquantacinque oltre i 2 milioni e centocinquanta con almeno 1 milione in busta paga.

Tra i manager pubblici il più pagato è l'ex amministratore delegato della Saipem Pietro Franco Tali con 6,94 milioni, quello dell'Eni Paolo Scaroni con 6,77 milioni, e Fulvio Conti dell'Enel con 3,97 milioni. Solo 14esimo Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari, con 5,7 milioni. Il numero uno della Pirelli Marco Tronchetti Provera è 24esimo con 3,77 milioni di euro, 27esimo John Elkann con 3,42 milioni e 78esimo Diego Della Valle, patron della Tod's con 1,64 milioni di euro. Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, è 33esimo con uno stipendio di 2,7 milioni di euro seguito da Alberto Bombassei, presidente della Brembo, con circa 20 mila euro in meno. L'a.d. di Intesa San Paolo, Enrico Cucchiani, è 38esimo con 2,6 milioni, Franco Bernabè di Telecom guadagna 2,4 milioni di euro e Flavio Cattaneo di Terna 2,35 milioni di euro. A metà classifica Roberto Colaninno di Immsi, con poco più di 2 milioni di euro.

Se la vedono peggio le donne. Solo due compaiono nei primi cento posti: Giulia Ligresti (finita in carcere pochi giorni fa), 67esima con 1,74 milioni di euro, e Monica Mondardini, ad del gruppo Espresso, 76esima con 1,64 milioni. Oltre il 200esimo posto la presidenbte di Mondadori, Marina Berlusconi, con 634mila euro.

La lotta delle donne all'ex Golden Lady

M. T.
MILANO

È una lotta dura, faticosa, quasi disperata. Ma che andrà avanti ancora fino quando non sarà conquistato il risultato di un lavoro, di un reddito. Stiamo parlando del presidio delle operaie della ex Golden Lady davanti lo stabilimento di Gissi, in Val Sinello. Un presidio per impedire ai titolari della Silda Invest, che gestisce lo stabilimento, di prelevare materiale e macchinari dalla fabbrica con furgoni e tir.

UNA RICONVERSIONE FALLITA

I lavoratori e le lavoratrici della Silda che ha riassorbito circa 200 dipendenti nella riconversione Golden Lady, sottoscritta a Roma negli uffici del Ministero dello Sviluppo Economico il 29 maggio 2012, attendono stipendi arretrati e garanzie per il futuro dopo il licenziamento in blocco di 160 lavoratrici. Il licenziamento è stato comunicato il 12 luglio scorso, per l'assenza di garanzie sulla formazione «on the job».

La vertenza si è aggravata per un blitz tentato dalla società. L'altra notte c'è stato un tentativo da parte di rappresentanti dell'azienda di entrare nello stabilimento: intorno alle 4 di notte un tir, un furgone e un pulmino con sei persone a bordo si sono avvicinati allo stabilimento in Val Sinello con l'intenzione di caricare il materiale. Il tir ha provato ad entrare dal cancello principale, ma le operaie della Silda, che hanno passato la notte all'addiaccio facendo a turno per presidiare lo stabilimento, lo hanno impedito stendendosi a terra. «Non passa nessuno, da qui non esce niente, è il nostro lavoro» hanno protestato le donne.

Sul posto erano presenti le forze dell'ordine. «Il presidio è per non far uscire materiale e macchinari, l'unico modo per rimettere in moto tutta la vertenza: il fallimento della riconversione ex Golden Lady è sotto gli occhi di tutti», commentano le lavoratrici che non intendono recedere dalla loro lotta. «Dal 15 luglio la Silda ha licenziato tutti, ovvero le 160 persone che erano rimaste sulle 220 che inizialmente la Silda aveva riassorbito», spiegano le dipendenti della ex Golden Lady.

Il presidente della Provincia di Chieti, Enrico Di Giuseppantonio, ha fatto visita al presidio per portare la sua solidarietà. C'è stato un incontro sulla vertenza ex Golden Lady a Chieti tra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini, e i sindacati per cercare una soluzione a una riconversione industriale che non è stata finora garantita dalla Silda Invest.

«La vicenda Golden Lady sta assumendo sempre più caratteri di estrema gravità. Occorre fare chiarezza sulla fallita riconversione industriale, chiedere una nuova interlocuzione con l'azienda Golden Lady e riaprire il tavolo presso il Ministero dello Sviluppo Economico. Su questi obiettivi, ho assunto impegni con una delegazione di lavoratori che stanno presidiano lo stabilimento» ha dichiarato Legnini.



Assemblea delle lavoratrici della Golden Lady di Gissi

Nasce Arvaia, cooperativa di coltivatori e consumatori

CHIARA AFFRONTE
BOLOGNA

Dagli orti agli appezzamenti di terreno, i cittadini a Bologna diventano coltivatori e consumatori di prodotti biologici e biodinamici. Da oltre trent'anni nel capoluogo emiliano il Comune assegna ai cittadini terreni destinati alla coltivazione (in totale 2.700 orti) con l'obiettivo di promuovere l'incontro, la socializzazione e il sorgere di iniziative auto-organizzate. Se prima i principali richiedenti erano gli anziani, che così impiegavano il tempo libero, oggi ci sono tanti giovani - studenti ed ex - e molti immigrati.

Ma da qualche mese è nata Arvaia, un'esperienza tutta nuova: quella della cooperativa di cittadini-coltivatori-consumatori biologici. «Nuova perché sono diffuse in Italia le cooperative agricole di produttori, ma non di consumatori, e anche perché la coltivazione avviene su terreni di proprietà comunale», spiega Alberto Veronesi, agronomo, una vita passata nel "biologico", che ha lasciato il suo impiego per andare alle origini del settore e diventare contadino. Lui, insieme ad altre due persone, è un socio lavoratore: ciò significa che lavora a tempo pieno nei 3 ettari di terreno che si trovano appena alle porte della città, nel quartiere Borgo Panigale. Gli altri soci consumatori ovviamente possono partecipare al lavoro della terra come e quando vogliono: il minimo stabilito è di quattro mezze giornate all'anno, ma sono in tanti quelli che dedicano ad Arvaia molto più tempo. «Perché è innanzi tutto un piacere - osserva Veronesi -; non esiste filiera più corta di questa: se la filiera corta prevede un accordo con i produttori affinché garantiscano ad associazioni o gruppi di acquisto solidali una serie di cose, l'estremo è la nsotra cooperativa».

Ad Arvaia, infatti, i soci decidono cosa vorrebbero fosse prodotto, con tutti i rischi del caso e poi si occupano della distribuzione. «Ad oggi siamo 120 soci, alcuni solo sovventori, ma questo appezzamento potrebbe garantire da mangiare compiutamente a

...

Un nuovo progetto a Bologna che parte dal basso con terreni concessi dal Comune

500 famiglie, dal latte, alla verdure e la carne». Perché, tra gli obiettivi di Arvaia, c'è quello di costituire anche un allevamento e di dare lavoro a tempo pieno ad una decina di persone. «Noi facciamo anche formazione a chi, magari rimasto senza lavoro, vuole avvicinarsi all'agricoltura e non è detto che debba poi rimanere a lavorare con noi», spiega Veronesi. Arvaia, per costituirsi, si è ispirata alle Csa (Community Supported Agricolture, agricoltura sostenuta dalla comunità), associazioni di cittadini presenti in Europa e nel mondo a sostegno dell'agricoltura composte da produttori di cibo che si basano su metodologie sostenibili. Con la differenza che, in questi casi, i terreni provengono da privati. Invece, aggiunge l'agronomo-contadino, «nella nostra cooperativa il concetto di bene comune è fondante».

A Bologna ad avere seguito e sostenuto il progetto in Comune fin dall'inizio è stato il consigliere Pd Francesco Errani convinto «del valore non solo ambientale ma anche economico e soprattutto culturale dell'iniziativa». «La crisi economia globale colpisce il mercato del lavoro, anche in Emilia Romagna e a Bologna, negli anni passati una Regione e una città che hanno conosciuto la massima occupazione, ed è una crisi che colpisce soprattutto i più deboli», osserva il consigliere, certo del fatto che si debba ripensare «un nuovo modello di sviluppo economico locale, che parta dal basso, sostenibile, e che abbia a riferimento non solo criteri economici, ma anche etici e valoriali».

Il commento

Governo, recuperare autorevolezza

Eugenio Mazzarella



UN GRUPPO DI KAZAKI SI È PRESENTATO AL MINISTERO DELL'INTERNO E ALL'INSAPUTA DEL MINISTRO HA SOLLECITATO E OTTENUTO un'operazione di polizia che ha procurato al Paese un enorme discredito internazionale. Questi sono i fatti. Un ministro politicamente consapevole, che avesse voluto tutelare il governo di cui fa parte, avrebbe dovuto fare due cose: rassegnare le proprie dimissioni e sollecitare, dopo i dovuti accertamenti, la rimozione dei responsabili. Se Alfano non l'ha fatto è perché evidentemente non ritiene (e con lui il Pdl) questo governo di «necessità nazionale» sufficientemente «suo» da doverlo tutelare sopra ogni altra cosa.

Se ci fossero state queste dimissioni, il governo ne sarebbe uscito rafforzato, perché si sarebbe dimostrato (come con il ben più banale caso Idem) che davvero nelle corde della maggioranza, di tutta la maggioranza, che lo sostiene, la nota di fondo è l'interesse nazionale di dare certezza di guida del Paese in un tornante interno ed esterno di assoluta difficoltà, come costantemente ricorda il Presidente Napolitano. Ancora una volta l'interpretazione dell'interesse nazionale, a prescindere da ogni calcolo di parte, è ricaduta sulle spalle del solo Pd.

Dal punto di vista di una politica come esercizio di responsabilità questo accresce il prestigio del Partito democratico; ma purtroppo come ben sa la realpolitik questo punto di vista è socialmente ristretto, e rischia di restare agli atti di una considerazione etico-politica di èlite (ed uso la parola in ogni sua significazione positiva, intellettuale e morale). In tempi di rabbia sociale è difficile trovare larghe intese, anche nella propria base, per una decisione quale è stata quella del Pd sulla vicenda Alfano, ancorché decisione giusta perché obbligata, responsabilmente rispondente alla situazione che si era venuta a creare. Epifani, e con lui il Pd, hanno fatto per intero il proprio dovere. Ma questo ovviamente non è sufficiente a mettere in sicurezza la situazione, del momento politico e dello stesso governo.

Perché è certo che da tutta la vicenda si esce più deboli tutti, a cominciare dal governo; la fiducia ricevuta sembra un'amara riedizione istituzionale della «non vittoria» elettorale, con un colpo importante al prestigio interno e internazionale dell'Italia non solo nello specifico del tema, i diritti umani, ma per la netta sensazione, dentro e fuori l'Italia, che all'interesse nazionale sulla tenuta del governo tiene solo una parte della sua maggioranza, il Pd; l'altra, il Pdl, più che appoggiare, si appoggia al governo, per le difficoltà del suo leader, dalle quali non ha anco-

...

Il ministro dell'Interno riconsideri il suo ruolo. Ha ottenuto la solidarietà, adesso la restituisca al Paese

ra scelto come uscire. Ora un governo, tanto più quando è in una situazione oggettiva di debolezza per ragioni di contesto su cui può intervenire fino a un certo punto (crisi economica, mercati internazionali, debito pubblico, stagnazione produttiva), ha un'unica fonte suppletiva di forza: l'autorevolezza. Questa non te la regala nessuno, ma te la guadagnano i tuoi comportamenti.

Dietro la formula usata dal segretario del Pd del tagliando da fare a settembre c'è il primo punto all'ordine del giorno del governo, a questo punto: un recupero di autorevolezza, e questo passa per una spontanea riconsiderazione da parte del ministro dell'Interno sulla sua posizione nel governo. La solidarietà dal governo e dalla sua maggioranza l'ha ricevuta. Ora la restituisca.

E restituendola, la restituirà al Paese, facendo finalmente capire se anche il Pdl, a sta in questo momento eccezionale dalla parte dell'Italia. A prescindere, destini elettorali e personali inclusi.

Maramotti



L'intervento

Una nuova politica industriale per l'Europa

Patrizia Toia
Vicepresidente commissione Industria dell'Europarlamento



UN ALTRO 20 SI È AGGIUNTO AGLI OBIETTIVI STRATEGICI DELL'«EUROPA 2020»: il 20 % del settore manifatturiero al Pil europeo. Non è solo un numero, quasi simbolico nella sua ripetitività, è un concreto e possibile traguardo, un obiettivo che va collegato e reso compatibile con gli altri «famosi 20»: 20% in meno di emissione di gas serra e altrettanti in più di efficienza energetica e di fonti rinnovabili. Questa coerenza delle politiche industriali, energetiche e ambientali è un inquadramento strategico e un'indicazione del tipo di sviluppo economico e industriale da perseguire: sostenibile, energeticamente diversificato, sicuro e a costi più competitivi.

Il 20% è un obiettivo realistico e molto ambizioso, che ci rimanda ai livelli degli anni 90, rispetto ai quali siamo disastrosamente calati, perché oggi l'Europa a 28 ha un Pil che è composto solo al 16% di manifatturiero.

Di fronte a una tale caduta della nostra capacità produttiva manifatturiera, il continente europeo sta rischiando un profondo indebolimento strutturale della sua vocazione industriale, ma abbiamo ancora, anche se in modo diversificato da Paese a Paese, una forza industriale, una capacità e qualità di produzione, una competenza tecnica dei lavoratori. Queste condizioni sono punti di forza che vanno recuperati per salvaguardare e accrescere la nostra strutturale identità europea di grandi e qualificati produttori. La vocazione industriale europea è un pilastro, accanto all'agricoltura e ai servizi, che è indispensabile per qualunque strategia di crescita si voglia realizzare.

Crescita e sviluppo passano necessariamente per il recupero della nostra potenza industriale, innovando prodotti e processi produttivi, garantendo materie prime, sicurezza, semplificando la burocrazia, diventando più competitivi e concorrenziali sotto il profilo ambientale, valorizzando la sostenibilità sociale del nostro *industrial business model* e avviando politiche commerciali aperte, ma esigenti e lungimiranti.

C'è molto da fare, sia a livello europeo che nazionale, e il tempo dei proclami deve lasciare spazio agli interventi e alla coerenza tra gli stessi. A livello europeo, sin dall'inizio della legislatura, il nostro gruppo per primo ha chiesto alla Commissione una nuova strategia di politica industriale, facendo proprie proposte. Per noi la politica industriale deve essere finalizzata all'occupazione e al valore del lavoro. Un altro elemento è il collegamento con la politica commerciale internazionale europea, in nome della reciprocità e della trasparenza, in un quadro di regole che assicurino correttezza e lealtà, soprattutto di fronte ai nuovi giganti economici e alle loro tentazioni di giocare ad armi non sempre pari. Questo è il valore anche della battaglia del «*made in*», fondamentale per la tutela di tutti in consumatori europei.

In sintesi i titoli di questa politica europea sono: la ricerca finalizzata al trasferimento tecnologico e all'innovazione industriale. Fondamentale è anche la politica di sostegno alle tecnologie abilitanti in particolare quelle prioritarie: tecnologie di informazione e comunicazione, nanotecnologia, materiali avanzati, biotecnologie, processi manifatturieri avanzati, spazio.

Poi l'agenda digitale europea per i servizi e le infrastrutture.

Vi è anche il tema dolente dell'accesso al credito: non ci stancheremo di chiedere un atto vincolante che obblighi gli istituti di credito a convogliarle rapidamente al mondo delle imprese.

Vi sono poi da utilizzare meglio le risorse disponibili con la ricapitalizzazione della Banca Europea degli Investimenti dovranno essere strutturate in meccanismi e strumenti finanziari innovativi capaci di generare effetto leva.

L'Europa sta facendo sul serio: nella prossima primavera dedicherà alla politica industriale un Consiglio europeo ad hoc e la presidenza italiana concentrerà su questo tema il suo semestre. Noi però vogliamo che il Consiglio sia un punto partenza per nuove e più incisive politiche: se raggiungeremo questo 20%, l'occupazione crescerà di più di dieci milioni di unità.

We can do it, ma si tratta di farlo sul serio.

...

C'è molto da fare e il tempo dei proclami deve lasciare spazio agli interventi e alla coerenza tra gli stessi

...

Accesso al credito: c'è bisogno di un atto che obblighi gli istituti a convogliare fondi al mondo delle aziende

Atipici a chi?

Il sogno possibile delle «Startup»

Bruno Ugolini



IL NOME È INGLESE PERCHÉ ORMAI SEMBRA IMPOSSIBILE USARE L'ITALIANO PER ESSERE MODERNI. È UN TERMINE CHE DILAGA SOPRATTUTTO SU INTERNET, DANDO VITA A UNA GRANDE QUANTITÀ DI SITI: *www.italiastartup.it www.pianetastartup.com www.chefuturo.it* e via elencando. È la veloce sintesi di una speranza, quella di poter convincere tanti giovani alla spesso disperata ricerca di un futuro lavorativo che esiste la possibilità di diventare imprenditori e non semplici salariati. Con mezzi e sostegni idonei a sostenere queste «partenze» produttive, l'avvio di imprese innovative.

E qualcosa si sta muovendo. Ha raccontato al *la Repubblica degli stagisti* Riccardo Donadon, presidente di Italia Startup e fondatore dell'incubatore di impresa H-Farm, che oltre 800 imprese si sono iscritte al registro start-up innovative. Ha raccontato a Riccardo Saporiti come la crisi spinga molti giovani «a creare piuttosto che a cercare un lavoro, così come molti manager che escono forzatamente dal mondo del lavoro».

Però questa spinta ha bisogno di sostegno: attraverso un regolamento per lo sgravio fiscale di chi investe in nuove imprese innovative; il regolamento sul *crowdfunding*; un'apposita task force. Tutte misure che potrebbero agevolare i vari progetti.

È un fermento di propositi e iniziative nel quale può benissimo collocarsi l'iniziativa promossa su queste stesse pagine da *l'Unità*. Consiste, appunto, in un premio all'innovazione per tre piccole e medie imprese italiane nate negli ultimi dodici mesi. Con valutazioni espresse da una giuria formata da quattro autorevoli studiosi: Marcello Messori, Luigi Nicolais, Giulio Sapelli e Gianfranco Viesti.

La creatività non manca nel nostro sia pur dissestato Paese. Sempre navigando in Internet scopriamo esperienze di «Startup» di ogni genere. C'è per esempio, a Sassari, Mosaicoon, creata da un giovane siciliano di 22 anni, Ugo Parodi Giusino. È impegnata nel settore del marketing virale, una forma di comunicazione che si espande come un virus. È nata nel 2007, nel 2010 ci lavorano quattro persone, oggi sono in trenta. Nel 2011 Google li segnala come una delle 20 aziende più innovative d'Italia.

...

Un'iniziativa che va sostenuta attraverso un regolamento per lo sgravio fiscale di chi investe in nuove imprese

All'altro capo dell'Italia, nel Trentino, scopriamo *ColdPharma* voluta da Marco Mandelli, ingegnere dei materiali con un dottorato in metallurgia si è messo al lavoro con altri tre ingegneri. Il prodotto va in mezzo mondo ed è un inchiostro termosensibile da applicare sulle confezioni dei prodotti da frigo. Mentre a Torino Claudio Carbone fonda Acusidea, l'azienda che fornisce servizi e prodotti nel settore dell'energia. Così come Alessandro Daniele, insieme ad Alessandro Fais, ha fondato Epos, l'azienda specializzata nello sviluppo di tecnologie di sinterizzazione per il mercato della metallurgia.

È un elenco ricco di esperienze. Spesso promotrici di scelte sociali importanti. È il caso di Biofordrug nata per combattere un nemico incurabile come l'Alzheimer. Nicola Colabufo con altri quattro docenti uiversitari di Bari ha messo a punto un marker radiotracciante capace di identificare i primi stadi latenti della patologia con 15 anni di anticipo rispetto al manifestarsi impetuoso del male. Una realizzazione che può interessare tanti malati in tutto il mondo.

È un viaggio davvero interessante questo nel mondo delle «Startup», nei settori più disparati, Troviamo «Recruiting», per gli annunci di lavoro online oppure il siracusano «Progetto Wedding» per aiutare matrimoni a basso costo. O «Solwa», la start-up di Padova che purifica l'acqua con l'energia solare. E ancora: «Spreaker» per registrare, trasmettere live ed ascoltare i propri canale di web-radio; «Liquidweb» di Pasquale Fedele ingegnere informatico di Siena.

È una tecnologia, questa ultima, per dare a chi è stato colpito da disabilità motorie la possibilità di controllare gli oggetti attraverso la mente. Insomma un mondo di sogni e di realizzazioni. L'uscita dal famoso tunnel della decrescita in corso, non fatta di nuovo tipo di sviluppo ma spesso da sacrifici insostenibili e da condizioni insopportabili, passa anche da qui. Occorre attivare un impegno, un sostegno. Senza per questo, certo, trascurare la vocazione industriale del Paese.

http://ugolini.blogspot.com/

COMUNITÀ

Dialoghi

Ligresti e il palazzo dei Vip



Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

C'è chi ha parlato di «clamoroso arresto di Ligresti e figli». Ma come abbia fatto Ligresti a stare in piedi per così tanto tempo si deve forse a potenti supporter? I suoi supporter (nel settore bancario, industriale, immobiliare) avevano cose da aggiustare prima che si arrivasse a quest'epilogo?
VINCENZO CASSIBBA

L'elenco proposto da *L'Espresso* a proposito dei Vip che hanno avuto la fortuna di essere ospitati in Via dei Tre Orologi a Roma da Salvatore Ligresti e figli meriterebbe una pubblicità più ampia di quella avuta finora. In quel palazzo e in quella via, davanti a cui io passo tutti i giorni accompagnando i figli a scuola e di cui posso testimoniare che è bellissima, hanno abitato o abitano, infatti, Angelino Alfano (il ministro che «non sapeva»), Renato Brunetta (il più arrabbiato dei deputati), Mauro Masi (lo ricordate? Era direttore generale della Rai al tempo delle epurazioni e dirige oggi la Consap, Concessionaria servizi assicurativi pubblici), le figlie di Cesare Geronzi (amico e protettore del padrone di casa), Marco Cardia (figlio dell'ex presidente della Consob). Difficile capire, sulla base di queste coincidenze, perché le attività bulimiche di Ligresti & figli non hanno destato alcun sospetto in chi avrebbe potuto o dovuto controllarle? Al lettore l'ardua sentenza. Aggiungendo alla lista degli amici di Ligresti due altri personaggi minori. Il figlio della ministra Cancellieri liquidato da poco, secondo *Repubblica*, con 3,6 milioni di euro dopo 14 mesi di lavoro (sicuramente poco fruttuoso per i piccoli azionisti presso la Fonsai) e Vittorio Feltri che ricorda con commozione su *Il Giornale* l'amicizia con l'uomo «dei cui conti lui non sa e non capirebbe niente se li vedesse» ma che una volta, in redazione, gli permise di degustare un vino straordinario prodotto nei suoi vigneti. Brindando alla faccia degli azionisti?

CaraUnità

Via Ostiense 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

Gli amministratori di condomini e gli altri

L'art. 71-bis, primo comma, lett. b) del testo di riforma del condominio, individua una serie di reati che precludono di poter svolgere l'incarico di amministratore di condominio. La casistica va dai delitti contro la personalità dello Stato a quelli contro l'amministrazione della giustizia, così come quelli contro l'ordine pubblico, la falsità in atti, le frodi commerciali, contro la famiglia, il patrimonio, ecc. per diverse decine di fattispecie indicate nel codice penale. Questa legge applicata agli amministratori di condominio è certamente all'avanguardia, rendendo pure giustizia agli onesti limitando fors'anche il ripetersi di delitti.Allora mi chiedo, perché è rivolta solamente agli amministratori di condomini, che pur rispettando il lavoro, anche delicato, che svolgono, non è poi di così primaria rilevanza rispetto ad altri? Perché non estendere questa norma a tutte le attività professionali, ai consigli di amministrazione e collegi sindacali delle aziende pubbliche e private, ed altresì a tutti i dipendenti pubblici, contemplandola anche fra i requisiti per essere ammessi ai concorsi? E, per ultimo, perché non estenderla pure alle cariche pubbliche elettive cominciando dal consigliere di quartiere fino al Presidente della Repubblica, passando quindi per gli eletti nei comuni, nelle regioni e nel parlamento?
Ugo Cortesi

In memoria di Vincenzo Cerami

Anche lui è morto. Un poeta del cinema e della televisione. Una penna scorrevole e graffiante. Poliedrica e soave. Vincenzo Cerami, scrittore e sceneggiatore come pochi, amico di nomi illustri, si è sempre tenuto fuori da chiacchiericci e sparate per far notizia. Già questo è un bell'esempio di vita intelligente e di amore per il garbo. Di cultura ampia e raffinata, riversava negli scritti talento e inventiva. Ci lascia perle di arte da custodire.
Fabio Sicari

Le parole di Walter Tocci su l'Unità

Su l'Unità di sabato scorso Walter Tocci ha motivato e messo in bell'ordine insoddisfazioni e contraddizioni nel e rispetto al Partito democratico. Fino a dire: «Possibile che il Partito democratico non abbia la forza di mettere sul tavolo un'organica proposta per creare lavoro e per affrontare credibilmente i vincoli di bilancio?».
Appunto.
Aldo Amoretti

La recensione/2

La «ragione politica» e il peccatto populista



Vincenzo Vita

«LA RAGIONE POLITICA» (NAPOLI, 2013, LIGUORI EDITORE) È UN RICCHISSIMO TESTO CURATO DA UNO DEI PADRI della sociologia italiana - Franco Rositi - come risultato di una ricerca finanziata dal ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (nei progetti «Prin»), di cui è il primo volume uscito, ora in libreria. Gli scritti sono di Francesco Battegazzorre, Anna Rita Calabrò, Fiammetta Corradi, Paolo Franzosi, Walter Privitera, e dello stesso Rositi, mentre i gruppi di studio hanno coinvolto quattro sedi accademiche: Pavia, Milano, Milano Bicocca, Bologna.

Ci si addentra in modo acuto e molto approfondito, a costo di sfidare diversi assunti superficiali del senso comune, negli stili discorsivi della politica e dell'amministrazione, nel tempo dell'«eccedenza» (quantitativa) della comunicazione e della mediatizzazione spinta della sfera pubblica. E ce n'è bisogno, vista la crisi tanto di rappresentanza quanto di rappresentazione dei partiti. Gli ultimi risultati elettorali, con l'astensione dal voto di metà degli aventi diritto, lo stanno a testimoniare. Il saggio introduttivo di Rositi mette in relazione l'insieme della ricerca con il discorso sugli ideali democratici. Questi ultimi messi in causa da un «surplus di macchinazioni ideologiche e di invenzioni propagandistiche, nonché di mistificazioni religiose, che in molti paesi sono tornate necessarie al mantenimento di determinati assetti di potere». Come dall'avvento del populismo, in verità fenomeno antico, risalente ad esempio all'anti-intellettualismo denunciato da Richard Hofstadter (1963) a riguardo dell'America di McCarthy. E qui sta uno dei risvolti originali e controcorrente del volume, laddove si sottolinea che sotto simili tendenze si cela la fragilità cognitiva di parti non piccole della società e che la fortuna di certa demagogia ha come risvolto ancor più negativo il suo successo di massa.

Come si vede, si entra in contraddizione aperta con la diceria fortunata in base alla quale c'è una linea di confine assai netta tra buoni e cattivi, quasi che un cinico destino avesse d'improvviso rovinato un popolo integro e moralmente forte. Purtroppo non è così, vista la reiterazione del peccato populista e chiarito che lo stesso iperbolico prepotere mediatico di un singolo (in Italia Berlusconi, ma si potrebbe citare Murdoch in altre aree del mondo) non è sufficiente a spiegare quanto succede. Le pagine corrono su questioni molto serie e attuali, come la distinzione tra menzogna e ideologia, quest'ultima sfondo unificante, clima di opinione. La rilettura di Alexis de Tocqueville fornisce ipotesi interessanti sui deficit della formazione dell'opinione pubblica democratica, con i connessi rischi della dittatura della maggioranza, del plebiscitarismo e del conformismo. Le «idee troppo generali», poco specifiche portano con sé l'odierna sciatteria di molte componenti del discorrere politico, moltiplicata dalla crisi della retorica tipica della modernità. Del resto, contro la retorica si sono schierati pensatori del livello di Barthes e Foucault, a dimostrazione di quanto sia impervio, ma comunque necessario, imboccare la strada dell'argomentazione, sulla scia di Habermas, facendosi carico di una nuova pedagogia della complessità. Una vera pedagogia politica, appunto.

I saggi che animano il volume spaziano dalla discussione tesa a giustificare la guerra al terrorismo, con la disanima di vari interventi dei leader presi in esame da Fiammetta Corradi; alle parole di Anna Rita Calabrò sul rapporto ambivalente tra guerra e pace - fare insieme la guerra e la pace... - per non toccare troppo lo status quo; all'accurato saggio di Walter Privitera sul rapporto tra comunicazione e cultura politica in Italia, con l'analisi degli esiti del populismo politico-mediatico con la compromissione della qualità della comunicazione politica e l'eliminazione della discorsività della sfera pubblica; alla riflessione sul linguaggio politico come strumento di controllo delle élite sulle non-élite, secondo una linea interpretativa che va da Harold Lasswell a Murray Edelman, quest'ultimo autore del suggestivo *Costruire lo spettacolo politico* (Torino, Eri, 1992); ai dibattiti sulla fiducia nel Parlamento italiano riletti da Paolo Franzosi, dimostrazione dell'immagine di una repubblica istituzionalmente debole.

Contributi utilissimi per chi intenda ri-costruire la ragione politica, sfuggendo a certe cattive mode del tempo, ridando valore alla ricerca della verità, evitando l'insidia del politichese abituato all'indeterminato e al «verosimile». È anche un aiuto a chi voglia uscire dalle secche dell'apparenza, cimentandosi con la sostanza. Una politica reale e non astutamente costruita sulla falsa coscienza.

La recensione/1

Le battaglie di Dossetti nella Chiesa e nella politica



Marco Macciantelli
Sindaco
di San Lazzaro di Savena

CON UNA CERTA ENFASI SI FA SPESSO RIFERIMENTO ALL'«ETICA DELLA RESPONSABILITÀ». Si deve a Max Weber. Il quale precisava che, prima, c'è l'«etica della convinzione». Per chi voglia confrontarsi con un'idea non solo responsabile, ma convinta, dell'agire politico, ecco un libretto, tanto agile, quanto denso, di Paolo Pombeni. S'intitola *Giuseppe Dossetti. L'avventura politica di un riformatore cristiano* (Bologna, il Mulino, 2013). Una figura unica nel suo genere. Dossetti è stato, al contempo, innovatore dello Stato e della Chiesa. Protagonista precoce e poi postumo a se stesso. Vincitore e sconfitto. In un incessante perdersi per ritrovarsi.

Il crollo della prima Repubblica ha comportato il riemergere di alcune occasioni mancate. Tra queste, la testimonianza del «monaco di Monteveglio» è particolarmente ricca di premonizioni. Sorprendente l'incastro delle date, tra storia e biografia, *res publica e religio*, Costituzione e Concilio. Un cammino segnato da una coerenza fondata sull'obbedienza, ma anche su un'umile strategia delle dimissioni.

Giuseppe Dossetti nasce a Genova il 13 febbraio 1913 da due genitori di Reggio Emilia che pochi mesi più tardi si sarebbero trasferiti a Cavriago. Consegue il diploma di maturità classica a diciassette anni. Dal 1942 insegna Diritto ecclesiastico all'Università di Modena. Dal febbraio 1945 partecipa alla lotta di liberazione. È coartefice della Costituente. A trentasette anni, viene eletto vicesegretario della Dc. Numero due del primo partito italiano, matura la decisione di ritirarsi dalla politica. L'8 ottobre 1951 si dimette dalla direzione Dc. Nel luglio del 1952 da deputato. Poi, nel 1956, su richiesta del cardinale Lercaro, si candida a sindaco di Bologna. L'Ulivo, ai suoi albori, nel 1995, nascerà anche su questo presupposto: «Mai più Dozza contro Dossetti». Quindi, di nuovo, un percorso a ritroso. Si dimette da consigliere comunale il 25 marzo 1958. Pombeni osserva come Dossetti avesse iniziato a concepire la sua missione pastorale prima di questo rinnovato impegno politico.

...

Il cardinale Lercaro l'avrebbe voluto suo successore alla diocesi di Bologna. Ma il Vaticano disse no

Successivamente, dal 1° novembre 1957, si dimette anche da professore universitario. Il 6 gennaio 1959 il cardinal Lercaro lo consacra sacerdote. Poche settimane più tardi, il 25 gennaio 1959, Giovanni XXIII indice un Concilio ecumenico, che si apre l'11 ottobre 1962. Il 5 novembre Lercaro lo chiama a Roma come suo personale «perito esterno». Dossetti redige un nuovo regolamento e assume, di fatto, compiti di «segretario», che «sfrutterà sino ai limiti del possibile». Il Concilio si conclude l'8 dicembre 1965. Il 2 gennaio 1967 Lercaro nomina Dossetti pro vicario della diocesi di Bologna. Vorrebbe conferirgli il diritto di successione nell'episcopato, ma il «Vaticano si oppone».

Al punto chi vi è chi ha immaginato una possibilità, per quanto teorica, che, qualora fosse diventato vescovo di Bologna, sede cardinalizia, Dossetti avrebbe potuto far parte del Conclave, sì da essere tra gli elettori, ovvero tra i candidati, per il soglio Pontificio. Il 6 gennaio 1968, Lercaro tiene un'omelia di esplicita condanna della guerra in Vietnam. Il 2 febbraio «un messo pontificio» rimuove Lercaro da vescovo di Bologna. L'11 febbraio Dossetti si dimette da tutti gli incarichi diocesani. Ecco l'«itinerario - osserva Pombeni - di un uomo che passa attraverso la politica e tuttavia non ha quella come meta». Non senza le suggestioni profetiche che De Gasperi avrebbe liquidato «come allucinazioni e divinazioni». In Dossetti, piuttosto, ad un certo punto, affiora altro: il gran tema di una «crisi di civiltà». Un'ansia di «interpretazione globale sul finire della storia», unita ad «un'acuta capacità di cogliere certi 'segni dei tempi».

Pombeni non manca di rileggere l'ultima fase di Dossetti, a sostegno della Costituzione, prima di morire, il 15 dicembre 1996 (è sepolto a Monte Sole). In un discorso tenuto a Milano, il 21 gennaio 1995, Dossetti paventava, già allora, i rischi di una delegittimazione della democrazia elettivo-rappresentativa, a favore di una «democrazia populista», così da favorire una trasformazione del «consenso del popolo sovrano» in un «mero applauso al Sovrano del popolo».

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.



Politica

Partiti della maggioranza poco coesi fra di loro e al loro interno

Il Pdl spariglia le carte di Letta

Brunetta chiede un riequilibrio dei ministri
Gasparri che il premier assuma l'interim dell'Economia

di SERENELLA MATTERA

ROMA - Serve un «riequilibrio» della squadra di governo. Ovvero, tanti ministri al Pdl quanti ne ha il Pd. Il partito di Silvio Berlusconi gioca al rialzo. E in risposta alla richiesta Dem di un 'tagliando' per l'esecutivo, Renato Brunetta invoca una redistribuzione delle 'quote' e «pari dignità» tra i partiti. Mentre Maurizio Gasparri chiede al premier Enrico Letta di «assumere la guida delle politiche economiche». E agita lo spettro di una sorta di 'interim'.

Di rimpasto a palazzo Chigi non si è mai parlato, assicurano fonti del governo. «Non è all'orizzonte», ha detto sabato il ministro Dario Franceschini, nello stoppare un'idea che avanzava tra le fila del Pd dopo il caso Ablyazov. Ma il discorso, a quanto pare, è tutt'altro che archiviato. Ci pensa il Pdl a riaprirlo, rinfocolando le fibrillazioni tra gli 'amici-nemici' della maggioranza. Ma ad esse Letta intende rispondere sul piano dei provvedimenti concreti: la richiesta di un 'tagliando' sui temi può essere un incentivo a migliorare e il premier, osservano dal governo, sta dimostrando di saperlo cogliere. Già rispetto al discorso di insediamento, l'intervento sulla fiducia al Senato era 'aggiornato' in alcuni passaggi. Imu e Iva, esodati, ma anche lotta alla corruzione. Su questi dossier si lavora, assicurano, a Palazzo Chigi. Non su giri di poltrone.

Ma la tensione nella maggioranza resta alta. E sembra destinata a salire man mano che ci si avvicina al 30 luglio, quando la Cassazione potrebbe decidere se confermare la condanna al Cavaliere per il caso Mediaset. «La nostra preoccupazione è fortissima», dice Angelino Alfano, alzando gli scudi Pdl. Ma aggiunge che «non c'è una terza via tra questo esecutivo e il caos». Confermando così la volontà dello stesso Berlusconi di tenere in piedi il governo.

Ma se niente è destinato ad accadere prima del 30 luglio, il Pdl fa la voce grossa all'interno della maggioranza. Anche per arginare l'avanzata delle pretese del Pd e rispondere pan per focaccia alla richiesta di un 'tagliando' da parte del segretario Guglielmo Epifani. La pattuglia dei cattolici pidiellini (spaccando però lo stesso partito del Cavaliere) chiede, sul piano dei contenuti, una moratoria per le leggi sui temi etici. Ma soprattutto, sul piano degli equilibri di potere, il capogruppo Brunetta, nel proporre «un patto di legislatura che arrivi alla fine del quinquennio», chiede che la squadra di governo sia «riequilibrata nelle sue componenti, con pari dignità tra le forze». In sostanza, più ministri al Pdl. Un rimpasto. Anche se Brunetta nega che di ciò si tratti.

Il suo intervento fa il paio con quello di Maurizio Gasparri, che se la prende con il ministro Pd Flavio Zanonato e più in generale con i «deficit di alcuni ministri economici»: «Letta deve assumere la guida delle politiche economiche», invoca. «Chiede di fatto a Letta di prendere l'interim di via XX Settembre al posto di Saccomanni», si allarma Scelta civica, con Benedetto Della Vedova. Che dice no a «rigurgiti propagandistici» e rinfaccia all'ex collega di partito i risultati «non certo brillanti» dei passati ministri Pdl.

E mentre il leghista Roberto Maroni sottolinea «l'impazzimento» nel governo, il Pd, da parte sua, continua a invocare per settembre un «tagliando» dell'azione di governo. Ma precisa che si tratta di una ridefinizione dell'agenda dell'esecutivo sul piano dei contenuti: «Serve un cambio di passo e un'inversione delle priorità», dice Cesare Damiano. Mentre di concedere il 'riequilibrio' al Pdl, non si parla proprio («Brunetta scherza» o forse vuole fare il ministro, insinua Angelo Rughetti). Anche nel Pd, però, continuano le fibrillazioni e restano i mal di pancia sulle deleghe di Alfano. Su entrambi i fronti della maggioranza, insomma, il discorso è tutt'altro che chiuso.

«La forza o meno di questo governo si stabilisce nelle risposte che sa dare ai problemi dei cittadini: Imu, Iva, ripresa economica, cercare di non perdere quello slot positivo che si annuncia per fine anno, riforme che attendono da 30 anni... Noi ripartiamo da ciò che Letta ha detto al Senato». Lo ha detto Gaetano Quagliariello a Sky Tg24 a proposito della forza dell'esecutivo Letta che, secondo alcuni, sarebbe stata compromessa dalla vicenda Shalabayeva.

«Il governo è una squadra e finora si è comportato con cortesia e educazione, ma c'è anche una forte solidarietà interna tra di noi», ha aggiunto il ministro per le Riforme quando gli viene chiesto se condivida la richiesta di Maurizio Gasparri perchè Enrico Letta colmi il 'deficit' di alcuni membri dell'esecutivo e, in particolare, assuma su si sè la guida delle politiche economiche.



Lupi, Sacconi, Carfagna e Gelmini vogliono un rinvio "No" di Bondi e Galan

Temi etici, nuovo conflitto nel Pdl

di ANNA LAURA BUSSA

ROMA - La maggioranza continua a lacerarsi. Dopo gli ultimi scontri su Imu, caso Ablyazov e rimpasto di governo, ad aprire un nuovo conflitto tra Pd e Pdl sono i temi 'eticamente sensibili'. Che, in realtà, spaccano soprattutto il Pdl.

A tirar fuori l'ennesimo pomo della discordia, stavolta, sono Maurizio Lupi, Maurizio Sacconi, Mara Carfagna e Maria Stella Gelmini che, a conclusione della Summer School organizzata a Sorrento, propongono una moratoria fino a fine legislatura per le leggi che affrontano temi etici. «Nel momento in cui l'Italia affronta una straordinaria depressione civile, economica e sociale combinata con una persistente fragilità politico-istituzionale - scrivono i parlamentari in una nota congiunta - appare necessario evitare l'introduzione di elementi divisivi nel senso comune del popolo con particolare riferimento ai principi della tradizione, dalla vita alla famiglia naturale, alla libertà educativa».

Non tutti, però, nel partito condividono la tesi, come dimostrano le immediate reazioni del coordinatore Sandro Bondi («Un confronto su questo non può mettere in discussione» la maggioranza) o del presidente della commissione Cultura della Camera, Giancarlo Galan, («E' nostro preciso dovere trovare soluzioni, dare risposte, predisporre misure per abbattere le barriere che quotidianamente incontrano i cittadini»).

Ma è soprattutto il Pd a dire 'no', con Walter Verini e Ivan Scalfarotto, rispettivamente capogruppo del Pd in commissione Giustizia della Camera e relatore della proposta di legge sull' omofobia. «Non crediamo siano necessarie moratorie di alcun genere», osservano, «siamo alla fine e non all'inizio del percorso». Il testo sull'omofobia, ricordano, è calendarizzato in Aula per il 26 luglio e «riteniamo che questo traguardo di civiltà debba essere obiettivo condiviso da tutti».

I testi che rischierebbero di venire congelati in caso di moratoria sono infatti sostanzialmente due: quello sull'omofobia, ormai in dirittura d'arrivo a Montecitorio e quello sulle unioni civili il cui esame è in corso nella stessa commissione del Senato. «Se non facciamo queste leggi», interviene Benedetto Della Vedova (Sc), «siamo fuori dell'Ue». Ma il dibattito 'leggi etiche sì", 'leggi etiche no' apre una nuova frontiera anche tra i berlusconiani.

A dar ragione a Lupi, Sacconi, Gelmini e Carfagna intervengono, tra gli altri, Barbara Saltamartini («Il governo deve risolvere ora problemi economici. Non possiamo permetterci di dividerci») ed Elvira Savino («Con un governo sorretto da forze politiche molto diverse fra loro porre testi su temi etici rischia di mettere in crisi governo e legislatura»). E' contro, invece, Stefania Prestigiacomo che sposa le posizioni di Bondi e Galan.

IL CASO

Casaleggio prevede «disordini e rivolte»

ROMA - Uno «shock economico». E poi «disordini, rivolte» sociali, che la politica non potrà «dominare».

E' uno scenario a tinte fosche, quello che prevede per i «prossimi mesi» Gianroberto Casaleggio. Il co-fondatore del Movimento 5 Stelle, in una delle sue rare interviste, rilancia l'allarme di Beppe Grillo sul rischio default e sugli italiani «pronti a prendere i fucili». E ribadisce la linea politica a 5 Stelle: è «impraticabile» un governo Pd-M5S.

Dopo l'esordio sul palcoscenico della politica nazionale con la presenza al colloquio al Quirinale con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, Casaleggio rinuncia al profilo defilato e intensifica il ritmo delle uscite pubbliche. Tant'è che nel giorno del compleanno di Beppe Grillo, mentre questi si tiene lontano dalla scena, il cofondatore parla per il Movimento.

> Il "guru" dell'M5S
> «Vale solo Napolitano ma è troppo vecchio»

«Il Paese avrà nei prossimi mesi, non so quanti, uno shock economico», sostiene Casaleggio, in un'intervista a Gianluigi Nuzzi per la rassegna Ponza d'Autore, pubblicata sul blog di Grillo.

Quello shock, spiega, può aprire due scenari: «una ridefinizione della rappresentanza» con lo stravolgimento del quadro politico attuale, o l'esplodere di «rivolte» che non sfocerebbero in guerra civile, ma sarebbero «difficilmente controllabili dal punto di vista dell'ordine pubblico».

Sullo sfondo, intanto, la «democrazia diretta si sta imponendo» sulla forma partito, ormai «obsoleta», «arcaica». E una «rivisitazione della Costituzione» si rende «necessaria» per introdurre referendum propositivo, elezione diretta del candidato, abolizione del voto segreto e del divieto di vincolo di mandato.

Quest'ultimo passo necessario, concorda il giurista Paolo Becchi, della «rivoluzione democratica del M5S».

Il 'guru' del web denuncia che «decine di leggi» - e dunque le Camere - in passato «hanno impedito la diffusione di Internet in Italia».

Ma reputa ineluttabile il processo che porterà in futuro ad avere da un lato «dittature orwelliane in cui le persone pensano di sapere, ma non sanno nulla», dall'altro la democrazia diretta, cui «chiunque partecipa».

Nell'abbandonare l'immagine di manovratore nell'ombra del M5S, Casaleggio non si nega neanche a domande sull'attualità politica. Liquida in poche parole Matteo Renzi: «Rappresenta una corrente del Pd». Mentre si compiace della «consapevolezza della situazione del Paese» dimostrata dal presidente Giorgio Napolitano nell'incontro «molto cordiale» avuto al Quirinale. Anche se indica come limiti di Napolitano «l'età e il fatto che è in politica da molti anni». E aggiunge che la Costituzione «implicitamente dichiara che non possa esserci un secondo settennato» al Colle.

Se Napolitano chiedesse al M5S di entrare in un nuovo governo con il Pd?

«Uscirei dal movimento», è tranchant il cofondatore. E conferma così, con tre parole, la linea politica. In barba ai sondaggi che danno il M5S in calo. Anche perchè Casaleggio dice di non credere ai sondaggi e assicura che nel gradimento degli italiani i 5 Stelle sono «sostanzialmente stabili».

s. r.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano
Lunedì 22 luglio 2013



Maurizio Gasparri, "assalito" dai cronisti a Palazzo Madama

Rinvii, mozioni: è un fiorire di proposte quotidiane

Pd, il "tagliando" di Epifani fa impazzire il partito

di FRANCESCA CHIRI

ROMA - Rinvio del Congresso, tagliando a settembre, mozione pro-Letta anche in occasione dell'assise generale del Pd. E' un fiorire quotidiano di proposte nel Partito Democratico, con il segretario che cerca di tenere insieme le varie istanze riproponendo un 'tagliando' all'esecutivo dopo l'estate e promettendo una discussione «franca e costruttiva» nelle prossime direzioni sia sul rapporto con il governo, sia sulle regole congressuali e, quindi, anche sulla data del congresso. Che allo stato dovrà tenersi, come già deciso, entro fine anno.

L'azzardo di Beppe Fioroni di proporre di rinviare il Congresso per mettere in sicurezza l'esecutivo guidato da Letta, ha infatti già scatenato i renziani che non ci stanno. Ma Giorgio Merlo rilancia: «Fioroni ha ragione. Molti vedono il dibattito congressuale come una ghiotta occasione per far saltare per aria il governo». Sul rinvio c'è «un balletto stucchevole», taglia corto il renziano Lorenzo Guerini. Il quale, da componente della Commissione Congresso, rilancia: «La direzione del 31 dovrebbe fissare una data. Epifani è andato in direzione con una relazione che fissava obiettivi e tempi: e su questo ha ricevuto un voto unanime. Pensare al rinvio significa far prevalere una situazione di instabilità sia nel partito, sia nel governo». Di lì, insomma, non ci si può allontanare se non al prezzo di nuove laceranti polemiche. Che non sembrano però riguardare l'altra proposta, quella che sarebbe stata avanzata dai 'lettiani', di portare al voto del congresso una mozione che impegni il partito a sostenere il premier Dem fino al 2015, ovvero a semestre europeo concluso. Una scappatoia che sarebbe «tardiva» per il renziano Guerini, ma che anche il bersaniano Davide Zoggia giudica pericolosamente divisiva. «Pensare di fare un congresso in cui ci dividiamo tra chi sostiene di più o di meno il governo Letta non funziona» afferma il responsabile organizzazione del Pd.

Fuochi incrociati anche sulla proposta del segretario di fare al governo un 'tagliando' a settembre. Se il capogruppo alla Camera Roberto Speranza giudica utile la proposta Epifani, l'ex ministro Fabrizio Barca chiede che almeno «sia sulle cose e non sulle persone». Il renziano Roberto Giachetti si sente rabbrividire: «Nella prima Repubblica si chiamava verifica o rimpasto, ora potremmo usare 'bollino blu'. Ma è meglio risparmiarcelo». Anche per Zoggia si tratta al massimo di fare un check up all'azione di governo. L'ex ministro Cesare Damiano parla espressamente di «cambio di passo» e di «netta inversione di priorità». Insomma, quello che la direzione si aspetta dal premier venerdì potrebbe proprio essere il rilancio sui temi del disagio sociale per andare oltre quella che il presidente della Commissione Lavoro della Camera chiama la «propaganda del centrodestra sull'Imu». Sfumature e chiarimenti che vanno in direzione di chi nel Pdl, come Renato Brunetta, ne approfitta subito per parlare di rimpasto e, soprattutto, di 'riequilibrio' in favore dei ministri di centrodestra. Sempre Brunetta, poi, attacca con forza il sindaco di Firenze: «Dice che va in giro con il camper, ma viaggia con jet privati e dorme in Hotel a cinque stelle». Di certo non le Cinque Stelle di Beppe Grillo: anche lui infatti attacca, «l'ebetino di Firenze, il ballerino di prima fila perennemente in tv».

> Il segretario «Il Governo recuperi autorevolezza»

«Il governo esce più debole dall'affare Shalabayeva, che per noi non è chiuso» e un passo indietro di Angelino Alfano «sarebbe stato opportuno».

Lo dice Guglielmo Epifani in un'intervista a l'Unità.

Il segretario del Pd torna a chiedere un rafforzamento dell'esecutivo: il governo «riacquisti autorevolezza e forza» altrimenti «non ce la farà».

Il Pd, aggiunge, si batterà perché al centro dell'azione di governo vengano messe «le vere priorità, che sono le politiche per il lavoro, gli investimenti per la scuola, l'allentamento del patto di stabilità, l'erogazione di un pò di liquidità alle piccole e medie imprese».

E su questo, conclude il leader del Pd, Guglielmo Epifani, che va rilanciata l'azione di governo. Ed è su questo, aggiunge, che si costruisce «il senso del nostro percorso congressuale».

IL PASTICCIO KAZAKO

Stefania Craxi: Mio padre condannato perché "non poteva non sapere"

ROMA - «Quello kazako è uno dei tanti pasticci frutto delle miserie di questa seconda Repubblica. Al di là della gravità della vicenda in sè, giova constatare che il principio del 'non poteva non sapere' non fa più parte della giurisprudenza italiana. Eppure, si tratta di quello stesso principio in base al quale il Tribunale di Milano ha condannato Bettino Craxi e segnato la fine del Partito socialista negli anni Novanta». Lo afferma Stefania Craxi, presidente dei Riformisti italiani. «Oggi, invece, la facoltà di 'non sapere' appartiene a pieno titolo al diritto e alla cultura liberali. Se vent'anni fa fossero state in vigore le regole odierne, Craxi non avrebbe conosciuto il dramma dell'esilio e della morte lontano dal suo paese; proprio lui che non si era mai nascosto, che non aveva mai scaricato le proprie colpe su nessuno, che le sue responsabilità politiche le ha sempre riconosciute proclamandole a voce alta in Parlamento. Quello stesso Craxi che, dinanzi alla minaccia di una violazione della nostra sovranità nazionale, ha saputo fare la voce grossa anche nei confronti della prima potenza al mondo», conclude.

Per il momento se n'è trovato solo uno

Niente Imu né rincari Iva ma servono sei miliardi



Renato Brunetta

ROMA - Niente Imu nè rincaro Iva fino a fine anno. In attesa della riforma della tassazione sulla casa, il 2013 passerà con ogni probabilità indenne per i proprietari e, come annunciato sabato dal ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, non registrerà nemmeno il temuto aumento al 22% dell'imposta sui consumi. Dei 6 miliardi necessari quest'anno come copertura delle misure (2 miliardi per il mancato gettito di un punto di Iva in più per sei mesi e 4 miliardi per le due rate Imu sulla prima casa) per il momento se ne è trovato però soltanto uno, sempre che in Parlamento non venga modificato il testo del decreto lavoro-Iva all'esame della Commissioni Finanze e Lavoro del Senato.

Il miliardo necessario per rimandare il rincaro da luglio a ottobre è stato infatti coperto con l'aumento degli acconti fiscali. Decisione dalla quale il Tesoro non sembra intenzionato a discostarsi, ma che non è mai piaciuta al Pdl, come ha sottolineato Renato Brunetta, contrario ad ogni incremento anche minino della tassazione. Finora di modifiche al dl non ce ne sono state, ma qualche emendamento potrebbe arrivare anche all'ultimo minuto nel passaggio in Aula. Il voto sul provvedimento è ufficialmente calendarizzato per domani pomeriggio, dopo quello sul dl svuota carceri, ma non è escluso che slitti di un giorno in attesa di nuovi interventi. Si tratterebbe in ogni caso di aggiustamenti minimi, probabilmente con uno stop all'aumento degli acconti su Ires e Irap delle società.

Da qui al 31 agosto, data entro la quale il governo si è impegnato a risolvere i principali temi economici, bisognerà comunque trovare un altro miliardo a cui aggiungere i 4 di Imu. Nodo questo a cui si dedicherà il tavolo tecnico convocato oggi pomeriggio al Tesoro per riprendere le fila della cabina di regia di giovedì scorso e per entrare nel merito delle ipotesi di riforma, a partire dalla sostituzione di Imu e Tares con un'unica service tax.

Se dunque per quest'anno, in attesa della legge di stabilità 2014, le famiglie riusciranno comunque a salvarsi da Iva e Imu, il timore è che un nuovo aumento arrivi dalle addizionali regionali. Negli ultimi vent'anni i tributi locali sono già aumentati di 5 volte e per l'anno prossimo, senza interventi correttivi, si prevede un'ulteriore impennata in media del 36%, a partire dalle Regioni in deficit sanitario.

Il loro utilizzo farebbe aumentare anche il Pil

Evasione, il Governo incentiva le carte di credito



Flavio Zanonato

ROMA - Il governo ci riprova e contro l'evasione fiscale rigioca la carta della moneta elettronica. A breve, probabilmente entro l'estate, potrebbe arrivare un decreto congiunto del ministero dell'Economia con il ministero dello Sviluppo economico per favorire la diffusione nella moneta elettronica come arma contro l'evasione fiscale. Le misure contenute nel provvedimento mirerebbero a ridurre le commissioni per l'utilizzo delle carte di credito, soprattutto per i pagamenti particolarmente bassi tradizionalmente affidati al contante, e ad incentivare la diffusione dei pos negli esercizi commerciali.

La volontà di spingere l'acceleratore sui pagamenti elettronici era stata annunciata agli stessi commercianti dal ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, che di fronte alla platea di Confesercenti aveva parlato di misure per abbattere i costi, a beneficio soprattutto dei negozi più piccoli. Con il risultato di dare una sferzata alla crescita e di contrastare l'evasione.

Secondo uno studio dell'Istituto per la competitività I-Com, basato su dati forniti dalla Banca Centrale Europea, infatti, un aumento di 10 milioni di carte (incremento inferiore a quello registrato nel nostro Paese tra il 2006 e il 2011) porterebbe a un calo del 3,6% dell'economia sommersa e a un recupero dell'evasione fiscale stimato in oltre 5 miliardi di euro. Ma basterebbero 5 milioni di carte in più per recuperare 2,6 miliardi di gettito fiscale. Anche un solo milione in più di carte di pagamento coinciderebbe, in media, con una variazione del Pil del +0,65%, pari a oltre 10 miliardi di euro.

Il decreto, ha spiegato nei giorni scorsi Graziana Carmone, Dirigente Ufficio Direzione Sistema Bancario Finanziario- Affari Legali Ministero dell'Economia, farà leva su quattro principi: trasparenza (facendo sì che gli esercenti conoscano i costi delle commissioni interbancarie); divieto di commissioni a pacchetto; correlazione delle commissioni al volume delle transazioni (con revisione periodica, che incentivi gli esercenti ad aumentare i pagamenti elettronici); incentivi ai micro pagamenti elettronici sotto i 30 euro con commissioni più basse. Il governo ha inoltre valutato possibili interventi di defiscalizzazione dei pagamenti elettronici o di tassazione del contante che però, per il momento, sembrano destinati a rimanere fuori dall'imminente provvedimento.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Scenari politici: Il Palazzo

Verso le Primarie non senza litigi



Per la scelta del candidato governatore dopo le parole di Speranza è chiaro solo il meccanismo

di SALVATORE SANTORO

POTENZA - Pensare che in Basilicata possano non farsi le Primarie per la scelta del prossimo candidato presidente della Regione del centrosinistra diventa complesso. Il segretario regionale del Partito democratico, Roberto Speranza lo ha detto senza giri di parole. E non la ha rivelato al cronista magari nel corso di un'intervista. Lo ha detto in una piazza affollata da oltre un centinaio di persone guardando dritto davanti a se un cartello che inneggiava alle Primarie che era stato affisso poco prima del suo arrivo da alcuni militanti del centrosinistra. Sabato mattina a Melfi.

Ipotizzare un esito diverso della vicenda oggi è francamente un esercizio inutile. Il giovane capogruppo del Pd alla Camera dei deputati poi è uno che pesa come pochi le parole. Se ha lanciato le Primarie lo ha fatto consapevolmente. E il fatto che insieme a chiarire «le Primarie non significano per forza scontro ma significano centrosinistra» abbia poi annunciato che entro una settimana si svolgerà l'assemblea dei big del Pd per iniziare il confronto e il dibattito vuol dire che la strategia è ben definita.

In pratica a stretto giro la discussione si sposta dai caminetti riservati - a cui partecipa solo qualche colonnello - all'assemblea ufficiale del Pd che è composta da un centinaio di tesserati. Big compresi. E quindi pare finito il tempo delle "strategie" e dei tatticismi preventivi. Ora si fa sul serio con un obiettivo: discutere, cercare la quadratura evitando troppi danno per arrivare alle Primarie, che si svolgeranno presumibilmente dopo la seconda settimana di settembre, con qualcosa simile a un accordo.

Il punto quindi non è più Primarie si o Primarie no ma solo capire se la consultazione popolare per la scelta del candidato governatore del centrosinistra sarà una guerra totale o sarà un meccanismo di legittimazione dal basso del candidato gradito alla gran parte almeno dei colonnelli.





A sinistra alcuni tweet della polemica che si è innescata subito dopo la notizia delle Primarie. Sopra un momento delle elezioni popolari del Pd. In alto Speranza in una riunione del partito

Ieri su Twitter duro confronto tra il renziano Fiore e il defilippiano Sanchirico con Borneo paciere e con Carcuro tranquillo che però ha avvertito: «Questa volta non faremo regali»

Su questo non si posso concretamente fare calcoli. Al momento l'accordo tra De Filippo, Margiotta e Pittella da un lato e Bubbico, Folino e Lacorazza dall'altro non c'è. Ovvio che si tenterà di evitare il bagno di sangue che molti temono. Ma non è detto che ci riesca.

Ad ogni modo per i renziani e una buona fetta della base la scelta delle Primarie è una buona notizia: sono settimane che vengono chieste a partire dai social network. Per il resto c'è da registrare che se il "buongiorno si vede dal mattino" non ci sarà il sereno. Perchè ieri alla notizia delle dichiarazioni di Speranza sono iniziati i primi scontri tra "truppe". Su Twitter c'è stato un duro scontro proprio a partire dal tema delle Primarie tra Pietro Sanchirico (defilippiano doc) e il consigliere comunale renziano Rocco Fiore con l'inutile tentativo del sindaco Claudio Borneo di mettere pace. Sanchirico in particolare è stato durissimo anche nei confronti degli ex diessini definiti "comunisti". Non solo. Anche Massimo Carcuro (altro defilippiano) pur mantenendo toni molto pacati a un certo punto ha chiarito: «Questa volta nessun regalo». Insomma se i big per il momento tacciono le secondo linee dimostrano di avere già i nervi a fior di pelle. Non è un buon auspicio per chi spera in un accordo indolore e Primarie di "facciata".

Si vedrà. Ad ogni modo ci sono state anche le prime reazioni ufficiali. Non si dice contento della decisione di Speranza il capogruppo nel Consiglio comunale di Matera Giovanni Angelino che vede le Primarie come una sicura "mortificazione" della candidatura a governatore di un esponente del Pd di Matera. Angelino in particolare dichiara: «Il parere favorevole di Speranza verso le primarie del Pd in Basilicata conferma l'indifferenza della classe politica potentina nei confronti del materano. Non c'è alternativa ad un candidato presidente della città di Matera. Se Matera verrà ignorata anche questa volta è chiaro che non resteremo a guardare».

Di diverso tenore sono le parole di "OccupyPd Basilicata" che in nota dichiarano: «C'è una Speranza. Il segretario regionale invoca le primarie. Era ora».

Anche se sempre "OccupyPd Basilicata" poi si lamenta: «Ci sembra comunque tardi per auspicare che qualche outsider, rispetto ai soliti nomi, possa, sotto il sole di Ferragosto, organizzarsi adeguatamente».

Insomma questo è il quadro che emerge. Si va verso le Primarie con più incertezze che certezze. Ma Speranza sempre sabato scorso quasi "anticipando" le polemiche che sarebbero potuto scoppiare ha anche detto: «Abbiamo le idee chiare e alla fine faremo la scelta giusta come sempre». Il tempo dimostrerà se è vero oppure no.

Pacata soddisfazione di "OccupyPd" mentre Angelino "boccia" la decisione: «Confermata l'indifferenza della classe politica potentina nei confronti di Matera»

s.santoro@luedi.it

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

I tripli salti mortali degli ex Pci

OGGI, nella sinistra riformista, si tende a trascurare la storia, la tradizione e i vecchi dirigenti del Socialismo italiano e dei riformisti provenienti dall'ex Pci. Sono tutti grandi leader di altissimo spessore politico: Matteotti, Turati, Salvemini, Nenni, Pertini, Amendola, Colayanni... Tutti, nessuno escluso, morti sul campo di battaglia con la schiena dritta e mai con il cappello in mano al cospetto dei potenti, a differenza di molti uomini politici catalogati di sinistra, rappresentanti degni dell'Italietta della "Seconda Repubblica". Oggi, la sinistra post - comunista, memore degli antichi ammaestramenti di Lenin sulla necessità di scegliere alleati nel campo borghese, pur deboli ed infidi che essi siano, dopo aver inghiottito prima Prodi e poi Monti, strabocca ora di gioiosa condivisione per le tesi pseudo-liberiste di un certo Renzi, il cui sponsor politico più importante è il capitalista Carlo De Benedetti, prima anti - craxiano e poi anti - berlusconiano.

Di quello che una volta veniva definito dai vecchi socialisti e comunisti "il presidente dei padroni", oggi è l'illuminato imprenditore, così ricolmo di festosi inni da parte degli ex comunisti!

Tutti, con rare eccezioni, applaudono De Benedetti e Renzi, diventato il beniamino del giornale Repubblica, diretto da Enzio Mauro, che auspica la caduta del governissimo, presieduto da Letta. Nemmeno Pindaro era così ricolmo di festosi inni ai vincitori olimpici. È uno spettacolo che offende la dignità e la storia di milioni di militanti comunisti e socialisti , come il sottoscritto, socialista " fino al midollo". Più che comprensibile, a questo punto, lo smarrimento di militanti ed elettori di sinistra, nel significato più ampio del termine.

Matteo Renzi, in questi giorni è stato accolto come una superstar alla festa del Pd di Carpi. Siamo alla politica spettacolo! Matteo, su consiglio di "baffino", segue le sue orme e va in Germania a farsi benedire! Bisogna ricordare che nel 1997, in gran segreto, mentre Prodi sedeva a Palazzo Chigi, "baffino" incontrò a Bonn il cancelliere Kohl (democristiano). Poco più di un anno e mezzo dopo il viaggio segreto a Bonn, Massimo D'Alema sedeva a Palazzo Chigi. Chissà se la storia si ripeterà per Renzi!

Del rottamotore non c'è più traccia e il finto rinnovatore della sinistra, a differenza di Bersani, è diventato se stesso, vale a dire un democristiano tradizionale! È uno dei tanti politicanti italiani da parrocchia, scudocrociato fin dentro l'anima. È un politicante della Seconda Repubblica, la cui identità non è ideologia, come quella dell'ex comunista Barca. Neppure si fonda su qualche teoria particolare, ma è puramente pratica, infarcita di belle espressioni. Lo scopo di Renzi è quello di arraffare prima la leadership del partito democratico e poi quello del governo, alleandosi anche con il demonio! A questo scopo tutto è lecito, anche il "triplo salto mortale che lo ha trasformato nel campione anti - berlusconiano".

Michele Ribellino

©RIPRODUZIONE RISERVATA

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano
Lunedì 22 luglio 2013



LETTERA APERTA A DE FILIPPO

AIUTO, SI SALVI CHI PUÒ..!

di MICHELE GRAZIADEI

POTENZA - Eravamo poveri di tasca ma ricchi di spirito, molto legati alla nostra terra, alla sua cultura, ai suoi valori che per noi erano la nostra vita.

L'ambiente, il territorio, il paesaggio sono stati per noi il palcoscenico su cui abbiamo sviluppato, costruito e vissuto i nostri sogni e i nostri grandi valori che ci hanno fatto sentire orgogliosamente Lucani. Dicevamo: "Venite in Basilicata, venite a vedere che siamo poveri ma siamo gente che riesce ancora a mantenere un rapporto corretto con il mondo in cui vive".

Che cosa siamo stati invece capaci di fare in questi ultimi 20 anni? Abbiamo venduto la nostra terra, abbiamo venduto le nostre teste ed abbiamo venduto persino le nostre anime. Magari qualcuno dirà che ne avevamo bisogno, che l'abbiamo fatto per sopravvivere, che l'abbiamo fatto per migliorare il nostro tenore di vita, per offrire ai nostri figli qualcosa di meglio, lo abbiamo fatto per...

Lo abbiamo fatto, invece, per un pugno di lenticchie! Non sono bastati gli infiniti appelli da parte di tutte le associazioni lucane di tutela del paesaggio, non sono bastati i tanti articoli comparsi sulla stampa locale, non sono bastate le denunce dei tanti cittadini sensibili, non sono bastate le posizioni prese dagli Ordini professionali, non è bastato nulla!

Per tutta risposta è stato varato un piano energetico che abbassa ancor più il prezzo di vendita della nostra regione, offrendo campo libero alla speculazione, ormai libera di consumare il nostro territorio che rimane ancora senza un minimo strumento normativo di tutela.

Infatti il piano energetico regionale non garantisce il territorio regionale e il suo paesaggio anche rispetto a quanto previsto dalle "linee guida" nazionali a cui non si è mai adeguato. Non esiste nemmeno il previsto Piano paesistico regionale anche se dà tempo atteso e ripetutamente invocato. Ma non esiste nemmeno la Carta regionale dei suoli a cui deve ispirarsi la lettura dell'intero territorio, sia per l'uso del suolo, sia per le trasformazioni urbanistiche.

Nonostante ciò, senza consapevolezza di quello che si fa, comunque si va avanti, senza obiettivi specifici... vendiamo la regione alla giornata, non a chi offre di più, ma al primo che ne fa richiesta.

È allora via libera. Si salvi chi può! Tra eolico e fotovoltaico abbiamo completamente perduto la nostra identità lucana, non riconosciamo più i nostri crinali, i nostri boschi, i nostri campi.



Il presidente dell'Ordine degli Architetti di Potenza, Michele Graziadei

Pale sulle creste e specchi fotovoltaici sui versanti, a sud, ad ovest, ovunque. La regione continua a farsi pubblicità con lo slogan "la nostra forza è il fascino dei nostri paesaggi", incredibile!!

Non parliamo di tutto ciò che sta succedendo sul petrolio e della preoccupazione in merito alle perforazioni anche sulla costa. Forse dovremmo pubblicizzare "vendesi Lucania" anzi meglio, "Lucania a saldo" pur sapendo che questa svendita non è servita nemmeno a migliorare il tenore di vita dei nostri abitanti.

«In questi ultimi 20 anni abbiamo venduto la nostra terra»

Infatti il reddito pro capite non è comunque aumentato, il Pil neppure, la disoccupazione va avanti alla grande, la regione si spopola ed i giovani stanno andando tutti via. E allora?

E allora... cosa fare? Davvero si salvi chi può o tentiamo di salvare il salvabile? Un invito estremo non possiamo non farlo al Consiglio regionale affinché faccia qualcosa, per esempio mettendo al più presto mani ad una revisione del piano e sospendendo tutte le autorizzazioni in attesa di una più adeguata visione di tutela.

Ci uniamo agli infiniti altri appelli sperando che... sotto elezioni qualcuno ci ascolti .

Travaglio fa a pezzi Speranza

Il giornalista del Fatto Quotidiano innesca poi molte critiche su Fb

POTENZA - Travaglio aveva abituato agli attacchi a Bubbico. Ora ha cambiato bersaglio. Archiviata (almeno per il momento) la "guerra" contro l'ex governatore lucano e oggi viceministro, il giornalista del Fatto Quotidiano e dell'Espresso, Marco Travaglio lancia un attacco feroce contro il segretario regionale e capogruppo alla Camera del Pd, Roberto Speranza. "Feroce" l'articolo di Travaglio già dal titolo: "Lasciate ogni Speranza voi che entrate". Il contenuto è ancora più tagliente. In pratica Marco Travaglio se la prende con Speranza per le interviste sul tema della giustizia in cui invitava il suo Pd a "liberarsi del complesso di Berlusconi" e a non inseguire "il carrozzone giustizialista".



Il giornalista del "Fatto Quotidiano" Marco Travaglio

Travaglio nel suo inconfondibile stile smonta le parole di Speranza in maniera chirurgica. Una a una vengono confutate le proposte di Speranza.

Tanto che Travaglio conclude sostenendo che lo stesso capogruppo democratico alla Camera dei deputati abbia semplicemente copiato le proposte fatte negli da Berlusconi. Insomma è un attaco feroce e a gamba tesa che in rete trova subito sentinaia di sostenitori. Sulla bacheca di Facebook dello stesso Travaglio in poche ore i giudizi trancianti sul giovane segretario del Partito democratico di Basilicata si sprecano.

C'è chi se la prende con il Pd in generale e chi invece attacca Speranza definendolo il perfetto emulo di Capezzone ma nel partito opposto.

I commentatori ovviamente non sono lucani se non pochissimi. Speranza nel bene o nel male ha superato i confini regionali anche se fuori dal Palazzo sembra non ottenere lo stesso successo che invece ottiene nelle alte sfere del Pd di Bersani e di Epifani.

Franco Mileti

L'elenco dei "garantisti a giorni alterni" anche qui è in aumento.

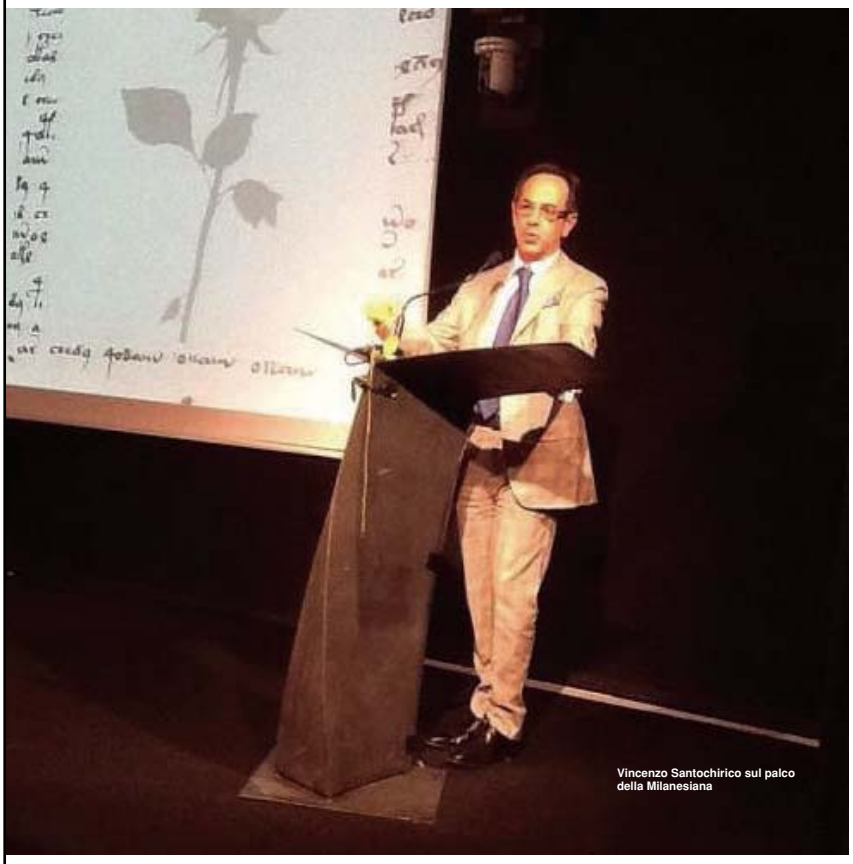
ABRIOLA - «Strani personaggi che partono dall'ovvia considerazione che un'indagine non è una condanna e che vige il principio d'innocenza fino a quando non sia intervenuta una sentenza definitiva. Tuttavia, subito dopo costoro – pur ammettendo che non vi è alcuna legge che lo vieta – parlano di generici motivi di opportunità, non meglio specificati, che dovrebbero consigliare ai consiglieri regionali indagati di non ripresentare la loro candidatura alle prossime elezioni. Ma si tratta davvero di opinioni disinteressate? O non si cela – piuttosto – dietro le loro sagge esortazioni elargite a piene mani il desiderio di avere – finalmente! – la strada libera per avanzare la loro candidatura? Vedendo i nominativi di chi – in questi giorni – si sta affannando in tali esortazioni, dubbi non possono esservene. Nulla di nuovo sotto il sole. "Mors tua vita mea". Ma, al di là delle poco nobili motivazioni che si celano dietro tali inviti, perché voler continuare a considerare gli elettori come mandrie di buoi poco abituate a distinguere uomini, persone, situazioni? Anch'io da Sindaco di Abriola sono stato oggetto di indagini e processi, per fortuna finiti tutti bene, senza che – devo riconoscerlo – i miei avversari politici dell'epoca abbiano mai strumentalizzato tali vicende. L'elenco delle indagini conclusesi con un nulla di fatto è lunghissimo, in Basilicata come nel resto d'Italia.

D'altronde, non si comprende come mai nelle altre regioni ci si sia limitati a semplici informazioni di garanzia per fatti ben più gravi e contestazioni di somme ben maggiori! Ed allora perché non attendere serenamente che i processi si svolgano e le sentenze arrivino, lasciando agli elettori la libertà di decidere chi votare? Certo, in questo modo si restringerebbero di molto le possibilità dei "garantisti a giorni alterni", spesso usciti trombati dalle elezioni. Io mi auguro che, al di là del toto-nomi che impazza in questi giorni non solo per la scelta del candidato governatore, si torni a parlare soprattutto di programmi, di cose fatte (poche) e da fare (tante), cercando di individuare il modo di uscire dalla tremenda crisi in cui viviamo.

Mi auguro che si analizzino con occhio attendo non solo i titoli che i giornali dedicano a "rimborsopoli", ma anche l'attività che ogni consigliere regionale ha svolto in questi tre anni. quali proposte, interventi, opinioni ha espresso e cosa ha tentato di fare. Non è mai troppo tardi per cercare di vincere la difficile sfida che ci attende. Ma, certo, il dibattito di questi giorni non aiuta».

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano
Lunedì 22 luglio 2013



Vincenzo Santochirico sul palco della Milanesiana



seduti nella platea della Milanesiana la scrittrice Venezia e lo scrittore Cappelli

territorio, con le risorse autoctone.

Alcuni esempi rendono più comprensibile il cambiamento di prospettive, la diversità di impostazione, la novità dell'approccio.

Il primo. Durante la visita che fa in Val d'Agri la protagonista di Maltempo, l'ultima opera di Mariolina Venezia, il pranzo del pubblico ministero Imma Tataranni, è a base di fagioli di Sarconi, prosciutto di Marsicovetere, canestrato di Moliterno, i peperoni cruschi (di Senise), ma avrebbe potuto proseguire con la costata e il caciocavallo di podolica lucana, il pecorino di Filiano, la melanzana di Rotonda, la pasta di grano Cappelli, il pane di Matera, le olive nere di majatica di Ferrandina, la fragola candonga del Metapontino, il tutto accompagnato dall'Aglianico del Vulture, o dal Grottino di Roccanova o dal Primitivo di Matera.

Questo sintetico elenco di prodotti lucani non esprime solo la ricchezza e varietà del sistema agricolo lucano, ma la sua profonda trasformazione, resa manifesta dalle innumerevoli Dop, Doc, Docg, Igt, ecc., che contraddistinguono quei prodotti.

Spia illuminante non solo dei progressi produttivi, dell'affinamento metodologico, dell'applicazione di sistemi moderni, e cioè della capacità di valorizzare, diversificare, tipizzare, commercializzare, ma anche di una acquisita consuetudine con procedimenti amministrativi, disciplinari, merceologici, protocolli operativi.

Insomma produzioni "intelligenti", che cioè incorporano conoscenze, tecnologie, connessioni e che fanno, da un lato, misurare la distanza dalla "civiltà contadina" della metà del secolo scorso, dall'altro intuire le potenzialità in relazione a nuovi consumi, abitudini, mercati, ecc.

Secondo: il Metapontino. Ancora terra da bonificare in periodo fascista, posto per la seconda casa del ceto medio negli anni '60, ora ricettività per migliaia di turisti e agricoltura da esportazione. E' la zona della regione che ha il più alto tasso di "internazionalizzazione" fra ospitalità turistica di tedeschi, inglesi, norvegesi ed esportazione di primizie ortofrutticole in Europa, Asia, America.

Terzo esempio: aree protette e vincolate.

Negli ultimi trent'anni, quasi un terzo del territorio regionale è ricompreso in aree protette e vincolate, dal Parco del Pollino ai parchi regionali al Parco dell'Appennino Val d'Agri.

Ma il caso evidentemente più emblematico è costituito dai Sassi di Matera.

Nel dopoguerra, con le visite di Togliatti prima e di De Gasperi poi, vengono additati come caso di vergogna nazionale.

Nel grande imbuto che si affaccia e scende sulla Gravina migliaia di persone vivono in condizioni di assoluta indigenza, con una mortalità infantile altissima.

Nel 1952 la legge di risanamento, che in effetti è di sfollamento, con gli abitanti che si spostano nei nuovi quartieri sul piano (Lanera, Serra Venerdì, Spine Bianche, Borgo La Martella, Venusio), e i Sassi che rimangono per anni vuoti e abbandonati.

Il senso di rigetto, l'atteggiamento di rifiuto, lo stato di oblio, la situazione di abbandono vengono sostituiti da una volontà di recupero, da un progetto di riutilizzo, da una strategia di restauro, che trova il punto di coagulo nella nuova legge del 1986 (la legge 771/86).

Viene sconfitta la tesi della musealizzazione a favore dell'ipotesi di recupero dei Sassi come quartiere, dove residenzialità servizi, attività produttive coesistono, pur nel rispetto dell'originalità di una trama urbana senza eguali.

I Sassi vengono così progressivamente non solo risanati, restaurati e riutilizzati, ma studiati e interpretati come esempio virtuoso di interazione fra natura e attività umane, di sperimentazione di sistemi ecosostenibili ante litteram, di sapienza costruttiva, di modello di vita sociale e solidale, di incontro e coesistenza di storie e civiltà diverse, di sistema abitativo e urbano che si conserva e si rinnova dal Paleolitico alla modernità, fino al riconoscimento di Patrimonio Unesco nel 1993.

La fama di set cinematografico per grandi film e produzioni accresce l'attrattività della città dei Sassi, che diventa sempre più meta turistica internazionale.

Quella che era una vergogna nazionale diventa bene patrimonio mondiale dell'umanità. Quella che era una realtà nascosta, misteriosa, aspra, ora si manifesta, appare, si propone, fino a candidarsi a capitale europea della cultura 2019.

In poco più di mezzo secolo una trasformazione profonda, lungo un cammino, cosparso di contraddizioni, passi falsi, incertezze, lentezze, ma che approda ad una realtà nuova, a sua volta punto di arrivo e di ripartenza.

E questa candidatura, così come più in generale gli ultimi traguardi che si dovranno fissare e gli itinerari che si dovranno tracciare, per raggiungerli, non richiedono una rinnovata capacità di elaborare, rappresentare, narrare le nuove realtà, il rapporto fra vissuto e cambiamento, tra passato, presente e futuro, la dialettica tradizione-innovazione?.

Si avverte spesso il rischio di una scissione o di un parallelismo fra realtà in movimento, contraddittoriamente ma sicuramente mobile, e coscienza falsata di essa, quasi si procedesse in avanti con il volto rivolto indietro.

Questo è il rischio segnalato nella riaccesa polemica sul levismo, non un tardivo insensato processo a Levi e al suo capolavoro letterario.

Abbiamo bisogno di voci, intelligenze, linguaggi che esprimano questa realtà, diano memoria e coscienza alla comunità, offrano quadri e immagini aggiornate di una Basilicata che non si nasconde più, ma vuole manifestarsi e proporsi.

Al contempo, oggi più di ieri, e proprio a causa dell'abbandono di un limbo in cui la regione era posta, è decisivo cercare forme e modi per coniugare le risorse preziose che abbiamo a disposizione (natura, patrimonio artistico, paesaggi, produzioni di qualità, ecc.), il loro valore e tipicità, con le sfide della modernità, delle frontiere aperte, delle dimensioni accresciuta della competitività e anche dei tempi.

Un amico canadese, spiegando la Basilicata ad un suo amico texano, l'ha descritta come il luogo dove "everythings takes more time". Una valutazione che stigmatizza la lentezza del divenire.

Appare lungo, e a volte insostenibile e inafferrabile, il tempo della comprensione, dell'accettazione, dell'elaborazione, dell'esecuzione, della realizzazione di processi e progetti.

E' la ambivalente dialettica fra movimento e tempo, declinabile anche come sfida fra tradizione e innovazione.

Anche a non abbracciare integralmente le suggestioni del pensiero meridiano di Cassano o della decrescita felice di Latouche, non si può escludere che una certa distillazione del tempo abbia concorso a conservare paesaggi, natura, luoghi, ambienti, modi di vita, riti, clima (non solo ambientale), che altrimenti, sarebbero stati travolti dal vortice della modernità.

Ma è altrettanto vero che l'emersione dallo stato di arretratezza, la crescita sociale, l'ingresso nel circuito internazionale esigono che anche questo tema venga rideclinato.

Dalla politica innanzitutto. In questo senso, diventa sempre più decisivo il metodo della programmazione, che metta in asse risorse disponibili, flussi finanziari, politiche di settore, soggetti, competenze, tempi e verifiche. Così come la politica deve trovare la forza e il coraggio di deporre le certezze del passato, di accantonare modalità di relazioni consolidate, liberare energie, spostare la competizione dal potere alle idee, puntare più sulla libertà e l'autonomia che sul controllo.

Ma la politica, per l'incertezza del suo status, per la crisi di credibilità e di fiducia, non ce la fa da sola e d'altronde non c'è politica buona senza società buona, senza cultura buona.

La Basilicata che crede in sé, che punta su di sé, che si apre e non si nasconde, si racconta e non si segreta, si espone e si propone senza rimanere in attesa, questa Basilicata ha bisogno di nuove sintesi fra tradizione, risorse possedute, capitale sociale accumulato, e capacità di valorizzazione, cambiamento, investimento, proiezione, proposte.

La cultura è decisiva per questa sfida. Ma sia chiaro, la Basilicata non ha bisogno né di apologisti, né di catastrofisti, né di nuovi chierici o intellettuali organici, ma di pensiero e cultura che colgano il mondo, interpretino l'epoca e li rappresentino con loro specifici strumenti, percorsi, modi.

Penso a quell'oramai vasto arcipelago di competenze, saperi, creatività che la Basilicata genera (oltre 3mila laureati l'anno, di cui 800 dall'Unibas).

Questi lucani stanno nel mondo non più come si stava negli anni Sessanta, ma ci stanno parlando lingue straniere, da esperti informatici, chimici, ingegneri, ecc. Insomma c'è una Basilicata di saperi, conoscenze, idee, che ha in vari campi, punte avanzate, "eccellenze", se si vuole chiamarle così.

Questo vasto campo deve diventare protagonista e artefice della Basilicata di oggi e di domani, evitando di replicare acriticamente e meccanicamente schemi già sperimentati e obsoleti, ma cercando originali sintesi fra tradizione e innovazione, ciò che è stato, ciò che è rimasto e ciò che deve essere.

Così, forse, il tempo del movimento e il movimento del tempo non si contraddiranno, ma si esalteranno reciprocamente.

La cultura deve essere, oggi più di ieri, la nostra carta vincente.

Le voci di dentro (del sapere, della letteratura, della poesia, del cinema) possono aiutare a trovare una linea che veda insieme consapevolezza di sé, del passato e della sua ricchezza, e capacità di proseguire in altre e più moderne forme questo "incantesimo", dove la linea lunga dei paesaggi, la vastità degli spazi, la bellezza dei luoghi, la loro affascinante immobilità, non siano retaggio, conservatorismo o arretratezza, ma originale potenzialità e opportunità per vivere meglio e per continuare a scoprire la Basilicata abbiamo attraverso un viaggio, che abbiamo già iniziato, alla Milanesiana ha conosciuto un'altra tappa, e che vogliamo continuare.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

il Quotidiano
Lunedì 22 luglio 2013

Basilicata

Lauria Le banconote scoperte dalle Fiamme gialle erano 445 in tagli da 100

In auto con 44.500 euro falsi

L'uomo aveva nascosto i soldi taroccati in un vano della sua Citroen. Denunciato

LAURIA – Sequestrate 445 banconote contraffatte per un valore complessivo superiore a 44.500 euro ben nascoste nel vano motore di un auto.

Un dato allarmante se si considera che il totale delle banconote sequestrate nei mesi dell'anno 2013 si è attestato su migliaia di esemplari in euro falsi sequestrati nel lagonegrese per un totale pari a oltre 100mila euro.

Non pensava certo che tra le migliaia di auto in transito in questo periodo di vacanze in direzione sud della Salerno Reggio nel Comune di Nemoli, toccasse proprio a lui essere controllato. E invece è incappato in un posto di blocco pianificato ed eseguito dai militari della Compagnia di Lauria su precise direttive del Comando Provinciale di Potenza e gli è costato una denuncia a piede libero per il reato di spendita e introduzione nello Stato, senza concerto, di monete falsificate. E' accaduto al Km. 131 e D.Z. 42enne di Rizziconi della Provincia di Reggio Calabria, veniva individuato e fermato a bordo della sua Citroen C3, alla domanda di rito dei finanzieri, insisteva di non aver nulla.



Ma il calabrese oltre a mostrare evidenti segni di nervosismo, non forniva sufficienti spiegazioni in relazione al viaggio intrapreso ed al percorso effettuato, dando versioni contrastanti ed indicando in momenti diversi luoghi di provenienza differenti.

Proprio l'atteggiamento dell'uomo ha suggerito ai militari di procedere ad un rapido controllo dell'autovettura e, in bella mostra nel vano, la presenza di una busta con all'interno banconote.

Immediato, a quel punto, un approfondimento del controllo in atto, nel corso del quale, all'interno di uno dei filtri sono spuntate 445 banconote false in tagli da 100 euro, avvolte nel cellophane e suddivise in quattro distinti pacchetti, tutte mancanti di alcuni elementi e caratteristiche relative alle banconote genuine.

A distanza di tempo, dunque, ancora un altro sequestro di banconote false operato sempre nel lagonegrese, solo nello scorso mese di febbraio e marzo sono stati sottoposti a sequestro esemplari per un totale pari a circa 50mila euro.

L'attività dei finanzieri, sottolinea ulteriormente l'attenzione posta in essere dal Corpo della guardia di finanza nella repressione dei fenomeni illeciti in genera-



Sopra le banconote sequestrate. A lato il gruppo di finanzieri della Compagnia di Lauria

le, a tutela della fede pubblica e del mercato dei capitali finalizzato al contrasto del falso nummario fenomeno che, in periodi di crisi di liquidità e stallo economico, come quello attuale, potrebbe diffondersi in larga scala.

L'attività delle fiamme gialle di Lauria, guidate dal tenente Marco Cappetta, ha impedito al soggetto di mettere in circolazione, banconote false con l'effetto di inquinare il sistema economico legale e la possibilità reale di truffare ignari cittadini. Proseguono le indagini per individuare i canali attraverso i quali i biglietti illecitamente fabbricati sarebbero stati immessi in circolazione.

Emilia Manco

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMPAGNA DEL POMODORO

Simonetti propone di investire i fondi destinati al Cie per politiche di accoglienza

«Migranti: servono interventi urgenti»

COSA faranno per i migranti le Autorità in Basilicata dopo la visita del ministro Cécile Kienge a Matera e Castelgrande? A chiederselo è il presidente del Cseres, Pietro Simonetti. «Nella nostra regione vivono e transitano almeno 45mila migranti all'anno, dei quali solo 15mila regolari. -spiega in una nota - I processi di accoglienza e integrazione, nonostante il lavoro di enti ,associazioni del volantariato e delle organizzazioni sindacali, sono molto lenti e si scontrano con forti resistenze, specie in alcuni comparti del mondo del lavoro, con sacche di razzismo e interessi vari». E continua. «Ogni anno, in crescendo, oltre quarantamila migranti cercano lavoro in Basilicata nelle condizioni che conosciamo. Particolarmente interessante, per comprendere il fenomeno del lavoro nero e le condizioni di vita e di lavoro sono i dati che riguardano l'area Vulture-Melfese-Bradano e il Materano. Nel 2012 risultano avviati nella prima area 1905 migranti a fronte di 927 cancellazioni a settembre. Nel Materano 3919 avviati contro 2075 cessati alla stessa data sempre nel settore agricolo». «Di fronte a questa situazione appare in tutta la sua fragilità l'insieme delle politiche di accoglienza che abbiamo attuato, l'area della indifferenza sociale, a partire dal quella imprenditoriale nonostante alcuni esempi positivi, la scarsezza delle risorse investite e la mancanza delle politiche formative ed attive per il lavoro che riguardano anche i non migranti. In questo periodo, mentre è in atto la campagna del pomodoro e dell'ortofrutta, si muovono le associazioni del volontariato e le organizzazioni sindacali dei lavoratori e nel contempo una degli interventi in corso di attuazione ,da parte dei privati e non solo, e' quello di sbarrare con cemento e mattoni le porte e le finestre dei casolari abbandonati e di ricoveri di fortuna». «Intanto noti caporali indigeni e stranieri, pur conosciuti da tempo, continuano a gestire la tratta della forza lavoro con vere e proprie modalità industriali. In parallelo ad aprile scorso il Governo ha stanziato oltre 3 milioni di euro per completare entro il 31 dicembre il "carcere a cielo aperto "di Palazzo S.Gervasio chiamato Cie». Per Simonetti «è doveroso che il Governo e la Giunta Regionale smantellino il Cie di Palazzo e usino le risorse stanziate per un progetto di accoglienza, utilizzando anche fondi regionali, per il recupero di casolari e strutture inutilizzate. Ora occorrono interventi urgenti - conclude - per assicurare l'accoglienza dei lavori stagionali usando le strutture della protezione civile che non può essere attivata solo durante calamità naturali».



Il presidente del Cseres, Pietro Simonetti

La Cia chiede discontinuità per una programmazione integrata

UN SEGNALE di discontinuità per una programmazione integrata. E' questo il "messaggio" venuto dalla tavola rotonda "Società, economia e territori, ripensare la rappresentanza, costruire opportunità in Basilicata e nel Mezzogiorno" promossa dalla Cia e dall'Associazione Basilicata Rurale.



oltre ai rappresentanti della Cia Basilicata con il suo presidente Donato Distefano erano presenti tra gli altri Pancrazio Toscano, Associazione Basilicata Rurale; don Filippo Lombardi, delegato Pastorale Problemi Sociali e del Lavoro e Carmine Vaccaro, segretario Uil Basilicata. Le conclusioni sono state affidate ad Alberto Giombetti, coordinatore Giunta Nazionale Cia. L'obiettivo dell'iniziativa «è di rideterminare un nuovo perimetro all'interno del quale in una logica integrata ed intersettoriale, i ceti produttivi e le loro rappresentanze di Basilicata si riappropriano delle loro funzioni propulsive e propositive da traslare nei prossimi piani/programmi».

Braia: «Sbloccare le risorse per investimenti nell'Ater»

SBLOCCARE le risorse per investimenti nell'Ater di Potenza e Matera. E' quanto chiede in una nota l'assessore regionale alle Infrastrutture, Luca Braia. L'esponente dell'esecutivo spiega che ci sono dei «livelli di criticità enormi che se in maniera perentoria non saranno rimossi» «mi vedranno costretto ad adottare, mio malgrado, lo strumento della revoca e della contemporanea riallocazione». «Ritengo sia insostenibile, con la scarsità di risorse economiche che registriamo in questi mesi e con la grande richiesta di lavoro che imprese, sindacati e lavoratori invocano da tempo, ci siano quasi 20 milioni di euro bloccati da anni presso l'Ater di Matera per la maggior parte delle volte a causa di indisponibilità di aree edificabili da parte dei Comuni destinatari o di problemi amministrativi che dovranno essere affrontati, da oggi in avanti, in maniera congiunta e con la determinazione necessaria».



CONSORZIO PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI MATERA
Ente pubblico economico
Via Trabaci Centro Tre Torri
75100 Matera
IL DIRETTORE GENERALE
rende noto

che il Consorzio ha pubblicato ***avviso esplorativo*** inteso ad acquisire manifestazioni di interesse a partecipare alla gara per l'affidamento in concessione della gestione dell'avio-superficie "E. Mattei" sita nell'agglomerato industriale della valle del Basento in località Pisticci Scalo. L'avviso integrale e la documentazione completa è reperibile sul sito del Consorzio all'indirizzo ***www.consorzioindustrialematera.it/bandi_di_gara/servizi***

Il Direttore Generale
Ing. Rocco L. Dichio

PUBLI Fast®

AVVISO BANDO DI GARA
Si rende noto che, ai sensi dell'art. 66 del D. Lgs. 163/2006, Acquedotto Lucano, in data 23 gennaio 2012, ha aggiudicato l'appalto relativo al "Servizio di stampa, imbustamento e recapito fatture" (CIG: 4265868143 - CUP: I42G12000300005)". Durata dell'appalto: 36 mesi. Importo complessivo del contratto: € 1.472.640,00. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa (art. 83 del D. Lgs. 163/2006). Numero offerte ricevute: 4. Soggetto aggiudicatario: TNT Post Italia S.p.a. con sede a Milano, con il ribasso del 35,00% (punteggio complessivo pari a 95,14/100). L'avviso integrale, trasmesso per via elettronica alla Commissione della Comunità europea in data 27/06/2013 ed inviato per la pubblicazione al-la Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana (V serie speciale - contratti ed appalti), è pubblicato in forma integrale sul sito informatico del Ministero delle Infrastrutture (www.serviziocontratti-pubblici.it) e su quello della Regione Basilicata (sitar.regione.basilicata.it) è stato inoltrato ai Comuni di Potenza, Bella, Matera, Tricarico, Stigliano, Pisticci, Policoro, Melfi, Venosa, Genzano di Lucania, Latronico, Castelluccio Inferiore, Lauria e Senise, per l'affissione ai rispettivi Albi.

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Vincenzo DAMIANI

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

pellicano verde spa
SERVIZI ECOLOGICI
Muro Lucano (PZ) Tel. 0976.71745

Potenza

Il Quotidiano Lunedì 22 luglio 2013

14

REDAZIONE: Via Nazario Sauro, 102 - 85100 Potenza - Tel. 0971.69309

pellicano verde spa
SERVIZI ECOLOGICI
Muro Lucano (PZ) Tel. 0976.71745

E questa sera Santarsiero spiegherà il piano ai cittadini in Piazza Duca della Verdura

«Potenza 2020? Solito slogan»

Il direttivo cittadino di "Scelta Civica" a gamba tesa sul primo cittadino

POTENZA - Si fa un gran parlare attorno al piano di investimenti "Potenza 2020". E se da una parta il sindaco Vito Santarsiero scende in "piazza" (quella di Duca della Verdura, questa sera alle 18) per presentarlo alla cittadinanza, non mancano critiche sferzanti. E' il caso del direttivo di "Scelta Civica" che entra letteralmente a gamba tesa, puntando il dito contro Santarsiero e al Partito Democratico. «Siamo all'ennesimo annuncio del medesimo slogan sul progetto, sempre lo stesso, di sviluppo della città di Potenza, da parte del Partito democratico. Data la dimistichezza e l'abilità del sindaco Santarsiero nel maneggiare i numeri eravamo partiti con Potenza 2014 . Da due anni a questa parte è iniziato un bombardamento mediatico che porta il nome di Potenza 2020. Dalla somma dei finanziamenti di settore che rispondono a decisioni gestionali e che portano legittimamente il nome del primo cittadino e della sua amministrazione, rimane fuori in tutta la sua evidenza la distonia tra le esigenze primarie ed attuali della città e la qualità e i tempi di realizzazione del faraonico progetto Potenza 2020». La nota di Scelta civica di Potenza prosegue: «E' il caso di ricordare, a chi si proietta in voli futuristici , che la città del presente invece, a cui già i famosi Pisus dovevano imprimere una forte accelerata verso il progresso e la modernità - già da un anno e mezzo fa - è ancora preda di questioni che attendono risoluzione. Non è il caso di fare un elenco dettagliato delle tante opere ferme e delle emergenze sul tappeto ma far finta che tutto sia consegnato agli archivi della storia cittadina come pratiche chiuse è una offesa all'intelligenza dei potentini e un grave errore di sottovalutazione del disagio che monta in città. Potenza 2020 è stato già presentato "N" volte. Non è la risposta che la città si attende né per il metodo di proposizione, né per la capacità di dare risposte in tempi certi e rapidi. Ci sono dei vuoti evidenti tra la progettazione della città del futuro - che poca condivisione ha prodotto per scelte di governo adottate e quella attuale che invece richiede altri impegni e sforzi amministrativi». Dopo le critiche l'annuncio: «Nei prossimi giorni dopo la costituzione del livello provinciale, Scelta civica di Potenza aprirà il "Tavolo del confronto" con tutte le forze vive della città, gli ordini professionali, i movimenti civici, i giovani, i partiti e le associazioni , per definire una scala di priorità a cui rispondere in modo collaborativo proponendo una politica di rilancio e di ri-programmazione delle risorse strategiche per il futuro della città. Il ciclo 2007 - 2013 è terminato ed ha prodotto risultati davvero scarsi per la città. La sfida alle porte, sulla quale vogliamo provare a dare un contributo, non è la quantità dei progetti finanziati bensì la qualità e l'utilità sociale degli interventi stessi». Nei giorni scorsi sulla vicenda era intervenuto il segretario cittadino del Pd, Giampiero Iudicello. «Il piano - aveva sostenuto - oltre essere testimonianza della buona capacità di programmazione della amministrazione - sottolinea il segretario cittadino del Pd - esprime una visione di città e costituisce sicuramente un valido punto di partenza per iniziare una discussione sul futuro della nostra comunità. E' per questo, che il Partito Democratico ha scelto di stare in piazza, di aprirsi al confronto, di discutere con i cittadini per raccogliere anche osservazioni e contributi utili, consapevole che il futuro della comunità passa sempre di più attraverso il confronto».



Il Municipio di Potenza

L'INTERVENTO DI MOLINARI

«Il Comune onori i debiti con le aziende»

UN PIANO di pagamento che fa acqua da tutte le parti. Ne è convinto il consigliere di minoranza al Comune di Potenza, Giuseppe Molinari. «L'elenco delle fatture - spiega in una nota - fa riferimento ai debiti maturati al 31 dicembre dello scorso anno ed indica la somma da pagare, la data in cui verrà onorato il debito e l'anno in cui lo si è contratto. Ci sono creditori che aspettano dal 2010 e che saranno pagati solo il 30 giugno del prossimo anno». Per il consigliere comunale: «le cifre che l'amministrazione comunale deve assegnare alle aziende creditrici vanno da pochi euro fino a diverse migliaia di euro per un totale di circa 25 milioni di euro. La soluzione è stata quella di rimandare alla prossima amministrazione i pagamenti fissando come unica data il 30 giugno 2014. Il piano di rientro, invece, lo si sarebbe dovuto far partire prima così da accorciare i tempi di attesa almeno per quei creditori che attendono da oltre due anni». Molinari mette in evidenza la «lunga lista di creditori che hanno lavorato per il Comune di Potenza e che ad oggi sono invitati ad un'ulteriore attesa la quale non sappiamo se per alcuni ha già causato il fallimento vista l'importanza di alcune cifre riportate nella tabella. Dal 2010 ad oggi molti hanno dovuto sopportare il mancato pagamento. Considerando la gravità della situazione, onorare gli impegni sarebbe dovuto essere uno dei primi obiettivi di questa amministrazione che, invece, ha rimandato ancora il pagamento dei creditori indicando una data successiva alle prossime elezioni comunali lasciando, dunque, la patata bollente alla prossima giunta». E conclude: «piuttosto che continuare ad annunciare finanziamenti faraonici, al momento ancora solo teorici, sarebbe opportuno iniziare prima ad onorare i debiti partendo dalle situazioni più gravi. Ad oggi, invece, non sappiamo quanto il ritardo dei pagamenti abbia inciso sul tessuto produttivo e sull'occupazione nella città di Potenza».


Molinari

Questa mattina "Sala Verrastro"

Conferenza sul "Volo dell'aquila"

SARA' presentato questa mattina alle 10 nella Sala Verrastro del Palazzo della Giunta regionale, il "Volo dell'Aquila", un grande attrattore che sarà inaugurato il 29 luglio a San Costantino Albanese. All'incontro con i giornalisti saranno presenti il presidente della Regione Vito De Filippo, l'assessore alle Attività produttive Marcello Pittella, il direttore generale dell'Apt Gianpiero Perri, il sindaco di San Costantino Albanese Rosa Maria Busicchio e il presidente della Comunità del Parco del Pollino Sandro Berardone.

Domani nella Sala dell'Arco

Naturempatia: firma del protocollo

"LUCANIAWORLD Association for Individuality" rinnova l'invito a partecipare, domani a partire dalle 10 nella Sala dell'Arco del Comune di Potenza, alla firma del Protocollo d'Intesa sulla Regolamentazione della Naturempatia quale modello di benessere in Basilicata.

Il volume "La pena visibile" è stato presentato nell'ambito di un convegno

Da Marta Russo a saggista

Salvatore Ferraro in un libro spiega le condizioni delle carceri

POTENZA - Il sistema carcerario ha fallito nella sua missione. Da strumento di riabilitazione e reinserimento è diventato luogo di specializzazione per crimini e di reclutamento per la mala vita. Insomma è fallita l'idea dell'utilizzo del carcere, come luogo ideale e irrinunciabile dell'esecuzione della pena. Occorre ripensare complessivamente il modello di reinserimento del detenuto nella società. Di qui l'esigenza di chiudere questa struttura penitenziaria e di mettere a punto un modello di sanzione penale, capace di responsabilizzare l'autore di un reato orientando le sue scelte future verso condotte più consapevoli e positive. Un modello fondato sulla visibilità, ossia la possibilità, da parte della società e della vittima del reato, di partecipare e rendere visibile, quindi, il percorso sanzionatorio inflitto al reo. Questi, in sintesi gli elementi emersi dal convegno "I nuovi scenari esecutivi della pena- Dialogo sul sistema carcerario", tenutosi a Potenza nella Sala Inguscio della Regione Basilicata. A fornire l'occasione per accendere i riflettori sulla realtà, sconosciuta e ignorata dai mass media, che vive da recluso il condannato, la presentazione del libro di Salvatore Ferraro "La pena visibile (o della fine del carcere) Rubbettino editore. «E' un saggio originale, completo, positivo, che fa un bilancio ragionato della realtà del carcere e guarda al percorso del sanzionamento della pena in ottica costituzionale - ha sottolineato Fabio Viglione, avvocato penalista, nell'introdurre i lavori - Il libro mi ha emozionato per il modo con cui affronta le varie tematiche!» Ad illustrare i nuovi orizzonti che apre la proposta di una "Pena visibile", l'autore del volume, Salvatore Ferraro. «Oltre ad essere disumano, il carcere è poco utile. Il detenuto è condizionato dalle gerarchie interne fondate sulla gravità del reato e della pena. - ha sottolineato Ferraro - La forza del carcere non è il suo funzionamento, ma la sua opacità. La società deve cominciare a ragionare della possibilità di altri scenari esecutivi della pena, pensando a percorsi diversi per persone pericolose (il 7%) e persone non pericolose». La pena visibile, appunto, mira a soddisfare l'interesse «reale» della vittima del reato e quello della società, assicurando il risarcimento del danno da parte del reo, la responsabilizzazione di chi ha commesso il reato e la possibilità concreta di reinserimento a chi ha violato le regole. «I relatori si inseriscono con elementi dirompenti in un dibattito impantanato, come quello sulla giustizia, che non produce effetti. - ha commentato Vito De Filippo, Presidente della Giunta Regionale - In Basilicata i Presidi Giudiziari si realizzano con molti disagi e qualche incertezza».


Il tavolo dei relatori del convegno "I nuovi scenari esecutivi della pena"

Giuseppe Orlando

©RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI POTENZA
ESEC. IMM. N. 127/88 R.G.E.

Lotto A - Comune di Tito Scalo (PZ), Via Scalo Ferroviario. Piena proprietà di appartamento di ca mq 97 al p. primo. Fg 10, p.lla 91, sub 9. Occupato. **Prezzo base: Euro 101.178,00** in caso di gara aumento minimo **Euro 5.059,00**. **Lotto B - Comune di Tito Scalo (PZ),** Via Scalo Ferroviario. Piena proprietà di appartamento di ca mq 94 al p. primo. Fg 10, p.lla 91 sub. 8. Libero. **Prezzo base: Euro 108.405,00** in caso di gara aumento minimo **Euro 5.421,00**. Vendita senza incanto: **10/09/2013 ore 10.00,** innanzi al professionista delegato Avv. Monica Dea De Luca presso lo studio in Potenza, Via Nazario Sauro, 112. Deposito offerte entro le 13 del 09/09/2013 presso lo studio del delegato. In caso di mancanza di offerte, vendita con incanto: **15/11/2013 ore 10.00**. Deposito domande entro le 13 del 14/09/2013. Maggiori info presso il delegato nonche custode giudiziario, tel. 0971/1801020; 338/5971550 e su www.tribunale.potenza.it, www.giustizia.basilicata.it e www.astegiudiziarie.it. (Cod. A220726,A220727).

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Melfi Familiari, colleghi e tanta gente comune lo hanno ricordato nel corso di una cerimonia

In memoria di Antonio Cezza

Il brigatiere dei carabinieri fu ucciso a soli 26 anni da un pregiudicato

MELFI - «Intercettato noto pregiudicato armato di fucile e in atteggiamento minaccioso lo affrontava con grande sprezzo del pericolo precedendo i commilitoni. Veniva ferito mortalmente dalla proditoria e ravvicinata azione di fuoco da parte del malvivente a cui aveva intimato la resa. Fulgido esempio di elette virtù militari, altissimo senso del dovere e di generoso altruismo spinti fino al supremo sacrificio». E' uno stralcio della motivazione che ha spinto le istituzioni a ricordarlo con la medaglia d'argento al valor civile. Antonio Cezza aveva 26 anni quel 19 luglio del 1990. Ligio al proprio dovere di carabiniere, si avvicinò a un pregiudicato armato di fucile per farlo arrendere. Quest'ultimo lo ferì mortalmente e lui morì "sul campo", come fanno gli eroi. A 23 anni dalla morte del brigadiere il ricordo tra i colleghi e la popolazione di Melfi è ancora molto vivo. Il presidente dell'associazione nazionale dei carabinieri in congedo della sezione di Melfi, maresciallo maggiore aiutante carica speciale cav. Rocco Caputo in occasione del xx° anno dalla fondazione del sodalizio, nato per mantenere vivo il ricordo del sottufficiale ha voluto ricordarlo con una solenne cerimonia che ha visto la partecipazione di autorità civili, militari e religiose, le associazioni d'arma e numerosi cittadini. Tra le autorità, oltre al sindaco di Melfi, hanno partecipato il comandante della legione carabinieri basilicata generale di brigata Vincenzo Procacci, ed i comandanti delle stazioni carabinieri della provincia di potenza intitolate al brigadiere "Cezza". Un primo incontro si è tenuto nella sala consiliare del comune di Melfi dove, alla presenza dei familiari del brigadiere il presidente della sezione a.n.c. di Melfi (testimone di quei tragici fatti) ha spiegato l'impegno profuso per tenerne viva la memoria; successivamente, si è proceduto a deporre una corona d'alloro ed un omaggio floreale, ai piedi dello stele commemorativo collocato nella locale piazza "Sibilla", luogo del tragico evento. Nell'occasione si è avuta l'aggiunta di un ulteriore elemento marmoreo riportante la descrizione del monumento stesso; a conclusione è stata ricordata la memoria del defunto con la celebrazione di una messa nella vicina chiesa del Carmine da parte del cappellano militare don Giovanni Caggianese, e con la partecipazione di don Vito Giannini, da sempre vicino all'associazione nazionale carabinieri. L'evento caratterizzato per la nutrita presenza di colleghi del defunto carabiniere, affluiti liberi dal servizio, e di tanti comuni cittadini si è concluso con i saluti da parte dei familiari ed i compositi ringraziamenti alle autorità per la vicinanza mostrata.





Sopra la cerimonia. Nell'occhiello il giovane ucciso

MELFI

Ugl, sit-in davanti al carcere

MELFI - E' previsto per per mercoledì prossimo con inizio alle 10 il sit-in dell'Ugl Penitenziaria di Basilicata davanti al carcere di Melfi. Lo annuncia Vito Messina della segreteria sindacale. Sul rapporto con i vertici della casa circondariale, quest'ultimo ha dichiarato che: «ci sono stati tiepidi contatti senza che questi erano volti alla risoluzione delle problematiche». Conclude: «non comprendo la volontà assurda di scontro visto la nostra intenzione di dialogo»

GEOGRAFIA GIUDIZIARIA: IL SIT-IN DEGLI AVVOCATI

C'è "Speranza" per il tribunale di Melfi

MELFI - All'indomani della visita di Roberto Speranza al Pd di Melfi, pare ci sia più fiducia nel futuro del tribunale. Il deputato Pd aveva definito la questione: «un'ingiustizia vera-perché questo presidio non andava chiuso. Lo abbiamo detto con grande forza ed ancora stiamo insistendo per questo. Nei prossimi giorni avremo un incontro con il Ministro Cancellieri e faremo tutto il possibile perché è evidente che questo territorio ha subito un'ingiustizia». Per il presidente del foro: «vi è ancora il tempo ed il modo per salvare questo presidio-conclude l'avvocato, Gerardo Di Ciommo - perché la nostra proposta di proroga quinquennale di utilizzo del tribunale e' già stata istruita presso il Ministero e mi dicono con pare favorevole. Ora si tratta di controllare che la politica faccia la sua parte evitando manovre speculative che provengono, devo dire a malincuore, anche da ambienti giudiziari della nostra regione. In particolare si tratta di ambienti potentini che forse hanno intenti ed interessi in questo momento a pensare che l'accorpamento di Melfi a Potenza possa arrecare vantaggio».

vi. la.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La manifestazione degli avvocati

La storia di Giuseppe e Serena: «La zona è semplicemente incantevole»

Maratea location per dirsi "sì"

Sempre più coppie scelgono la Perla per il loro matrimonio

MARATEA - Un matrimonio da sogno in una cornice da sogno. Sotto lo sguardo compiaciuto di amici e parenti e ammaliati dagli sfavillanti riflessi della Perla sempre più polo d'attrazione per le giovani coppie in cerca di un motivo in più per dirsi "ti amo" per sempre sabato sera Serena e Giuseppe hanno coronato il loro sogno d'amore. Un amore sbocciato nella Capitale ai tempi dell'Universita' quando entrambi studiavano dalla mattina alla sera per raggiungere l'agognato traguardo della laurea. In riva al Tevere la calabrese Serena, che di professione fa l'avvocato e proviene da una famiglia di Cirò con interessi nel settore della produzione e commercializzazione del famoso vino rosso titolari della nota azienda "Caparra & Siciliani" e il lucano Giuseppe, dipendente Bnl, hanno coltivato il loro rapporto per sette anni fino a quando non hanno maturato la decisione di unirsi in matrimonio. Per il fatidico "si" hanno scelto una una meta invidiabile come la Perla del Tirreno e una location d'eccezione come il prestigioso hotel Villa del Mare. Una scelta non affatto casuale. «Conoscevamo bene questo posto meraviglioso - ha confessato Serena - avendo trascorso da queste parti diversi periodi di vacanza. Maratea e' semplicemente incantevole. La costa altamente suggestiva con angoli di straordinaria bellezza paesaggistica. Con Giuseppe ne parlavamo sempre. A lui dicevo spesso: se un giorno ci sposeremo lo faremo qui». Elegante e raffinata raggiunge la hall del prestigioso hotel Villa del Mare intorno alle 17 dov'è accolta con sorrisi e abbracci dai familiari più stretti. Deve raggiungere la chiesa dell'Annunziata in pieno centro storico dove il potentino Giuseppe Zito aspetta con ansia il suo arrivo. Serena Caparra e' accompagnata dal papà Salvatore. Emozionatissima come tutte le mamme la signora Donatella Carbone. La cerimonia religiosa e' stata officiata da don Giordano Stigliano, parroco di Laurenzana. Dopo il rito religioso gli sposi si sono intrattenuti con amici e parenti sull'incantevole terrazzo situato a picco sul mare dell'hotel Villa del Mare ad Acquafredda, struttura ormai nota a livello nazionale e internazionale sul mercato del wedding. Avviata negli Anni Cinquanta con Vincenzo Guzzardi ha ottenuto ottimi risultati fino al 2011 con la gestione di Alessandro Guzzardi. Con Vincent Guzzardi, nipote del fondatore, sostenuto e affiancato in tutte le attività dalla moglie Mariangela De Biase, è giunta alla terza generazione di imprenditori guadagnando ulteriori attestati di stima e apprezzamento si sia in Italia che all'estero».

Antonio Verri

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La sposa

Calvera Inaugurato l'allestimento

La memoria di un paese recuperata grazie a una mostra fotografica

CALVERA - Molto probabilmente il ritratto e le foto più interessanti, storicamente parlando, sono quelle che riprendono la scrittrice Matilde Serao, ospite a Calvera più di una volta ma non mancano di certo altre interessanti sorprese. Finora a Calvera ci si andava per verificare di fatto se corrispondeva al vero il richiamo al toponimo greco; sembra infatti che nel 1053, in una carta greca si rinveniva Kalauras da cui Calavera e poi Calvera: luogo di bell'aria, dove si respira aria pura. Il primo agglomerato si fa risalire alla presenza in zona di monaci greci-orientali nel X-XI secolo dopo Cristo .D'ora in poi dunque arrivare in questo posto isolato della valle del Serrapotamo, significherà anche confrontarsi con la storia; usi e costumi di un popolo. E' stato infatti inaugurato nella parte sottostante l'edificio municipale, il museo della memoria. O per meglio dire con le parole del suo ideatore, il parroco padre Stefano Mendez, L'anamnesis di Calvera. Si tratta di una raccolta di centododici fotografie, più la gigantografia del campanile che non c'è più, che ripercorrono la vita e la storia della piccola comunità, dalla fine dell'Ottocento a dopo la seconda guerra mondiale. Un percorso molto ben studiato nel quale sono raccolti momenti di vita; dei padri nobili della famiglia Mazzilli e poi dei Mobilio, degli Arbia ,tanto per fare alcuni cognomi dei quali esistono ancora gli eredi ma anche di tutti gli altri abitanti che hanno conservato finora le fotografie; per una storia antica poi continuata con altre personalità del nostro tempo appena passato, come ad esempio il senatore Nicola Vernola , imparentatosi da queste parti, del quale a breve vedremo l'immagine. Si spazia dunque dalla vita in campagna, alla vita militare, passando per l'epoca della intramontabile vespa, fino alla raccolta di cimeli oramai introvabili, come il registratore a nastro ed altri pezzi pregiati. La presentazione, davanti ad un pubblico di eccezione, di quello che potrebbe diventare un avvenimento, anche per la continuazione della raccolta con altre interessanti fotografie, è stata fatta all'interno della chiesa madre, presente il sindaco Giuseppe Libertella. L'allestimento, la stampa ed il restauro delle foto (molte non sarebbero state presentabili, senza un apposito intervento) sono state curate dallo studio Michele e Rocco Forino di Palagiano.

Gianni Costantino

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcune foto della mostra

Cantiani: «Risolverà un problema che ha tormentato Villa d'Agri»

Acque bianche, al via i lavori

VILLA D'AGRI – Con qualche difficoltà di viabilità e chiusura di alcune strade interne come via peschiera si sono avviati alla grande i lavori dell'acque bianche da parte di Acquedotto Lucano nella frazione valligiana. Un progetto del 1999, concepito allora da un ingegnere del posto, poi deceduto. Intervento di tre milioni e mezzo di euro. Cinquecento-quaranta giorni di lavori. Elemento innovativo del progetto un sistema di trattamento delle acque di prima pioggia direttamente sulla rete. L'unico in Basilicata, quindi, Villa d'Agri apripista nel settore. Obiettivo a cui ormai tutti si stanno rivolgendo perché le fogne miste sono sempre più motivo di disseto idrogeologico e di cattivo funzionamento delle stesse fogne. Un'opera che come è stato ripreso più volte dal Primo cittadino del comune di Marsicovetere, Claudio Cantiani «risolverà un problema che da sempre ha tormentato il centro di Villa d'Agri che è appunto quello degli allagamenti, portando spesso i cittadini a chiedere risarcimenti sia all'amministrazione che ad Acquedotto Lucano».

Angela Pepe

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Cantiani

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

PUBLI Fast Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
Tel. 0971 476470 • Fax 0971 476797
Cell. 347.4046030
MATERA: piazza Mulino 15
Tel. 0835/346094 • Tel. 0971 476470

Matera

il Quotidiano Lunedì 22 luglio 2013

REDAZIONE: Piazza Mulino, 15 - 75100 Matera - Tel. 0835.256440

PUBLI Fast Concessionaria di Pubblicità
POTENZA: via Nazario Sauro, 102
Tel. 0971 476470 • Fax 0971 476797
Cell. 347.4046030
MATERA: piazza Mulino 15
Tel. 0835/346094 • Tel. 0971 476470

La stagione è partita in sordina per il maltempo, ma l'obiettivo è sempre l'ospitalità a 5 stelle

Servizi turistici sotto controllo

Parte in agosto l'edizione 2013 di "Basilicata Ok" con l'Adiconsum

E' UNA partenza lenta per la stagione estiva a causa del maltempo, in tutta la Basilicata. Gli operatori turistici sperano di recuperare le giornate perse nell'ultima decade di luglio e in agosto, soprattutto sulle spiagge joniche, località dove si concentra la maggiore disponibilità di posti di letto. Il turismo balneare è la principale voce dell'incoming lucano, talmente prevalente che nella regione da alcuni anni è iniziata una programmazione per destagionalizzare i flussi dei visitatori creando dei punti di attenzione anche in zone non inserite tra le attuali mete preferite che restano Matera, Maratea sul Tirreno, i lidi in provincia di Matera e poche altre.

Trekking e percorsi escursionistici permetteranno di conoscere le aree protette lucane sino alla fine di settembre.

Intanto, l'Adiconsum di Basilicata ha avviato, anche quest'anno, il progetto "Basilicata Ok" per informare e tutelare i viaggiatori sui loro diritti e monitorare la qualità dei servizi turistici in Basilicata.

L'attività di monitoraggio sarà effettuata nel mese di agosto e subito in un'assemblea pubblica saranno resi noti i risultati.

«In questi ultimi anni, sicuramente, un'intensa attività promozionale –ha affermato Angelo Festa, presidente regionale dell'Adiconsum- è stata svolta dall'Apt di Basilicata e dagli amministratori e sindaci della Regione per portare crescita e notorietà ai nostri territori. Basti guardare, ad esempio, allo sviluppo turistico di Maratea, della fascia jonica, da Metaponto a Nova Siri, comprendente anche due strutture d'eccellenza (il porto degli Argonauti a Pisticci e la cittadella Turistico-Portuale Marinagri fra Policoro e Scanzano), all'iniziativa di San Costantino Albanese, con il volo dell'Aquila, al collegamento fra due Comuni, Pietrapertosa e Castelmezzano, con il volo dell'Angelo, o all'interessante iniziativa messa in atto da alcuni anni dalla Provincia di Matera, con il progetto "Provincia in bus", che offre gratuitamente ai villeggianti presenti nelle strutture ricettive il trasporto e la visita guidata dei comuni del Materano. Ma la qualità del turismo non risiede unicamente nelle bellezze naturali, bensì in una sommatoria di fattori che occorre tener presenti, se vogliamo uno sviluppo socialmente sostenibile. -prosegue Festa- Per questo, necessita un nuovo passo in avanti, rendendo trasparenti le condizioni contrattuali, migliorando il servizio, l'immagine e l'ambiente. I consumatori sono sempre più consapevoli del loro ruolo nell'economia di mercato, che è costituita dalla "domanda e dall'offerta".

Nel turismo la domanda è costituita dai consumatori-viaggiatori. Questi, con le loro scelte, hanno la possibilità di premiare gli operatori turistici più attenti, che mettono al primo posto la qualità dei servizi offerti, e penalizzare quelli che cercano di massimizzare solo i profitti, pensando di raggirare i turisti con prodotti e/o servizi di scarsa qualità. Ai villeggianti che chiedono la nostra ospitalità, dobbiamo, quindi, garantire, la piena soddisfazione nell'interesse del "bene comune"».







Turisti in piazza San Pietro Caveoso, il logo di Basilicata Ok e Angelo Festa

DECALOGO ANTIRAGGIRI

I trucchi per non farsi fregare

Menù obbligatori le mance no

ECCO alcuni consigli, rivolti da Adiconsum ai turisti per evitare i raggiri. Innanzitutto: 1) **Il ristoratore ha l'obbligo di esporre il menù con i relativi prezzi** delle singole portate. Prima di entrare nel locale è bene, quindi, accertarsi dei reali costi. 2) **Chiedere sempre il menù**, anche quando il ristoratore non lo consegna e fa offerte verbali dei piatti del giorno, e verificare se le offerte sono presenti in menù con i relativi prezzi.



3) **Accertarsi che ogni portata abbia accanto il prezzo.**

4) **Servizio, coperto, pane, o altri costi, possono essere decisi liberamente dal ristoratore,** però devono essere riportati nel menù, in modo che il cliente abbia contezza del costo reale dell'intero pasto.

5) **Prestare attenzione ai cibi surgelati**: devono essere sempre indicati sul menù (come indicazione è sufficiente anche un asterisco, seguito dalla dicitura "prodotto surgelato").

6) **Verificare i costi del vino**: i ricarichi possono essere davvero "salati". Se si vuole scegliere un vino "impegnativo" farsi consegnare la "Carta dei vini" per consultarne il costo.

7) **A fine pasto farsi consegnare sempre la ricevuta fiscale e verificare se i prezzi in essa contenuti corrispondono** a quelli riportati nel menù, compresi eventuali costi riferiti a servizio, coperto, pane, ecc..

8) **Conservare sempre la ricevuta fiscale**, pronta tangibile di eventuali raggiri.

9) **La mancia non è mai obbligatoria.** Per assistenza e informazioni: Adiconsum Matera – Via Ettore Maiorana 32 – telefono 3389613388 – email adibasilicata@gmail.com. Adiconsum Potenza – Via del Gallitello 57 – telefono 3400526440 – email adiconsumpz@virgilio.it

E' in vigore da sabato fino al 30 settembre l'ordinanza del sindaco Adduce

Movida sì, ma senza alcol in strada

IL sindaco, Salvatore Adduce, ha emanato, nei giorni scorsi, un'ordinanza con la quale si vieta, su tutto il territorio comunale, durante le ore serali e notturne, la vendita per asporto di bevande in contenitori di vetro e il consumo su suolo pubblico di bevande alcoliche. L'ordinanza, in vigore da sabato, resterà valida fino al 30 settembre.

«Come già negli ultimi due anni – spiega il sindaco– l'ordinanza scaturisce dal fatto che in alcune zone, anche centrali della città, l'eccessivo consumo di bevande alcoliche da parte di persone che stazionano negli spazi pubblici, è causa inevitabile di schiamazzi, in particolare nelle ore notturne, tali da turbare la quiete pubblica, accompagnati inoltre dall'abbandono, dopo l'uso, in strade, porticati e piazze di bottiglie, lattine e contenitori, spesso in frantumi».

L'assessore alla Sicurezza, Sergio Cappella, evidenzia che «in molte circostanze le bevande vendute per asporto sono consumate sul suolo pubblico e, successivamente, i contenitori sono abbandonati dove capita, senza alcun riguardo per la pulizia dei luoghi, in spregio alle norme più elementari di igiene e di civile utilizzo degli spazi cittadini e costituendo fonte di pericolo per i soggetti che abitano in quei luoghi e vi transitano. Per tutte queste ragioni le sanzioni, a seconda delle circostanze, saranno elevate agli esercenti, ma anche ai consumatori che dovessero violare questa ordinanza».

Queste, in breve, le cinque disposizioni: Dalle ore 23, e fino alle ore 6 del giorno successivo, è vietata la vendita per asporto di bevande analcoliche ed alcoliche di qualunque gradazione in qualsiasi contenitore di vetro, da parte degli esercizi commerciali su aree private e pubbliche, laboratori artigianali ed esercizi di somministrazione di alimenti e bevande, circoli privati, attività di vendita mediante distributori automatici, discoteche e attività similari. E' altresì vietata la consumazione, su aree pubbliche o private di uso pubblico, ad eccezione della consumazione su superfici attrezzate, pubbliche o private, pertinenti ai locali di somministrazione. E' prevista una sanzione da 50 euro per il consumatore e per il commerciante.

Dalle ore 24 alle ore 6 del giorno successivo, è fatto divieto di somministrare o vendere bevande alcoliche pe il consumo o l'asporto fuori dal locale di somministrazione e dalle relative superfici attrezzate, pubbliche o private (sanzione da 2.000 a 12.000 euro). Il divieto non si applica per le consumazioni effettuate all'interno di pubblici esercizi e per la vendita e la somministrazione di alcolici effettuate in occasione di fiere, sagre e mercati o altre riunioni straordinarie di persone. Dalle ore 24 alle ore 6 del giorno successivo, i titolari e i gestori degli esercizi di vicinato, devono interrompere la vendita per asporto di bevande alcoliche e superalcoliche (sanzioni da 5.000 a 20.000 euro). I titolari degli esercizi di somministrazione di alimenti e bevande, ivi compresi gli esercizi ove si svolgono, con qualsiasi modalita', spettacoli o altre forme di intrattenimento e svago, musicali o danzanti, nonchè chiunque somministri bevande alcoliche o superalcoliche in spazi o aree pubblici, devono interrompere la vendita e la somministrazione di bevande alcoliche e superalcoliche dalle ore 3 alle ore 6 (sanzioni da 5.000 a 20.000 euro). Infine, i titolari di esercizi pubblici sono tenuti a provvedere alla rimozione giornaliera di bottiglie, lattine ed altri contenitori di bevande alcoliche (sanzioni da 500 euro).

RETTIFICA

Ordine ingegneri

ANGELA Tantulli non è presidente eletta alla guida dell'Ordine degli Ingegneri di Matera.

A precisarlo, in rettifica alla notizia pubblicata ieri dal Quotidiano, è Mario Maragno, presidente in carica dell'Ordine materano. «Di recente -spiega Maragno- anche il nostro Ordine, come altri in tutta Italia, ha provveduto al rinnovo del Consiglio per il quadriennio 2013-2017, eleggendo, tra gli undici consiglieri che lo compongono, anche la collega Tantulli. Un'elezione all'insegna del rinnovamento, secondo una precisa volontà dei consiglieri uscenti candidati, che per la prima volta nella storia del nostro Ordine vede anche la presenza femminile, da questi voluta e fermamente sostenuta. L'elezione del presidente e delle altre cariche istituzionali (segretario e tesoriere) è di esclusiva competenza del Consiglio e non dell'assemblea degli iscritti, ed avverrà i primi di settembre, essendo l'attuale Consiglio in carica fino al 4 settembre 2013». Ci scusiamo per l'errore con i lettori ed i diretti interessati.

E' vietata la riproduzione. Tutti i diritti sono riservati.

Policoro. Il consigliere di Policoro Giuseppe Ferrara traccia un primo bilancio dell'estate

«La stagione va? Merito anche della movida»

POLICORO - «L'estate è ormai entrata nel vivo e Policoro registra sul suo lungomare già un positivo bilancio.

Merito della Movida che si è venuta a creare grazie ai lidi ai chioschi e al nuovo parco giochi che offrono così una attrattiva adatta ad ogni esigenza e ad ogni età, ahimè penalizzata, in prima battuta soltanto dalle condizioni metereologiche».

E' il commento del consigliere comunale di Policoro, Giuseppe Ferrara sulle prime vere serate estive di Policoro che stanno facendo registrare numeri positivi, nonostante la crisi che in questo periodo attanaglia un pò tutti.

L'amministrazione comunale, ci tiene a sottolineare Ferrara, sta lavorando su più fronti. Dopo i numerosi furti di cavi elettrici, afferma il consigliere, è stata infatti appena ripristinata l'illuminazione pubblica e uno dei prossimi obiettivi che l'amministrazione si è posta è quello di cercare di portare a termine la realizzazione della piazza centrale del lungo mare. Ferrata, però, fa presente che «non meno importante resta la necessità di un collegamento alternativo alla statale 106 jonica per raggiungere le diverse spiagge metapontine, con la realizzazione di un vero e proprio litorale jonico così come promesso ormai da anni da tutti i livelli istituzionali e ancora non realizzato».

A questo scopo Ferrara si farà promotore con i consiglieri Porsia e Lauria (entrambi del gruppo "Impegno Comune") di un progetto per la realizzazione di una strada che colleghi la parte centrale della spiaggia di Policoro con le spiagge laterali che ospitano altrettanti importanti centri come Marinagri e il Wwf. «Questo permetterebbe -continua il consigliere comunale- di mettere in sicurezza a 360 gradi il bosco e i turisti poiché sarebbe più facile avviare l'evacuazione in caso di incendi. In tal modo, inoltre, sarebbe più semplice il raggiungimento delle spiagge laterali».

Il consigliere torna poi sui temi legati alla stagione estiva. «Voglio segnalare - dice ancora - il sito ufficiale del comune di Policoro www.cittapolicoro.gov.it dove è possibile trovare e scaricare il programma "Siritidestate 2013". Sento il bisogno di ringraziare pubblicamente l'assessore al turismo della Città di Policoro, Massimiliano Padula, il quale, anche in mezzo a tante difficoltà, è riuscito a mettere su grazie anche alla collaborazione di numerosi privati e delle associazioni, un programma di grande spessore abbracciando tutti i campi, dalla cultura allo spettacolo, dalla gastronomia allo sport».



L'area del lungomare di Policoro da aprire

Lettera aperta ai dirigenti dell'Asm: «Sciopero giusto, ma prevalga il senso di responsabilità»

Medici a casa, cure a rischio

L'appello di Cittadinanzattiva: «Sanità malata, non siano i cittadini a pagare»

LA sanità si ferma oggi per quattro ore a causa dello sciopero indetto dai medici. Come saranno garantiti i servizi essenziali? Che cosa accadrà se i cittadini avranno bisogno di prestazioni mediche urgenti? A chiederselo sono l'associazione Cittadinanzattiva e il Tribunale dei diritti del malato in una lettera inviata a tutti i responsabili della Sanità materana: al Direttore generale dell'Asm, Rocco Maglietta, al direttore sanitario aziendale, Andrea Sacco, al dirigente dell'Ufficio Relazioni con il pubblico, Mariolina Malvasi.

«Senza volere confutare il diritto di sciopero e le motivazioni che ne sono alla base, finalizzate comunque al miglioramento del Servizio Sanitario -affermano i dirigenti di Cittadinanzattiva- non possiamo non manifestare le nostre preoccupazioni per le conseguenze che ancora una volta saranno i cittadini a dover pagare. Abbiamo a cuore la cura e la salvaguardia del nostro Servizio Sanitario Nazionale. La sua difesa, in momenti così difficili, soprattutto per le persone in condizioni di gravi fragilità, deve essere una prerogativa di tutti. Il senso di responsabilità, al quale nessuno può sottrarsi, ci impone di lanciare un appello a tutte le professioni della sanità e ai direttori generali affinché disagi siano il più possibile contenuti e le ripercussioni non mettano in discussione il diritto alle cure». Cittadinanzattiva chiede che

«fatte salve le prestazioni urgenti che saranno comunque garantite anche durante lo sciopero di 4 ore», l'azienda sanitaria si impegni affinché le prestazioni programmate e non effettuate nel giorno dello sciopero siano ri-calendarizzate e prenotate contestualmente»; sia fornita «adeguata comunicazione ai cittadini sullo sciopero e le modalità di riprogrammazione delle prestazioni»; le prestazioni di diagnostica, specialistica e di Day surgery non effettuate nella giornata di oggi siano riprogrammate nei successivi sette giorni; gli interventi programmati che non saranno svolti siano effettuati entro 15 giorni salvo i casi non rinviabili per i quali chiediamo che non vengano sospesi; le risorse economiche inutilizzate per il pagamento delle ore non lavorate dai professionisti, in occasione dello sciopero del 22 luglio, possano essere impegnate per garantire il diritto alla cura dei cittadini.

«Certo, come mostra il nostro recentissimo rapporto PiT Salute1 - è scritto ancora nella lettera di Cittadinanzattiva - i provvedimenti governativi di questi ultimi anni sulla sanità stanno incidendo sulla tenuta del Servizio sanitario pubblico con conseguenze pesanti sulle persone bisognose di cure. Le risorse destinate al Servizio sanitario stanno subendo drastiche e ripetute riduzioni. La metodologia dei tagli lineari sta avendo conseguenze drammatiche per quanto riguarda l'accesso a cure e servizi per i cittadini. Liste d'attesa troppo lunghe, ticket non più sostenibili, costi pesanti a carico delle famiglie per i tagli drastici ai servizi, sono solo alcuni indicatori che mostrano l'impatto nel nostro tessuto sociale».

Viene disegnato, insomma, uno scenario preoccupante per il Servizio sanitario. Uno scenario nel quale «sono fortemente messi in discussione i principi di universalità, solidarietà ed equità su cui esso si fonda. Siamo consapevoli che queste preoccupazioni sono oggetto di attenzione anche da parte dei sindacati.

Siamo convinti -concludono- che al miglioramento dei servizi sanitari vi debbano concorrere tutti. La salute è un bene prezioso e il senso di insicurezza da parte delle persone malate in questi frangenti può anch'esso rendere ancora più gravosa l'esperienza di malattia».

provinciamt@luedi.it



L'ospedale "Madonna delle Grazie" di Matera

Il progetto di mobilità dell'ente di via Ridola prevede venti escursioni

Provincia in bus (gratis) per i turisti

E' PARTITO nei giorni scorsi, il programma 2013 di "Provincia in bus", il progetto di mobilità turistica candidato nel programma Piot (Progetti integrati dell'offerta turistica) Matera e Collina materana. Ci saranno venti escursioni tese a valorizzare i patrimoni dei 31 comuni in una edizione che si annuncia ricca e interessante.

"Si tratta di un progetto ampio e articolato che prevede visite con partenze dalle strutture ricettive della costa. Un pacchetto – ha dichiarato l'assessore al Turismo, Nicola Buonanova - che abbiamo costruito rispetto alle esigenze dei flussi turistici dislocati sul territorio e che sarà completamente coperto dal mese di luglio fino al 17 settembre. Il servizio, offerto gratuitamente dall'Ente di via Ridola e che comprende trasporto, visita guidata e assicurazioni, si propone di diffondere tra i turisti la conoscenza di una provincia nel suo complesso. Grande rilievo e attenzione ai turisti in visita presso la città di Matera, ma anche ai residenti e ai cittadini della provincia per i quali, su richiesta, si potranno effettuare delle fermate intermedie (naturalmente rispetto alla tratta di percorrenza."

"Questa Provincia crede fortemente nella vocazione turistica del proprio territorio. Una consapevolezza – ha sottolineato Buonanova – che riteniamo vada sostanziata di servizi e proposte concrete in grado di far crescere le nostre aree. Il successo di Provincia in bus e la volontà dell'Amministrazione provinciale di mettere a punto politiche turistiche efficaci, in grado di contrastare gli onerosi fenomeni della duplicazione e della estemporaneità, ci hanno guidati nella realizzazione di un progetto più articolato. Accompagniamo il turista a conoscere le meraviglie che abitano in provincia, certi che poi il passaparola condurrà altri turisti a scoprire il territorio provinciale meno noto."

"Negli anni Provincia in bus – ha concluso il presidente dell'Ente di via Ridola, Franco Stella – ha dimostrato di essere una proposta valida, che otteneva successo perché rispondeva alle attese dei turisti e a quelle degli stessi abitanti del territorio. Una occasione per scoprire le bellezze nascoste e per riappropriarsi delle proprie tradizioni. Avere consolidato questo appuntamento ha permesso di renderla una iniziativa riconoscibile e attesa da tutti. Oggi, che la crisi si fa sentire in maniera ancora più pesante, offrire un ventaglio di possibilità turistiche così ampio e, quasi sempre, a costo zero è davvero un risultato importante."

Scanzano. Lido tolto ai clan

Onda Libera inaugurazione in diretta Rai



Il lido "Squalo Beach" sotto sequestro

SCANZANO - Si inaugura stamattina "Onda Libera": la spiaggia sul litorale di Scanzano Jonico (località Lido Torre), affidata a di Libera e alle Associazioni contro le mafie.

Sull'area, dove prima c'era uno stabilimento balneare poi confiscato alla criminalità organizzata, si svolgeranno attività culturali, ludiche e ricreative organizzate da Libera con la collaborazione del Comune di Scanzano Jonico e del Corpo Forestale dello Stato.

Si comincia già domani con l'avvio dei campi estivi che Libera organizza su tutto il territorio nazionale: un'occasione di formazione civile sui terreni confiscati alle mafie gestiti dalle cooperative sociali di Libera, che quest'anno vede la partecipazione di 6.500 ragazzi. A Scanzano ne arriveranno circa una settantina provenienti da diverse regioni italiane e anche dall'estero.

All'inaugurazione, in cui sarà scoperta la targa "Onda Libera" ideata dal disegnatore e vignettista Giulio Laurenzi, interverranno don Marcello Cozzi (vicepresidente di Libera), Davide Pati (Ufficio di presidenza di Libera – responsabile per i beni confiscati), Annamaria Palermo (referente di Libera in Basilicata), il prefetto di Matera, Luigi Pizzi, il sindaco di Scanzano Salvatore Jacobellis e il Comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato di Matera Raffaele Pio Manicone.

Nel pomeriggio (intorno alle 17.30) ci sarà il collegamento in diretta televisiva all'interno del programma di Rai Uno "Estate in diretta".

Libera invita tutti a partecipare per condividere insieme un momento di grande significato sociale: il ritorno allo Stato, e quindi ai cittadini, di un bene pubblico sottratto alla criminalità.

ECONOMIA

LE STRATEGIE PER USCIRE DALLA CRISI

CRITICITÀ
Soprattutto in provincia di Matera, diversi Comuni non riescono a realizzare i programmi previsti per indisponibilità delle aree edificabili

IMMOBILISMO
Ci sono casi in cui i fondi a disposizione aspettano di poter essere utilizzati da 20 anni. L'assessore prospetta la «revoca» dei quattrini

Case popolari: «Chi non usa i fondi li perde»

Braia e le due Ater lucane: Nel Materano sono immobilizzati 20 milioni. Va meglio nel Potentino, con criticità a Lagonegro, Melfi e Potenza. In arrivo altri 12 milioni per manutenzione e recupero del patrimonio edilizio

● Ci sono soldi per l'edilizia residenziale che rimangono inutilizzati da parte di alcuni Comuni. La Regione, di fronte ai casi di immobilità, ha deciso che procederà alla revoca dei fondi e alla loro riattribuzione. Lo afferma l'assessore regionale alle Infrastrutture, Luca Braia. Braia fa sapere di aver dedicato «un'intera giornata all'analisi dettagliata dello stato di avanzamento degli investimenti a carico delle Ater di Matera e di Potenza, delle opportunità da cogliere nel prossimo futuro e delle criticità esistenti a vario titolo che non consentono in alcuni casi dopo 5, 10 o anche 20 anni l'utilizzo di risorse che risultano quindi allo stato attuale disponibili ma praticamente immobilizzate».

«Siamo in una fase emergenziale da un punto di vista economico e occupazionale e la ricognizione fatta con la disponibilità dei direttori delle due Ater lucane, Loguercio e Dragonetti, ha fatto emergere – aggiunge Braia - alcune situazioni con livelli di criticità enormi che se in maniera perentoria non saranno rimossi, anche da parte dei Comuni, nelle prossime settimane, mi vedranno costretto ad adottare, mio malgrado, lo strumento della revoca e della contemporanea riallocazione (anche negli stessi comuni) su programmi che però dovranno obbligatoriamente garantire l'immediata eseguibilità».

Per l'assessore «è insostenibile, con la scarsità di risorse economiche che registriamo in questi mesi e con la grande richiesta di lavoro che imprese, sindacati e lavoratori invocano da tempo, ci siano quasi 20 milioni di euro bloccati da anni presso l'Ater di Matera per la maggior parte delle volte a causa di indisponibilità di aree edificabili da parte dei Comuni destinatari o di problemi amministrativi». Da affrontare e risolvere con urgenza. Di qui la decisione di convocare i sindaci interessati per affrontare questa situazione. Anche per l'urgenza di famiglie in difficoltà che, da tempo, attendono l'assegnazione di una casa.

«Migliore - osserva Braia - risulta la situazione dell'Ater di Potenza. Qui, a parte i 2 milioni di euro circa di Lagonegro, che risultano bloccati anch'essi per mancanza di aree edificabili, e la completa attuazione degli importanti programmi di edilizia residenziale pubblica dei comuni di Potenza e di Melfi, che meriteranno una riunione tecnica approfondita da effettuarsi nelle prossime settimane, registra un sostanziale avanzamento su tutti i comuni destinatari dei vari programmi abitativi».

«Alle risorse economiche programmate, ma in attesa di essere utilizzate, si aggiungono circa 12 milioni di euro (4 su Matera e 8 su Potenza) che di concerto saranno oggetto di nuova programmazione da definire – conclude l'assessore - al massimo entro settembre prossimo, secondo una scala di priorità che si è concordato dovrà essere manutenzione ordinaria e straordinaria e recupero del patrimonio edilizio esistente, adeguamento dei quadri economici dei programmi in essere e completamento degli stessi».



EDILIZIA La ripartenza passa anche con l'utilizzo dei fondi per le abitazioni dell'Ater, bloccati in molti comuni

Ricordato a Melfi il carabiniere Antonio Cezza medaglia d'argento, 23 anni dopo la sua uccisione

L'Associazione carabinieri ha ricordato la figura esemplare morto a 26 anni

● A 23 anni dalla morte del brigadiere dei carabinieri Antonio Cezza, il ricordo tra i colleghi e la popolazione di Melfi di quel tragico giorno del luglio 1990 è ancora vivo. Cezza è stato ricordato dal presidente dell'Associazione nazionale dei Carabinieri in congedo della sezione di Melfi, maresciallo maggiore aiutante carica speciale cav. Rocco Caputo, promotore di tutte le manifestazioni a ricordo del valoroso sottufficiale, in occasione del XX anno dalla fondazione del sodalizio, nato per mantenere vivo il ricordo del sottufficiale ed intitolato proprio al brigadiere Antonio Cezza, medaglia d'argento al valor militare.

Alla cerimonia solenne di ricorda. oltre al sindaco di Melfi, hanno partecipato il comandante della legione carabinieri Basilicata generale di brigata Vincenzo Procacci, e i comandanti delle stazioni carabinieri della provincia di Potenza intitolate al brigadiere Cezza. Una corona d'alloro è stata deposta in piazza Sibilla, luogo dell'uccisione, accanto alla stele commemorativa. A conclusione della giornata dedicata al carabiniere di origine salentina e ucciso a Melfi da un uomo armato che lui, senza armi, cercò di far arrendere, il cappellano militare, don Giovanni Caggianese, con la partecipazione di don Vito Giannini («amico» dell'associazione nazionale Carabinieri), ha celebrato una messa nella chiesa del Carmine.

Sequestrati 44.500 euro falsi sulla A3. Denunciato un uomo

Operazione antifalsari della Guardia di finanza di Lauria

● **LAGONEGRO.** Occhio alle banconote. Guardatale bene e, soprattutto, toccatele. La stampa in rilievo, infatti, è uno dei primi requisiti per smascherare immediatamente i falsi. E l'euro vanta ormai numerosi tentativi di imitazione. Lo dimostrano i 44. 500 euro fasulli scoperti e sequestrati sul tratto lucano della «A3» dal nucleo mobile della Compagnia di Lauria della Guardia di Finanza nel corso di un'operazione contro lo spaccio di soldi falsi scattata su precise direttive del comando provinciale delle Fiamme gialle.

Un calabrese di 42 anni è stato denunciato alla Procura della repubblica di Lagonegro. Le banconote erano nascoste nel vano motore di una Citroen C3 guidata dal quarantaduenne, le cui iniziali sono D. Z. L'auto è stata fermata dai finanzieri all'altezza del km 131 (Nemoli), in direzione sud. I militari hanno sequestrato 445 "pezzi" tutti da 100 euro per un controvalore di 44.500 euro. Si tratta del più grosso sequestro di euro falsi fatto fino ad ora in Basilicata, il quarto dall'inizio dell'anno sul tratto lucano della Salerno – Reggio Calabria. Le indagini continuano per cercare di risalire alla stamperia clandestina che molto probabilmente si trova nel napoletano.

[Pino Perciante]



FIAMME GIALLE I soldi falsi sequestrati sulla «A3»

LETTERA APERTA A DE FILIPPO

«Stiamo svendendo la Basilicata»

MICHELE GRAZIADEI (*)

● Eravamo poveri di tasca ma ricchi di spirito, molto legati alla nostra terra, alla sua cultura, ai suoi valori che per noi erano la nostra vita. L'ambiente, il territorio, il paesaggio sono stati per noi il palcoscenico su cui abbiamo sviluppato, costruito e vissuto i nostri sogni e i nostri grandi valori che ci hanno fatto sentire orgogliosamente Lucani. Dicevamo: "Venite in Basilicata, venite a vedere che siamo poveri ma siamo gente che riesce ancora a mantenere un rapporto corretto con il mondo in cui vive". Che cosa siamo stati invece capaci di fare in questi ultimi 20 anni? Abbiamo venduto la nostra terra, abbiamo venduto le nostre teste e abbiamo venduto persino le nostre anime. Magari qualcuno dirà che ne avevamo bisogno, che l'abbiamo fatto per sopravvivere, che l'abbiamo fatto per migliorare il nostro tenore di vita, per offrire ai nostri figli qualcosa di meglio, lo abbiamo fatto per... Lo abbiamo fatto, invece, per un pugno di lenticchie!

Non sono bastati gli infiniti appelli da parte di tutte le associazioni lucane di tutela del paesaggio, non sono bastati i tanti articoli comparsi sulla stampa locale, non sono bastate le denunce dei tanti cittadini sensibili, non sono bastate le posizioni prese dagli Ordini Professionali, non è bastato nulla!

Per tutta risposta è stato varato un piano energetico che abbassa ancor più il prezzo di vendita della nostra regione, offrendo campo libero alla speculazione, ormai libera di consumare il nostro territorio che rimane ancora senza un minimo strumento normativo di tutela. Infatti il piano energetico regionale non garantisce il territorio regionale e il suo paesaggio anche rispetto a quanto previsto dalle "linee guida" nazionali a cui non si è mai adeguato. Non esiste nemmeno il previsto Piano Paesistico Regionale anche se da tempo atteso e ripetutamente invocato. Ma non esiste nemmeno la Carta Regionale dei Suoli a cui deve ispirarsi la lettura dell'intero territorio, sia per l'uso del suolo, sia per le trasformazioni urbanistiche. Nonostante ciò, senza consapevolezza di quello che si fa, comunque si va avanti, senza obiettivi specifici... vendiamo la regione alla giornata, non a chi offre di più, ma al primo che ne fa richiesta. E allora via libera ..... Si salvi chi può! Tra eolico e fotovoltaico abbiamo completamente perduto la nostra identità lucana, non riconosciamo più i nostri crinali, i nostri boschi, i nostri campi. Pale sulle creste e specchi fotovoltaici sui versanti, a sud, ad ovest, ovunque. La regione continua a farsi pubblicità con lo slogan "la nostra forza è il fascino dei nostri paesaggi", incredibile! Non parliamo di tutto ciò che sta succedendo sul petrolio e della preoccupazione in merito alle perforazioni anche sulla costa. Forse dovremmo pubblicizzare "vendesi Lucania" anzi meglio, "Lucania a saldo" pur sapendo che questa svendita non è servita nemmeno a migliorare il tenore di vita dei nostri abitanti. Infatti il reddito pro capite non è comunque aumentato, il Pil neppure, la disoccupazione va avanti alla grande, la regione si spopola ed i giovani stanno andando tutti via. E allora cosa fare? Davvero si salvi chi può o tentiamo di salvare il salvabile?

Un invito estremo non possiamo non farlo al Consiglio regionale affinché faccia qualcosa, per esempio mettendo al più presto mani ad una revisione del piano e sospendendo tutte le autorizzazioni in attesa di una più adeguata visione di tutela. Ci uniamo agli infiniti altri appelli sperando che... sotto elezioni qualcuno ci ascolti.



Michele Graziadei

[Presidente Ordine Architetti Potenza]*

CONSORZIO PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI MATERA
Ente pubblico economico-Via Trabaci-Centro Tre Torri-75100 Matera
IL DIRETTORE GENERALE rende noto
che il Consorzio ha pubblicato avviso esplorativo inteso ad acquisire manifestazioni di interesse e partecipare alla gara per l'affidamento in concessione della gestione dell'aviosuperficie "E. Mattei" sita nell'agglomerato industriale della valle del Basento in località Pisticci Scalo. L'avviso integrale e la documentazione completa è reperibile sul sito del Consorzio all'indirizzo **www.consorzioindustrialematera.it /bandi_di_gara/servizi**
IL DIRETTORE GENERALE **Ing. Rocco L. Dichio**

Per la pubblicità su
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
BARI: 080/5485111
BARLETTA: 0883/531303
MONOPOLI: 080/9303177
FOGGIA: 0881/772500
LECCE: 0832/314185
TARANTO: 099/4532982
POTENZA: 0971/418536

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Lunedì 22 luglio 2013

PATRIMONIO

IPOTESI DANNO ERARIALE

TENTATA COMPRAVENDITA

La Guardia di finanza ha acquisito al Comune di Potenza gli atti relativi alla tentata compravendita del palazzo di giustizia

SOTTO LA LENTE

Sotto la lente il passaggio del preliminare di contratto di acquisto del palazzo di giustizia tra due società: la Maya e la Peter Pan

Vendita del tribunale La Procura contabile ha aperto un'inchiesta

FABIO AMENDOLARA

● Gli investigatori del drappello della Guardia di finanza distaccato alla Corte dei conti hanno acquisito al Comune di Potenza gli atti relativi alla tentata compravendita del palazzo di giustizia di Potenza. La Procura regionale contabile sospetta il «danno erariale» e ha aperto un fascicolo.

L'operazione su cui i magistrati contabili vogliono vederci chiaro è il passaggio del preliminare di contratto di acquisto del palazzo di giustizia tra due società: la Maya e la Peter Pan. Il valore del palazzo è di 53.200.000 euro e dell'affitto annuo di 3.100.000 euro, come ha periziato l'Agenzia del territorio. L'ammontare pattuito con la Srl Maya, con il capitale di 15.300 euro, è di 32 milioni.

La struttura è stata realizzata con l'80 per cento di fondi del ministero e il ministero corrisponde un contributo - non affitto - di circa 3 milioni annui al Comune. Per l'avvocatura dello Stato pare non sia possibile trascrivere la clausola di destinazione pubblica a garanzia: «Basterebbe il mancato o ritardato pagamento di una rata del canone per far decadere il contratto». Nel procedimento davanti al Tar sia il sindacato degli avvocati «Autonomia Forense» sia l'avvocatura dello Stato fecero notare un dato: c'è stato l'abbattimento da 53 a 32 milioni del valore del palazzo e invece l'aumento del canone di 190mila euro, che inoltre appare fuori mercato: il 5,8 per cento, alto per la media. È stato detto anche al Tar che, per chi compra, il palazzo di giustizia è un affarone. Già dal primo anno otterrebbe un utile lordo di 900mila euro: la differenza fra la rata annua del mutuo e l'affitto. E per il Comune sarebbe un affare? Lo stabiliranno i magistrati contabili.



INDAGINE I pm contabili indagano sulla vendita del tribunale

POTENZA IN PREFETTURA CON BUBBICO

Protocollo con Total per prevenire infiltrazioni

● Petrolio, sviluppo, sicurezza. Su questi tre assi oggi pomeriggio, alle ore 16, nella Prefettura di Potenza, alla presenza del viceministro agli Interni, Filippo Bubbico, vengono sottoscritti tre protocolli d'intesa per la prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata, con riferimento alle attività in svolgimento a Tempa Rossa, dove opera la Total in associazione con altre imprese.

I lavori interessati dall'intesa riguardano: progettazione, fornitura di materiali, costruzione e avviamento dell'impianto di trattamento Oil&Gas; lavori di preparazione del sito in vista della successiva costruzione e avviamento dell'impianto di trattamento Oil&Gas; progettazione, fornitura dei materiali, costruzione e avviamento della rete di condotte interrate del progetto Oil&Gas.

I protocolli contemplano, tra l'altro, all'articolo 9, «la costituzione di un tavolo di monitoraggio dei flussi di manodopera, presieduto dal coordinatore del Gruppo interforze della Prefettura, cui partecipa anche il rappresentante della locale Direzione provinciale del lavoro, oltre a rappresentanti delle organizzazioni sindacali (in particolare esponenti di Fillea-Cgil, Filca-Cisl, Feneal-Uil).

TANTA PAURA MA PER FORTUNA NESSUN INCIDENTE

Violento nubifragio scuote il Potentino

● Tanta paura, diversi disagi ma, per fortuna, nessun intervento necessario. L'estate in Basilicata continua ad essere una chimera. L'allerta meteo che era stata diramata dalla Prefettura ieri ha rispettato le previsioni. Un violento nubifragio, infatti, si è abbattuto su tutto il Potentino. Forti raffiche di vento unite ad una pioggia battente si sono consumate per l'intera giornata di ieri dalla Val d'Agri al Vulture. Nonostante il maltempo, però, fortunamente, sulle strade lucane non si sono registrati incidenti ne sono stati necessari interventi dei Vigili del Fuoco. Situazione sotto controllo, dunque, anche se le zone più colpite sono state la Val d'Agri e Potenza città dove ha piovuto ininterrottamente per diverse ore

GRUMENTO DE BIASI: «IL LAGO MERITA IL MASSIMO RISPETTO»

Pertusillo protagonista di «Goletta dei laghi»

● Il Lago Pertusillo protagonista anche della seconda giornata di tappa della Goletta dei Laghi in Basilicata.

Ieri nel Ceas Bosco dei Cigni a Grumento Nova, la Goletta dei Laghi e Legambiente Basilicata Onlus si sono dati appuntamento per un'escursione sul lungolago del Petrusillo.

«Il Pertusillo - ha affermato Marco De Biasi, Presidente Legambiente Basilicata Onlus - è un'area di grande importanza per il territorio lucano per la sua valenza naturalistica. Ricordiamo infatti che il lago, che costituisce Sito di Importanza Comunitaria, rappresenta una tappa importante per i migratori ed è un luogo di riproduzione per alcune specie di uccelli e per la lontra. Merita quindi dalle istituzioni dalle comunità locali il massimo rispetto e attenzione».

IL PONTE CONTESTATO

UN CASO CHE ARRIVA ALL'UNESCO

LA CONTRADDIZIONE

«La Soprintendenza dice sì alla variante e poi afferma che la struttura realizzata non si inserisce adeguatamente nei Sassi»

QUELLO CHE SERVE ORA

Se l'intero ambito è stato «snaturato e distrutto» deve essere ripristinato. E chi ha sbagliato e ha responsabilità, deve pagare

«Toppe? No, torni com'era»

Il recupero di Vico Commercio e le richieste di cinque associazioni

EMILIO SALIERNO

● Un caso definito «incredibile» e forse da «psicanalisi urbana» quello sollevato da cinque associazioni cittadine.

Si tratta del recupero di Vico Commercio e in particolare gli interventi per la realizzazione di un ascensore e di un ponte in ferro. La richiesta di Città Plurale, Mutamenti a Mezzogiorno, Brio, Ambiente e Legalità, Alba arriva sino alla Commissione nazionale Unesco - ma tra un po' giungerà anche all'Icomos Unesco di Parigi (Consiglio internazionale dei monumenti e siti) - e mira al ripristino dei luoghi interessati al progetto di restauro. Insomma, niente costose «toppe», ma un passo indietro per riportare tutto com'era.

Dopo le consistenti polemiche seguite alla riqualificazione di Vico Commercio, l'ultima molla che fatto scattare le associazioni è stata l'ammissione pubblica di vari soggetti istituzionali locali (in una conferenza stampa) secondo cui quegli interventi sono stati "un vero disastro", errori che hanno "snaturato e distrutto l'intero ambito".

«Va ricordato - segnalano le associazioni - che la commissione giudicatrice presieduta da un dirigente del Comune, che aveva il compito di scegliere la miglior proposta progettuale per la riqualificazione urbanistica dell'area di crollo fra Vico Commercio e Vico Lombardi nel Sasso Barisano, nell'ambito di un concorso di idee indetto dall'Ufficio tecnico lavori pubblici-Sassi del Comune nel 2008, era composta dai seguenti esperti: ing. Francesco Tataranni (Regione Basilicata), ing. Mario Maragno (Soprintendenza), arch. Ina Macaione (urbanista e docente Università di Basilicata), arch. Gennaro Larocca (Ordine degli architetti). La commissione ha scelto il progetto che è stato realizzato, ma oggi ci viene comunicato dall'arch. Lafratta (Soprintendenza) che il progetto appaltato non prevedeva il ponte, ma un'altra struttura che però avrebbe potuto creare una situazione statica precaria, per cui si è resa necessaria una variante, cioè il ponte». Insomma, dicono le associazioni, «la Soprintendenza dà il suo beneplacito alla variante per poi affermare, con una lettera di febbraio scorso, dopo la nostra denuncia, che la "struttura realizzata non si inserisce adeguatamente nel contesto ambientale e architettonico dei Rioni Sassi". La soluzione, paventata in conferenza stampa, che dicono sperimentale e temporanea, è quella di mascherare e mitigare con piante e altro la struttura in metallo per il modico costo di 70.000 euro. Gli errori commessi da chi ha scelto il progetto, da chi ha approvato la variante e da chi ha realizzato l'intervento, come sempre ricadono sulle casse pubbliche. Noi suggeriamo di evitare questa ulteriore e inutile spesa e pensare subito come ripristinare l'intero ambito. Il problema non è solo il ponte - secondo le associazioni - ma è l'intero ambito con la torre posticcia per contenere un ascensore (non è bastato il fallimento dell'ascensore degli ipogei di piazza Vittorio Veneto), un arco completamente abbattuto, l'abbattimento dell'intero muro che preesisteva dove è stato realizzato l'ingresso superiore dell'ascensore, il ponte che arriva in una proprietà privata». E che dire, aggiungono i sodalizi, «del funzionario del Comune che il 30 settembre 2012 dichiarava che l'opera era completata ed operativa? O delle dichiarazioni sconcertanti fatte dall'assessore Ina Macaione la quale, oggi, si accorge e scopre "la complessità di operare a tutela del patrimonio degli antichi rioni in tufo" e avanza l'originale idea di costruire un dossier con la consulenza di 5/6 studiosi del settore di livello internazionale per valutare l'intervento e fornire nei primi mesi del 2014 le loro valutazioni, non escludendo una rimodulazione dello stesso? È l'ammissione indiretta che gli "esperti" della commissione giudicatrice hanno toppato. Eppure - si ricorda - alla Soprintendenza esistono due manuali di recupero, uno di Americo Restucci e l'altro di Antonino Giuffrè e Caterina Carocci, entrambi dimenticati, che se fossero tenuti nella giusta considerazione e fossero adottati con una delibera ufficiale, molti "orrori" si sarebbero potuti evitare».

La richiesta che le associazioni hanno avanzato alla Commissione nazionale Unesco è il ripristino dell'intero ambito, ma anche che «paghi chi ha sbagliato».



STRASCICHI URBANI **Gli interventi in vico Commercio e in particolare quelli per un ascensore e un ponte in ferro arrivano sino alla Commissione nazionale Unesco e tra un po' anche all'Icomos di Parigi** [foto Genovese]

le brevi

LA QUESTIONE DEL GIORNO

Trasferimento mercato in consiglio comunale

■ La questione del trasferimento del mercato settimanale del sabato nella zona Paip 2 approda in Consiglio comunale. Convocata dal presidente Brunella Massenzio, l'assemblea municipale si riunisce oggi, alle 16, o mercoledì in seconda convocazione, nella sala Pasolini, nel centro commerciale di via Sallustio. Dopo 20 anni di tira e molla, di delibere e di ricorsi, la vicenda sembra aver trovato una soluzione definitiva, anche se i sindacati di categoria dei commercianti ambulanti del Nord Barese si sono schierati contro e annunciano di voler partecipare alla seduta consiliare per ribadire il loro dissenso.

JONICA E BASENTANA

Aumentati i controlli per sicurezza stradale

■ Per contrastare il fenomeno degli incidenti stradali causati dal mancato rispetto dei limiti di velocità, la Sezione di Polizia Stradale, il Comando provinciale Carabinieri e i Comandi della Polizia Municipale di Aliano, Bernalda, Miglionico, Montalbano Jonico, Nova Siri, Pisticci, Policoro, Rotondella, Scanzano Jonico, Stigliano, Tursi e Valsinni hanno predisposto servizi per il controllo della velocità con l'impiego di dispositivi elettronici durante tutta la settimana. In particolare gli autovelox mobili entreranno in funzione sulla statale 106 Jonica e sulla statale 407 Basentana.

ORDINANZA DELLA PROVINCIA

Strada Carrera vecchia chiusa dal 25 luglio

■ A partire da giovedì 25 luglio il presidente della Provincia, Franco Stella, ha disposto con una ordinanza la chiusura temporanea al traffico della statale provinciale Carrera vecchia di Bernalda per consentire l'esecuzione di lavori di adeguamento funzionale e messa in sicurezza della strada. Per 12 giorni, fino al 5 agosto compreso, sarà vietato il transito sul tratto compreso tra la rotatoria nei pressi della stazione di servizio Giasi Petroli e l'ingresso del centro abitato di Bernalda, in prossimità dell'ex mattatoio comunale, con l'eccezione dei soli frontisti. Il traffico sarà deviato lungo la strada provinciale 154 V tronco, corrispondente al vecchio tracciato di ingresso all'abitato di Bernalda.

STAMANE IN VIA CAPPELLUTI

Presidio di protesta dei lavoratori Alsia

■ Inizierà stamane, dalle 9, davanti gli uffici del Consiglio regionale di via Cappelluti, il primo presidio dei lavoratori dell'Alsia. È una delle iniziative conseguenti alla grave situazione economica dell'Agenzia di sviluppo e innovazione in agricoltura, che interessa quasi 200 dipendenti pubblici e altri privati.

DIRITTI CIVILI IERI IL SEGRETARIO REGIONALE DEI RADICALI IN PIAZZA VITTORIO VENETO CON IL CONSIGLIERE COMUNALE ANGELO COTUGNO DEL PD. DODICI I QUESITI

Non si ferma la raccolta di firme

Referendum, anche Stella e Adduce al banchetto. Bolognetti: «Si può arrivare a 10mila»

EMILIO OLIVA

● La signora Giuseppa, classe '26, è stata tra le prime a firmare i 12 quesiti referendari dei Radicali al tavolo allestito ieri in piazza Vittorio Veneto. «Li ha firmati tutti e dodici. E poi dici che i giovani sono più informati degli anziani», scherza **Maurizio Bolognetti**, 48 anni, da quindici segretario «dell'associazione dei Radicali lucani», come tiene a precisare. Mattiniero come sempre, non si è sottratto a questo compito il presidente della Provincia, **Franco Stella**. A mezzogiorno si è presentato anche il sindaco, **Salvatore Adduce**. «Credo ci sia la necessità – spiega Adduce – di far passare una voce dei cittadini, come è avvenuto ai tempi del referendum sull'acqua, che diventi uno sprone nei confronti del Parlamento a legiferare e a correggere storture che vanno avanti da troppo tempo».

Dopo i timori iniziali di un «boicottaggio» della campagna referendaria, Bolognetti sembra più fiducioso sulla raccolta delle firme. «Credo che l'obiettivo potremmo raggiungere, nonostante una campagna elettorale in corso, è quello di arrivare a quota 10 mila», auspica. Si può firmare non solo al banchetto in piazza, ma anche in tutte le segreterie comunali e negli uffici elettorali dei 131 Comuni lucani. Nelle sue parole non traspare più pessimismo. Era successo che a Potenza Bolognetti aveva scoperto di dover pagare per il suo banchetto una tassa di occupazione del suolo pubblico e a Matera non si erano ancora attivati la segreteria comunale e l'ufficio elettorale di Palazzo di città per la raccolta delle firme. Ma a distanza di qualche giorno a Potenza la tassa è stata «congelata» in attesa di un riesame della materia e a Matera «ho capito che nei giorni della festa della Bruna – spiega il segretario dei Radicali lucani – si ferma un po' tutto e alla fine l'intoppo è stato superato». Rientrate le preoccupazioni, la campagna referendaria lo impegnerà tutta l'estate nei paesi della regione. Le sue vacanze le trascorrerà così.

Pisticci, San Chirico Raparo, dove ha firmato anche il sindaco **Claudio Borneo**, sull'esempio del presidente della Regione, **Vito De Filippo**, e Lagonegro tra le prime tappe. «Se riuscissimo ad evitare lo scontro tra etnie e fermarci al cuore delle questioni che stiamo ponendo, testimonieremmo quanto già in Basilicata sta emergendo e cioè un elemento di trasversalità assolutamente positivo. Questi referendum non sono contro nessuno. E l'impegno dei consiglieri delle amministrazioni locali a prestare servizio civile, consentirebbe ai cittadini di servirsi dello strumento referendario e di esercitare un loro diritto».

I quesiti sono stati promossi dai Radicali per la separazione delle carriere dei magistrati, contro l'abuso della custodia cautelare, per l'abolizione dell'ergastolo, per il rientro nelle funzioni proprie dei magistrati fuori ruolo, per la responsabilità civile dei magistrati, per abrogare il reato di clandestinità, per il divorzio breve, per la libertà di scelta nella destinazione dell'8 per mille, contro la pena detentiva per reati di lieve entità, per l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti. «È un modo concreto per rispettare la Costituzione. Senza dimenticare – osserva Bolognetti – che il papa ha abolito l'ergastolo in Vaticano. Perché noi non dovremmo farlo con i referendum? La legge Fini-Giovanardi avrebbero dovuto essere una risposta al problema droga, ma l'unico risultato che ha avuto è che le nostre carceri sono piene di tossicodipendenti. È evidente che pesi sul sistema generale della giustizia. Riguarda la giustizia anche la cancellazione di una legge aberrante come quella sul reato di clandestinità».

Bolognetti non teme la scarsa affezione degli elettori al voto. «Di recente, dopo tantissimi anni, ricordo – ironizza – che siamo riusciti a raggiungere il quorum. Ma io voglio rimarcare che parlare di giustizia significa parlare di diritti umani e di uno Stato che da 30 anni viene condannato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per la non ragionevole durata dei processi e per le condizioni di detenzione in carcere, ovvero il pericolato di un'amministrazione della giustizia allo sfascio. Un dato agghiacciante su tutti: 15 milioni di famiglie italiane, come ricordava Marco Pannella, patiscono il mal funzionamento della giustizia. Non solo gli imputati, magari quelli in attesa di giustizia, ma tutte le vittime. Pannella per questo a 83 anni comincia un altro sciopero della sete. Io e tanti altri radicali, dalla mezzanotte, lo accompagniamo con uno sciopero della fame perché, si sa, noi siamo un po' strani».

Oltre al segretario regionale dei Radicali, in piazza Vittorio Veneto c'era il consigliere comunale **Angelo Cotugno**, Pd. «Ho aderito volentieri – dice – perché condivido il ragionamento che dove il Parlamento non è in condizioni di determinare una legge diversa da quella attuale, lo strumento del referendum affidato alla volontà dei cittadini diventa indispensabile e costituisce una spinta per lo stesso Parlamento».



REFERENDUM RADICALI **Maurizio Bolognetti e Angelo Cotugno, seduto al tavolo in piazza Vittorio Veneto** [foto Genovese]

POLICORO IN TANTI SONO INNAMORATI DEI NOSTRI LUOGHI MA LANCIANO UN GRIDO DI ALLARME PER LA TUTELA DEL LITORALE

La pineta nel degrado

Due turisti trentini ogni anno trovano le stesse pecche soprattutto per lo stato dell'ambiente lungo la costa



FILIPPO MELE

● **POLICORO.** «Siamo innamorati di questa terra, tanto da tornarci da 7 anni, ma vorremmo più attenzione per l'ambiente e la pineta costiera. In questo ambito pare si facciano passi indietro e non in avanti». **Claudio Stedile**, ex dirigente scolastico ed ex dirigente alle politiche giovanili della Provincia di Trento, e **Monica Rosà**, docente di lettere, hanno raccontato alla *Gazzetta* la loro delusione di innamorati di Policoro per lo stato di degrado che hanno constatato questa estate, e in particolare della pineta.

«Siamo di Arco (Trento, ndr) – dicono – e facciamo da anni le vacanze al Sud. Prima in Calabria, poi in Puglia. Che abbiamo lasciato dopo aver verificato che la cura dell'ambiente lasciava a desiderare. Su internet abbiamo scovato Policoro ed eccoci qui, da 7 anni, a trascorrere le nostre tre settimane di ferie. Ci piace camminare ed ogni giorno partiamo dall'hotel dove alloggiamo e seguiamo la passeggiata su via Lido e su via Archia per raggiungere la spiaggia. Al ritorno facciamo via Alessandro il Molosso e via Pirro». Ebbene? «Ebbene, ci siamo accorti che l'ambiente non ha adeguata manutenzione. La zona boschiva, che sarebbe invitante per bei percorsi, è fatta segno di abbandono indiscriminato di rifiuti solidi urbani. Buste di immondizia, rifiuti di vario genere, una valigia aperta, gomme d'auto, fanno bella mostra di se. E nelle ore calde emanano cattivo odore. La recinzione su via Lido, che divide il marciapiedi dalla pineta, è saltata in più punti. Ci poniamo la domanda: vale ancora la pena di fare più di mille chilometri per arrivare qui e trovare la noncuranza delle bellezze naturalistiche? L'impressione è che negli anni si vada indietro invece che avanti. Ci vorrebbero comportamenti individuali più attenti ed iniziative della pubblica amministrazione per creare le condizioni affinchè questi abbandoni indiscriminati di rifiuti non avvengano più».



SPORCIZIA Uno dei tratti degradati della pineta

E quanto segnalato dai due turisti trentini è stato da noi verificato giovedì scorso. Ieri, tuttavia, abbiamo ripercorso il tragitto da loro indicato ed abbiamo constatato che su via Archia, via Alessandro il Molosso e via Pirro, le cose erano di molto migliorate. I netturbini avevano ripulito le tre strade della gran parte dei rifiuti che vi erano stati smaltiti. Non così su via Lido dove la situazione era perfettamente sovrapponibile. E le foto che pubblichiamo sono state scattate ieri. Ma risolto il problema della maggiore attenzione all'ambiente, l'amore per Policoro sarà totale da parte di Stedile e Rosà? «Sì. Noi veniamo qui perché ci è parsa vincente la scelta di non edificare il lungomare. Poi, la popolazione è accogliente, la ristorazione è di alto livello, il servizio dell'hotel è ottimale. E non avvertiamo la presenza della criminalità organizzata. Potendo, torneremo. Ma chiudiamo con una frase di don Luigi Ciotti: abituamoci a vivere in un ambiente che ci è dato in prestito».

Il sindaco si difende, ma c'è anche l'inciviltà di molti

«Facciamo pulire e subito dopo siamo punto e a capo»

POLICORO. «Facciamo pulire ma dopo 4-5 giorni la situazione torna come prima. Due persone assunte da una cooperativa di tipo B, per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, tuttavia, terranno pulite passeggiata e lungomare». Così il sindaco Rocco Leone (Pdl) dopo la segnalazione della pineta costiera fatta segno di abbandono indiscriminato di rifiuti. «La zona indicata dai due nostri ospiti – ha spiegato Leone – è stata ripulita più volte, ma la gente in questa città ha poco amore per il suo ambiente. Ieri, in via Gonzaga, una strada centrale, ho visto abbandonato un water. Che c'entra l'Amministrazione? C'entra la civiltà dell'uomo. Dalla pineta abbiamo tirato fuori anche materassi. E la competenza della pulizia non sarebbe neanche nostra, ma della Provincia. Ma noi ci sforziamo a farla. C'è disamore per la propria città». *[fi.me.]*



SENTIERI INDECENTI La zona boschiva, che sarebbe invitante per i bei percorsi, è fatta segno di abbandono indiscriminato di rifiuti solidi urbani. E i turisti (nella foto) denunciano

BERNALDA LA TASSA COMUNALE SUI RIFIUTI E I SERVIZI 2013 ENTRO IL 20 AGOSTO

La mano di nuovo al portafogli c'è la prima rata Tares da pagare

ANGELO MORIZZI

● **BERNALDA.** Le tasse non vanno in vacanza, neppure d'estate. Così bernaldesi e metapontini, e assieme a loro molti altri cittadini italiani conosceranno, a breve, la nuova Tares, ossia il tributo comunale sui rifiuti e i servizi 2013. Tre le rate previste. La prima, con scadenza il 20 agosto, la seconda il 16 ottobre, l'ultima, a conguaglio, il 16 dicembre 2013. Ne dà notizia l'Ufficio tributi del Comune, a seguito della deliberazione del commissario prefettizio **Ermelinda Camerini**. La rata n. 1 di acconto del 20 agosto sarà pari al 40 per cento del ruolo Tarsu 2012 più la tassa provinciale al 2 per cento. La rata n.2 di acconto del 16 ottobre sarà anch'essa pari al 40 per cento del ruolo Tarsu 2012 più la tassa provinciale al 2. Discorso diverso per la rata n.3, a saldo con conguaglio, del 16 dicembre, che prevede l'emissione del nuovo ruolo, con l'aggiunta della tassa provinciale al 2 per cento. Ai sensi del Dl n. 35/2013 l'importo delle prime due rate verrà calcolato sulla base delle tariffe Tarsu relative all'anno 2012. Il totale delle prime due rate potrà anche essere versato in un'unica soluzione entro la scadenza della prima rata, ossia il 20 agosto. La terza rata, invece, sarà calcolata sulla base delle tariffe Tares determinate per l'anno 2013, detraendo l'importo versato in acconto nelle prime due rate. In prossimità della scadenza della terza rata (16 dicembre 2013), sarà inviato ai cittadini un ulteriore avviso di pagamento, con allegato bollettino postale, contenente il saldo Tares 2013 e la maggiorazione di competenza statale. Per eventuali chiarimenti ci si può rivolgere all'Ufficio Tributi del Comune dal lunedì al venerdì, dalle 10 alle 12. Il martedì e il giovedì anche dalle 16 alle 17.30. È possibile telefonare ai numeri 0835 / 54.02.15 - 54.02.56 e 54.02.19 in orari di ufficio.

NO TRIV IN PIAZZA - Piazza no triv, oggi, a Nova Siri, organizzata da Noscorie Trisaia e Med no triv. Alle 20.30, sulla rotonda del lungomare le due organizzazioni saranno ospiti dell'associazione la Scintilla. Il focus della serata, oltre ad una parte informativa generale sulle trivellazioni nel mar Jonio, sarà riservato all'istanza di ricerca petrolifera sulla terra di Tempa la Petrosa della Total che interessa diversi comuni della fascia jonica lucana e calabrese tra cui proprio Nova Siri. *[fi.me.]*

PISTICCI IL NO DI POTENZA ALLA CONCESSIONE DELLE AREE DEMANIALI NELLA ZONA DI SAN BASILIO E QUARANTOTTO

Niente parcheggi a pagamento

Sosta ai lidi marini, la Regione blocca il provvedimento e il Comune revoca la delibera

PIERO MIOLLA

● **PISTICCI.** La Giunta comunale guidata da **Vito Di Trani** ha revocato la delibera che istituiva i parcheggi a pagamento a Marina di Pisticci. Il provvedimento si è reso necessario a causa del diniego, manifestato dalla Regione, alla concessione delle aree demaniali che avrebbero dovuto ospitare il servizio di parcheggio a pagamento non custodito e in parte ombreggiato presso i lidi di "San Basilio" e "Quarantotto" per il quadriennio 2013-16.

Il no di via Anzio, in buona sostanza, si giustifica tenendo conto che sulle aree in questione, in base alla variante al piano di utilizzo delle aree demaniali marittime, andranno allocati i lidi balneari: in pratica, con l'implementazione del cosiddetto Piano dei Lidi, gli stabilimenti balneari dovrebbero essere allontanati dalla spiaggia per essere allocati, appunto, in prossimità del lungomare, proprio laddove doveva sorgere l'area dei parcheggi a pagamento. L'idea di Palazzo Giannantonio era di far partire già nel corso dell'attuale stagione balneare il sistema dei parcheggi a pagamento: non a caso, approvato il piano a maggio di quest'anno, era stato subito diffuso l'avviso pubblico alla manifestazione di interesse per la concessione del servizio proprio in previsione dell'immediata implementazione del sistema. L'iter, però, si è fermato in seguito al semaforo rosso imposto dalla Regione.



SOSTA La pineta nei pressi del lido di San Basilio

«L'utilizzo delle citate aree ad uso parcheggio durante la stagione balneare – è la posizione assunta dall'Ufficio Demanio del servizio sistemi produttivi della Regione – è avvenuto in modo occasionale e spontaneo da parte degli utenti. Tale situazione è stata tollerata in attesa che diventi attuativa la variante, ma non trova alcuna conformità alla strumentazione urbanistica vigente. Considerato, altresì, che la richiesta prevede anche l'allestimento di parcheggi ombreggiati, il che prevede un investimento da parte dei privati gestori difficilmente ammortizzabile in una sola annualità, non sarebbe giustificabile il rilascio di una concessione per la sola stagione 2013».

Sin qui la posizione ufficiale della Regione che, leggendo tra le righe, lascerebbe intravedere la possibilità di procedere all'approvazione della variante al Piano dei Lidi in tempi ragionevoli: il problema, però, è che da tanto, troppo tempo da Potenza si attendono buone nuove in merito ad uno strumento, il Piano dei Lidi appunto, da più parti evocato come la panacea di tutti i mali. Uno strumento che, se non altro, porterebbe maggiore "stabilità" al settore del turismo balneare visto che, allo stato, i gestori sono costretti ogni anno a montare e smontare le strutture, con un aggravio di costi che, tenuto conto della tremenda crisi attuale, se eliminato porterebbe anche un sollievo economico.

Il vice sindaco spiega cosa è successo

La variante che sta per essere approvata

PISTICCI. «La Regione – ha spiegato il vice sindaco, Domenico Albano – ha reso noto che sta per essere approvata la variante al piano di utilizzo delle aree demaniali marittime, che implica la destinazione ai lidi balneari delle aree sulle quali eravamo intenzionati ad allocare i parcheggi. Non è possibile, pertanto, adibire a questo servizio, che avevamo strutturato come concessione pluriennale per permettere al soggetto gestore di rientrare dal suo investimento, le strade sterrate a ridosso del lungo mare di San Basilio e Quarantotto. Per questo, abbiamo deciso di sospendere tutto». *[p.miol.]*



corriere.it

Il lunedì nero della sanità con lo sciopero dei medici: rinviati 30 mila interventi
Garantite solo le prestazioni di emergenza. La protesta contro i tagli e il blocco del contratto e il precariato

Giornata difficile e con disagi lunedì 22 per i cittadini negli ospedali e negli ambulatori di tutta Italia. Gli operatori, per i tagli pesanti, il blocco del turnover e del contratto, incroceranno le braccia per quattro ore all'inizio di ogni turno. Lo sciopero è stato indetto dai sindacati che rappresentano in tutto 115 mila medici e veterinari dipendenti del Servizio sanitario e anche i 20mila dirigenti sanitari, amministrativi, tecnici e professionali del Ssn. Domattina potranno saltare gli interventi programmati, le visite e gli esami diagnostici negli ospedali e nei servizi territoriali pubblici.

Sciopero dei medici
Sciopero dei medici
I NUMERI - I medici protestano contro il blocco del contratto, fermo dal 2009, contro i tagli, il blocco del turnover, il precariato e la responsabilità penale in caso di cause. Con le stesse motivazioni avevano scioperato anche i ginecologi e le ostetriche e gli ortopedici. Secondo le stime dei sindacati potrebbero saltare circa 500mila controlli specialistici e 30mila interventi chirurgici ma saranno ovviamente garantite le prestazioni essenziali e quelle di emergenza e urgenza. Ma lo stop riguarderà anche i veterinari che fermando i controlli bloccheranno così le macellazioni dei capi di bestiame, migliaia di bovini, suini e ovini. Così come non ci saranno i consueti controlli per la sicurezza alimentare nei mercati ittici e in quelli ortofrutticoli.
LA PROTESTA - Previsto in mattinata anche un sit-in di protesta in camice bianco davanti all'ingresso della sede del Ministero dell'Economia. «Siamo al limite della sopravvivenza del sistema - ha spiegato Massimo Cozza, segretario nazionale dei medici della Cgil - e le condizioni di lavoro, la penuria di risorse, la dilagante precarietà che colpisce 10mila giovani medici che rischiano di invecchiare senza certezze lavorative, il blocco dei contratti imposto da oltre 4 anni e la strisciante privatizzazione della sanità impongono una reazione. Il sistema sanitario nazionale è sotto attacco, vittima di interessi economici e dell'ottusa logica dell'austerità senza diritti. Bisogna utilizzare questo sciopero - conclude Cozza - per spiegare che la nostra sanità non è nè costosa nè pletorica, che il contratto nazionale non è un privilegio ma uno strumento per riformare e innovare la sanità». Gravi preoccupazioni condivise da Costantino Troise, il segretario del principale sindacato degli ospedalieri, Anaao. A parlare, secondo il giudizio di Troise, sono i fatti: «Basta fare un giro nei Pronto soccorso, per capire a che punto siamo arrivati».

21 luglio 2013 | 19:04